

ROTARY CLUB DI LEGNAGO

1986 - 1987

Trentennale
del Club

LUGLIO

1987

Nel mese di luglio, in tutto il mondo, il Rotary chiude il bilancio dell'anno trascorso e volta pagina. Presidenti nuovi, governatori nuovi: e con lo sprone di un diverso messaggio si riparte con impegno sempre entusiastico per il proprio servizio.-

Anche nel nostro Club la presidenza è passata dal Dott. Todesco al Dott. Picotti, con una cerimonia che si ripete col solito ritmo, nella solita atmosfera, da trentun anni.-

Ma quando il Dott. Picotti nella presentazione del programma del suo anno di presidenza ci ha fatto ascoltare il messaggio del Presidente del Rotary Internazionale Charles C. Keller, rivolto a tutti i Rotariani del mondo, l'atmosfera è cambiata.-

Il contenuto del messaggio è improntato ad uno spirito così profondamente nuovo e ad una fede così sincera ed eloquente da suscitare nell'animo il fervore più ardente per una collaborazione spontanea.-

Il consenso è stato unanime. I Rotariani - cioè noi singolarmente - dobbiamo essere uniti nel servizio, impegnati per la pace.-

L'anno rotariano non è impegno soltanto del nuovo Presidente, ma è rinnovato impegno di tutti i soci del Club.-

La partecipazione più attiva alla vita del Club, oltre a rendere più proficua la sua azione nel proprio ambiente, è anche riconoscenza verso i presidenti, il governatore, che nel Rotary assumono cariche elevate spendendo il loro tempo per il raggiungimento di ideali eccelsi a favore di tutte le genti in uno spirito di dedizione assoluta.-

Per il rotariano solerte poi non passerà molto tempo per capire quanto sia gratificante servire con responsabilità.

Così passano gli anni, passano i presidenti ed il Rotary con la sua ruota corre alla ricerca della comprensione, della serenità e della formazione interiore, componenti indispensabili per la costruzione di una pacifica convivenza sociale.-

1987-88: IL DISCORSO PROGRAMMATICO DEL NUOVO PRESIDENTE.

Gentili Signore, cara Presidente dell'Inner Wheel, caro Presidente del Rotaract, cari amici,

innanzitutto ringrazio voi tutti di essere venuti, nonostante la stagione poca propizia a questa conviviale, la prima del mio anno di Presidenza. Confesso che, nonostante dovessi essere preparato, visto il lungo tempo trascorso dalla mia elezione, al momento di battere la campana mi sono emozionato, pensando alla responsabilità che mi sono assunto accettando l'incarico di Presidente, che Voi, cari amici, avete avuto la bontà di affidarmi.-

Vi assicuro che farò di tutto per esserne all'altezza.-

Non è facile raccogliere l'eredità di tanti amici, per l'esattezza 29, che mi hanno preceduto; molti sono qui presenti.-

Ognuno di essi ha profuso energie, tempo, intelligenza nel condurre il Club; ognuno con le sue caratteristiche personali ma tutti sempre nell'interesse di fare un servizio per il Club e per ciascun socio.-

Per tutti, saluto e ringrazio in modo particolare l'ultimo, in ordine di tempo, dei miei predecessori, Antonio Todesco (stasera assente per impegni di famiglia), che ha retto le sorti del Club nel trentennale della fondazione, svolgendo un programma molto intenso ed impegnativo, lasciandomi un'eredità un pò difficile!

Siamo così all'inizio di un altro capitolo del Club, il 4° decennio, che desidererei iniziassero con un anno fattivo e ben accetto.-

Ho accettato con senso di responsabilità questo incarico nello spirito Rotariano del servizio e nella certezza che non sarò mai solo, ma che sarò sempre aiutato dagli amici, in primo luogo del Consiglio Direttivo e delle Commissioni, ma anche da tutti voi; chiedo a tutti non solo collaborazione, la più attiva possibile, ma anche la comprensione più

ampia per gli inevitabili errori od omissioni che dovessi commettere.-
Prima di passare ad esporre brevemente a grandi linee il mio indirizzo programmatico per l'anno, oggi iniziato, ho ritenuto fosse interessante vedere insieme il videotape (circa 6 minuti) del discorso programmatico che il Presidente Internazionale Chuck Keller ha pronunciato all'assemblea di Nashville e che il nostro Governatore, mi ha gentilmente offerto.-

-(si ascolta il discorso tradotto in italiano del Presidente Internazionale) -

- Come avete visto il motto scelto dal Presidente R.I. per quest'anno è:
"I Rotariani: uniti nel servizio, impegnati per la pace".-

A me sembra che questo motto riassume felicemente quello che è o dovrebbe essere il Rotary; intenderei che questo motto fosse la guida nel nostro agire di quest'anno.-

Il Governatore del 206° Distretto, Franco Carcereri, nella sua prima lettera mensile sottolinea questo concetto. Vi leggo due brani che mi sembrano significativi:

- Lo spirito dell'Associazione, inteso come adoperarsi altruisticamente, sostenga quindi le nostre azioni; la sua motivazione di fondo, dare qualcosa al prossimo ed alla collettività, segni sempre il comportamento individuale ed informi e stimoli le iniziative di Club.-
- Come funzione primaria ... ravvivare nel rotariano la responsabilità morale e l'esemplarità della figura professionale, prospettare e progettare interventi di pubblico interesse e seguire i giovani, cosicchè ci sentano sinceramente vicini; promuovere la buona volontà e tendere alla comprensione ed all'intesa tra i popoli.-

Sulla base di queste idee il Governatore ha scelto come motto del suo

Sulla base di queste idee il Governatore ha scelto come motto del suo anno, da bravo amico affezionato della montagna, il seguente: "Rotary è amicizia in cordata".-

Dopo tutti questi concetti e queste idee così profonde ed incisive è difficile calarsi nella realtà quotidiana per cercare di metterle in pratica. Comunque cercherò di tracciare questo programma: Polio-Plus come abbiamo sentito dal Presidente Internazionale ed è stato ribadito all'Assemblea di Cittadella, quest'anno si dovrà avere un particolare impegno per la campagna Polio-plus, iniziativa internazionale di grande respiro e di così alto valore umano e sociale.-

Ne parleremo più a lungo e dettagliatamente nella conviviale del 28/7/87; ci illustreranno l'argomento G. Paolo Dell'Omarino e Gianni Russitto, responsabili di due delle sette aree in cui è stato diviso il Distretto per questa campagna. Invito a partecipare anche l'Inner Wheel ed il Rotaract. Sempre per questo scopo, verrà organizzata in primavera una manifestazione pubblica di una certa rilevanza dai club della Provincia di Verona.-

Altro punto importante, a cui tango molto, è quello di incrementare l'impegno dei soci a tenere relazioni inerenti alle loro attività professionali o a loro hobbies di interesse generale. Già parecchi di loro si sono impegnati in questo senso.-

L'impegno di aiutare i giovani nella risoluzione dei loro problemi di studio e di lavoro sarà sempre presente e per questo, conto molto sul rapporto fattivo con i giovani del Rotaract, con i quali potremo individuare iniziative concrete da realizzare insieme.-

Molto importante è a mio avviso anche continuare ad attuare interclubs con i clubs vicini, in particolare con i Clubs di Verona (Verona - Verona Est - Verona Sud - Peschiera - Villafranca). In questo campo penso che dovremo impegnarci a dare un aiuto al nuovo club di Soave che riceverà la carta tra breve. Inoltre continueremo i nostri incontri con

Este, con Rovigo, con Adria, con Arzignano, con Vicenza.-

Continueremo i nostri buoni rapporti con il Lions Club Legnaghese, anche per risolvere insieme problemi importanti della nostra zona. In primavera, se gli Amici di Lagry lo desidereranno, organizzeremo in Italia un incontro con loro.-

Non trascureremo la preparazione di almeno due gite, da tenersi in autunno ed in primavera, per un arricchimento culturale e soprattutto per aumentare e cementare di più l'affiatamento e l'amicizia tra soci e loro famigliari.-

Infine, ma ... "dulcis in fundo"... chiediamo la collaborazione dell'Inner Wheel, perché la collaborazione delle nostre mogli, anche se non iscritte a quel Club, ci è indispensabile non solo individualmente, ma anche come organizzazione dei due Clubs, per poter portare a termine molte delle nostre iniziative.-

Le idee ed i propositi per il futuro sono molti, forse troppi, ma ho fiducia che con l'aiuto di tutti (ed il Rotary è amicizia in cordata) riusciremo a consegnare a Pietro Avrese, all'inizio del futuro anno sociale un Club non solo con un anno di più, ma anche arricchito di nuove esperienze.-

Permettete, ora, che prima di finire esprima un vivo grazie a Lisa, che mi è stata vicina in questo periodo di preparazione al mio mandato presidenziale con la sua fiducia. Sono certo che la sua preziosa collaborazione e generosa comprensione mi saranno di stimolante sostegno nel corso di tutto il mio anno.-

Grazie

Dott. Tommaso Picotti

LETTERA MENSILE DEL GOVERNATORE - LUGLIO 1987 -

Carissimi,

si apre un'annata densa di dedizione ed il mio saluto vuol essere propiziatore di entusiasmo, manifestazione altresì di riconoscenza verso coloro che hanno onorato il Rotary alla guida del Distretto; per tutti abbraccio il Past Governatore Beppino Pellegrini, le cui doti morali sono il miglior riferimento per chi assume l'importante incarico assegnatogli dagli amici.-

"Il servire è il palpito del Rotary", secondo la felice espressione usata all'Assemblea di Nashville dal Presidente Internazionale 1987-1988 Chuck Keller.-

Lo spirito dell'Associazione, inteso come adoperarsi altruisticamente, sostenga quindi le nostre azioni; la sua motivazione di fondo, dare qualcosa al prossimo ed alla collettività, segni sempre il comportamento individuale ed informi e stimoli le iniziative di Club.-

Il che significa essere partecipi dei momenti aggreganti per andare incontro ai bisogni dell'umanità, i cui problemi oggi possono trovare soluzione soltanto in un quadro mondiale; pur non trascurando l'aiuto sul piano locale, verso la comunità in cui si vive, dove maggiormente si riesce ad incidere con validi contributi.-

Per rendere semplice lo svolgimento dei compiti e corrette le impostazioni, gioverà attenersi scrupolosamente alle normative rotariane, che - anche nelle revisioni postulate dall'evoluzione dei tempi, da affrontare democraticamente nelle sedi di competenza, - assicureranno univocità d'indirizzo e rispetto d'un ordinamento accettato liberamente e collaudato, in linea coi valori della nostra cultura.-

Il richiamarsi ai principi non sembri pleonastico e superfluo: è verificare la saldezza delle proprie convinzioni per assicurarne una

coerente messa in pratica.-

Come funzione primaria, rinsaldare nella loro organizzazione unitaria e fare migliori i Clubs, dove i Presidenti sono l'anima, garanti delle vigenti regole, in ciò affiancati dall'apporto prezioso dei Segretari; ravvivare nel rotariano la responsabilità morale e l'esemplarità della figura professionale; prospettare e progettare interventi di pubblico interesse e seguire i giovani, cosicchè ci sentano sinceramente vicini; promuovere la buona volontà e tendere alla comprensione ed all'intesa tra i popoli.-

Sono le quattro vie del Rotary - nel cui ambito s'aggiunge, quale attività caratterizzante, la speciale "Campagna Polio Plus", lo straordinario obiettivo della vaccinazione totale dei fanciulli dei Paesi in via di sviluppo - che trovano compendio nel motto presidenziale "I ROTARIANI: UNITI NEL SERVIZIO, IMPEGNATI PER LA PACE".-

Tema di respiro universale, che esalta l'internazionalità del Rotary ed incita a coordinare gli sforzi di tutti per ricercare - nella diversità dei singoli e delle genti - quanto può unire, rendendosi utili col servizio, nel fervore di propositi di concordia ed armonia.-

In che modo raccogliere l'esortazione del messaggio di Keller?

Prendendo impegno perchè in ogni Club e nel Distretto intero regni la compattezza e la disponibilità, legando insieme le nostre forze.-

Nel chiedervi, a cuore aperto, sostegno e collaborazione, affido il mio vivo desiderio di ben operare ad un'immagine prettamente alpinistica, che sa di fiducia, affiatamento e determinazione e che considero appropriata ed efficace a rendere in concetto della filosofia del servire: "ROTARY E' AMICIZIA IN CORDATA" e spero proprio di saperne dare, con Voi, la prova.-

Con tanta cordialità.

FRANCO CARCERERI

IL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DEL ROTARY INTERNAZIONALE CHARLES C. KELLER

- I Rotariani uniti nel servizio - impegnati per la pace.
- Se non troviamo una via verso la pace, tutto ciò che faremo non varrà gran che ...
- La ricerca della pace è la priorità più importante.

Il Presidente vede così le grandi sfide che ci attendono quest'anno:

Il Polio Plus: l'obiettivo di questo grande progetto (raccolgere 120 milioni di dollari) dovrebbe essere raggiunto, a livello di Club, già quest'anno.-

Comunicazione: occorre migliorare le tecniche dell'informazione all'interno ed all'esterno del Rotary.-

Sviluppo dell'effettivo: l'espansione sia interna che esterna è sempre di grande attualità, essendo il muscolo propulsore del Rotary.-

Le quattro vie d'azione: devono essere equamente rappresentate nei programmi di ogni Club.-

Lavoro con i giovani: investiamo nel futuro dei giovani trasmettendo ad essi i valori e gli strumenti per esprimere la propria creatività.-

Il Presidente inoltre fa rilevare che quanto più il Rotary cresce e quanto più complesso diventa il mondo, tanto più è necessario che le nostre mete e priorità siano chiaramente definite.-

E' bene che i Clubs riflettano su questi tre punti fondamentali:

- L'essenza del Rotary è il servizio.
- La nostra unità è più forte della diversità che ci circonda.

- Il metro per valutare i progetti d'Azione Internazionale e della Fondazione Rotary è se hanno avuto un influsso diretto sulla pace e la comprensione internazionale.-

"Possa la pace eleggiare nei vostri pensieri come i satelliti volteggianti nei cieli, affinché possa guidare le vostre scelte e motivare i clubs, spronandoli all'azione, in modo da portare gli uomini più vicini gli uni agli altri ed appianare i divari fra le generazioni".-

CONSIGLIO DIRETTIVO 1987-1988

Presidente: Tomaso Picotti
 Past President: Antonio Todesco
 Vice Presidente: Pasquale Bandello
 Presidente Eletto: Pietro Avrese
 Segretario: Mario Mattioli
 Tesoriere: Alfonso Vicentini
 Prefetto: Alberto Pesenato
 " : Nicholas Do Amaral
 Consigliere: Giampaolo Dell'Omarino
 " : Gianluigi Fanchiotti
 " : Mario Rubino

COMMISSIONIAZIONE INTERNA: Presidente Pasquale Bandello

- Programmi	FANCHIOTTI	FANTONI
- Informazione rotariana	CRISCUOLO	
- Affiatamento	BALLARINI	LANZA
- Assiduità	TODESCO	DO AMARAL
- Classifiche	FEZZI	
- Sviluppo dell'effettivo	FRIGOTTO	FERRARINI G.
- Ammissioni Presidente	VICENTINI	CARRARA
- Relazioni di pub.int. e int.naz.	PASTORE	ALBERTI
- Bollettino del club	FERRARINI	CRISCUOLO
		MATTIOLI

AZIONE DI INTERESSE PUBBLICO: Presidente G. Dell'Omarino

- Ecologia	MORIN	
- Attività culturali	FERRARINI	SCOLA
- Gioventù e prog. int. per giovani	TODESCO	
- Rapporti con il rotaract	MATTIOLI	
- Minorati e soccorso anziani	MENIN	CRISCUOLO
- Droga	PARRINELLO	TORELLI
- Sicurezza	DELLA ROSA	
- Rapporti Inner Wheel	BANDELLO	
- Rapporti altri sodalizi	TODESCO	

AZIONE PROFESSIONALE: Presidente Mario Rubino

- Informazione professionale	MARCONCINI L.
- Relazioni commerciali e profes.	PESENATO
- Relazioni tra datori di lav. e dip.	MARCONCINI A. ZANARDI F. CORSINI

AZIONE INTERNAZIONALE: Presidente Antonio Todesco

- Rotary foundation	CRISCUOLO
- Europa	BORDOGNA

LE NOSTRE RIUNIONI CONVIVIALI ED AL CAMINETTOMartedì, 7 luglio 1987

Siamo al Ristorante "Fergola" di Legnago.-

Sono presenti Soci, famigliari, giovani del Rotaract, Signore dell'Inner Wheel.-

Inizia il nuovo anno rotariano 1987-1988; il trentunesimo del nostro Club.-

Presiede alla riunione conviviale il Dott. Tomaso Picotti, nel clima particolare del primo tocco di campana.-

I numerosi amici convenuti esprimono con la loro partecipazione al nuovo Presidente l'augurio di buon lavoro, congiunto con la più generosa disponibilità di attiva collaborazione.-

Accanto al Presidente siedono la signora Maria Teresa Parodi, quest'anno Presidente dell'Inner Wheel, ed il Dott. Niccolò Picotti, Presidente del Rotaract.-

Dopo la giustificazione degli assenti, ascoltiamo la relazione programmatica di quest'anno rotariano del nostro Presidente.-

Lo scorso anno è stato l'anno del trentennale del Club: anno eccezionale di rievocazione del passato e di propositi per il futuro. Adesso, nella continuità dell'azione rotariana, ci accingeremo a realizzare quei propositi nello spirito del messaggio del Presidente Internazionale Charles Keller "I Rotariani uniti nel servizio - impegnati per la pace", e secondo le indicazioni del nostro Governatore Franco Carcereri di un Rotary che sia "amicizia in cordata".-

I temi ed i campi d'azione sono diversi: il lavoro delle Commissioni, le relazioni dei soci durante le riunioni conviviali, i giovani ed i loro problemi, i nostri interclub, il Club contatto con Lagny, le gite, gli incontri con il Lion Legnaghesse, l'assiduità alle riunioni,

l'affiatamento dei soci, il programma Polioplus ...

Il Dott. Picotti si sofferma su ciascun argomento, invitando gli amici a prodigarsi per realizzare insieme quanto il servizio rotariano ci richiede.-

L'impegno del Presidente è totale: alla fine del suo mandato intende consegnare il Club al suo successore, Avv. Pietro Avrese, nello stesso fervore di attività nel quale l'ha ricevuto in questi giorni dal Dott. Antonio Todesco.-

L'applauso caloroso esprime il consenso di tutti i presenti.-

Quindi il Dott. Picotti cede la parola alla Signora Parodi. La Presidente dell'Inner Wheel assicura la piena collaborazione del suo Club alle iniziative in programma del Rotary, perché rivoite a risolvere problemi dello stesso territorio e dello stesso ambiente sociale.-

Anche il Presidente del Rotaract conta molto sulla collaborazione col Rotary. I giovani hanno bisogno di guide, di consigli, di aiuti per prepararsi, per inserirsi nella società con la loro professione, per superare tante difficoltà agli inizi della loro carriera.-

Il nostro Rotary sa bene che il futuro sarà nelle mani dei giovani di oggi. Per questo motivo, uno dei modi più utili di mettere in pratica l'Azione Professionale è di aiutare i giovani a scegliere bene la loro professione, fornendo loro i consigli derivati dall'esperienza degli anziani.-

Con l'intervento del Presidente del Rotaract si chiude la prima riunione conviviale, presieduta dal Dott. Picotti: riunione di amici, di programmi, di progetti, ma anche di tanta fedeltà agli ideali del servire e di tanta speranza.-

Martedì, 14 luglio 1987

Riunione al Caminetto a Pontepossero di Sorgà nell'accogliente ed ospitale abitazione dell'amico Orazio Sagramoso.-

Durante il simpatico incontro Angelo Lanza riferisce le sue impressioni sulla Convention Internazionale del Rotary, svoltasi a Monaco dal 7 al 10 giugno scorso.-

Come sempre la grande Convention Internazionale rappresenta il punto culminante dell'azione dell'annata rotariana.-

Quest'anno nella Capitale della Baviera la Convention ha segnato un momento di grande rilievo nel cammino del Rotary, perchè si è imboccata decisamente la strada dell'impegno su scala internazionale ed è stata posta in primo piano l'Azione di interesse pubblico mondiale, con particolare attenzione agli enormi problemi connessi con lo sviluppo dell'Africa.-

Intanto gli ideali del Rotary hanno fatto convenire a Monaco uomini di diversi Paesi, di diverse culture, strettamente uniti dai vincoli preziosi di un'autentica amicizia senza pregiudizi e senza discriminazioni di alcun genere.-

Ma ... ascoltiamo l'amico Angelo, che ha partecipato al grandioso convegno.-

Cari Amici,

prima di tutto desidero ringraziare con voi i nostri amici Sagramoso che ci hanno accolti con tanta cordialità in questa splendida casa.-

Avendo poi il piacere di poter informarvi sulla Rotary Convention di Monaco di Baviera, inizio subito la chiaccherata.-

Non voglio farvi un resoconto dei vari lavori svolti: sicuramente lo potrete trovare in quasi tutte le pubblicazioni rotariane, redatto accuratamente sotto ogni aspetto.-

Preferisco, piuttosto, parlarvi delle impressioni che si provano partecipando a simili incontri internazionali.-

Devo confessare che quando decisi di aderirvi, lo feci sì per il Rotary, ma principalmente per avere un'ottima occasione per fare un "giretto" con gli amici.-

Però, come mi è successo a Las Vegas, anche a Monaco, una volta entrato in un ambiente con trentamila persone non mi sentivo per niente un "estraneo", contrariamente a ciò che si può ragionevolmente pensare, e ne ero subito coinvolto.-

E' normale che nelle Convention gli argomenti trattati siano molto impegnativi.- Così a Monaco si è discusso della PolioPlus, della Pace, della Speranza, dell'Azione Rotariana di interesse pubblico mondiale ... ma al di là della composta serietà la Convention è anche una festa; è desiderio di incontrarsi, di reincontrarsi, avendo la sensazione di conoscersi tutti da sempre.-

E' il clima tipico dell'amicizia rotariana. La parola "straniero" non ha più senso. Tutti conversano liberamente, cercano il dialogo, scambiano indirizzi. Il cartellino con foto ed indirizzo, appuntato al petto, si cerca sempre che sia in bella vista: chi lo porta sembra che dica "sono rotariano anch'io!" e lo ostenta con orgoglio non solo nei padiglioni della Convention, ma anche per le vie della città, pure essa coinvolta nella festosa manifestazione.-

Non penso che tutto questo sia boria o voglia di farsi notare o pretesa di "essere diversi"; ma ritengo che sia la piacevole consapevolezza di essere rotariani per ciò che il Rotary propone e fa.-

Ora credo che sia meglio rispondere a vostre precise domande, anziché dilungarmi in queste considerazioni ...

La conversazione così si rianima con diversi interventi e con puntuali risposte, rendendo particolarmente piacevole l'incontro presso l'amico Orazio.-

Martedì, 21 luglio 1987

Assemblea ordinaria del Club, con la partecipazione soltanto dei soci. Sotto la presidenza del Dott. Tomaso Picotti ci ritroviamo riuniti nel Ristorante "La casa del Pittore" di Gabriella e Silvio Marani, a Cerea.- Il pranzo è signorilmente servito nell'accogliente sala, con le pareti tappezzate di quadri, di vivaci e seducenti colori, che invitano alla serena contemplazione. Sono dipinti armoniosi e freschi, che sembrano appena usciti dall'inesauribile fantasia di Silvio.-

La Signora Gabriella regola il servizio con la sua amabilità e col suo sorriso.-

Come ha sottolineato il nostro Presidente, quella di questa sera è una riunione conviviale davvero simpatica ed eccezionale.-

Prima della discussione dell'ordine del giorno dell'Assemblea il Dott. Picotti giustifica gli assenti ed annuncia che il Governatore Franco Carcereri visiterà il nostro Club ai primi di settembre. A questa visita, che è una delle più importanti riunioni dell'anno, ci stiamo preparando col contributo dei presidenti delle Commissioni, per presentare al Governatore non solo uno specchio fedele della vitalità del Rotary Legnaghese, ma anche un quadro completo degli obiettivi che in quest'anno vogliamo raggiungere.-

Quindi, dopo ampia trattazione, si delibera su:

1 - Riconferma dei Soci Onorari Dott. Alberto Marchiori e Dott. Alberto

Avrèse.

Lo scopo della Polio Plus è debellare nel mondo le più gravi malattie infantili. Visti i risultati lusinghieri ottenuti nella campagna antipoliomielite in Marocco agli inizi di questo decennio, il Rotary ha pensato di vaccinare tutti i bambini delle regioni sottosviluppate.-

Inizialmente l'obiettivo era soltanto la poliomielite, poi, visto che con una minima spesa aggiuntiva si poteva estendere la vaccinazione a più malattie, il programma Polio Plus ha incluso nella vaccinazione le seguenti malattie: poliomielite, tubercolosi, morbillo, difterite, pertosse, tetano.-

La Campagna si sarebbe dovuta concludere nell'anno 2005; ma poi si è visto che tutta l'operazione poteva realizzarsi in due o tre anni.- Il costo globale della vaccinazione è stato stimato in 120 milioni di dollari.-

Se verranno raccolte somme eccedenti, oltre la vaccinazione sarà curata la riabilitazione dei già colpiti dalle malattie e l'educazione a condizioni più sane di vita.-

In questa operazione il Rotary è il promotore impegnandosi a raccogliere i fondi sia tra i rotariani sia all'esterno dei Clubs. L'obiettivo primario è quindi la sensibilizzazione attraverso l'informazione dei rotariani e dei non rotariani. Questa iniziativa è un fatto eccezionale per il Rotary, perchè è diffusa in tutto il mondo ed ha la preminenza su tutte le altre attività del Club. A livello nazionale è già iniziata una campagna di sensibilizzazione attraverso stampa, radio e televisione con spazi pubblicitari messi a disposizione del Rotary gratuitamente dai mass media. Ed infatti arrivano già al tesoriere nazionale le 50, 100 mila lire degli anonimi.-

L'operazione Polio Plus è agganciata alla Rotary Foundation e pertanto ogni 1000 dollari raccolti maturano un Paul Harris Follow.-

I due Amici sono riconfermati Soci Onorari all'unanimità.-

2 - Letture ed approvazione del Bilancio 1986-1987 (Anno del Trentennale del Club).-

Il Tesoriere legge e commenta il Bilancio 1986-1987.

L'Assemblea lo approva all'unanimità.-

3 - Quota Associativa 1987-1988: si delibera, pure all'unanimità di elevare la quota sociale trimestrale da L. 175.000 a L. 190.000.-

4 - Varie: per quanto si renderà necessario nel corso dell'anno (per offerte, per ospiti, per manifestazioni ...) si deciderà di volta in volta.-

Martedì, 28 luglio 1987

Ristorante "Pergola" di Legnago. Sono presenti familiari ed ospiti.

Presiede il Dott. Tomaso Picotti, il quale, ricordando il messaggio del Presidente del Rotary Internazionale, desidera completare la nostra informazione sul grandioso programma del Rotary di tutto il mondo della PolioPlus e ringrazia l'amico Giampaolo dell'Omarino che con la proiezione di varie diapositive e con una sua relazione ci mostrerà che cosa è la PolioPlus, le sue finalità, i mezzi e le persone che richiede per essere realizzata.-

Apprendiamo inoltre, e con vero piacere, che proprio due soci del nostro Club, il Dott. Dell'Omarino ed il Prof. Russito, siano stati riconfermati dal nuovo Governatore, coordinatori d'area per la PolioPlus, nel loro incarico distrettuale saranno, come sempre, coadiutori preziosi.-

Intanto ascoltiamo la relazione dell'amico Giampaolo:

La vaccinazione sarà attuata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità che ha le strutture adatte per fare questo tipo di intervento con la supervisione del Rotary dove questo può farlo. Certamente non verrà offerto danaro, ma vaccino acquistato dal Rotary e sarà favorito un rapporto diretto tra nazione raccogliitrice di fondi e nazione da bonificare.

In questo quadro di collaborazione, la nazione che verrà affidata all'Italia molto probabilmente sarà la Somalia avendo già dei centri di assistenza italiani e soprattutto rotariani.-

L'invio del vaccino purtroppo è abbastanza complicato, dovendosi mantenere il prodotto in ambiente refrigerato, quindi dovrà essere attuata una catena del freddo dalla partenza all'arrivo ed alla distribuzione. Questo è stato fatto in Marocco, certamente potrà essere fatto in tutti gli altri paesi del mondo.-

Osserviamo poi le dispositive. Bambini che hanno bisogno della vaccinazione si trovano in tutti i Paesi del mondo. La Polio Plus è una delle più grandi sfide che attendono i Rotariani quest'anno: raccogliere 120 milioni di dollari e vaccinare tutti i bambini poliomeilitici del mondo.-

Impressionano tanto l'infanzia ammalata quanto l'ardito programma per curarla.-

Segue un'animata discussione con gli interventi del Dott. Giovanni Russito, il Dott. Bandello, il Dott. Fantoni ...

Si chiarifica di più il grande problema, alla cui risoluzione anche noi dobbiamo portare il nostro contributo con iniziative locali come:

- far conoscere il Rotary ed il programma Polio Plus, nelle scuole di ogni ordine e grado, in prossimità delle vacanze natalizie.-
- organizzare concerti nelle scuole nel periodo di Carnevale, informando i giovani e le loro famiglie sugli scopi della campagna Polio Plus del

Rotary nel mondo.-

- preparare con l'Inner Wheel una manifestazione in Legnago per sensibilizzare la gente a contribuire per la realizzazione di questo progetto umanitario e benefico.-

Col Dott. Picotti ringraziamo il Dott. Dell'Omarino e gli altri amici intervenuti per quanto ci hanno comunicato e per quanto ci hanno consigliato.-

Prima di lasciarci, il nostro Presidente con piacere ci informa che il Consiglio della Fondazione Fioroni di Legnago ha nominato presidente della Fondazione stessa il notaio Luigi Alberti, socio del nostro Club.- Noi ci congratuliamo con l'amico Luigi per la meritata fiducia in lui riposta dai Consiglieri della benemerita Fondazione.-

Siamo certi che con la sua intraprendenza saprà arricchire le già preziose raccolte della Fondazione di documenti e di materiali storici ed artistici e saprà promuovere una maggiore diffusione della cultura nell'ambiente legnaghese.-

Per tutto questo gli auguriamo un felice lavoro.-

La struttura del 206° Distretto

Il 206° Distretto del Rotary International comprende attualmente 55 Clubs: 34 nel Veneto; 13 nel Friuli Venezia Giulia; 8 nel Trentino Alto Adige.-

Nella Provincia di Belluno figurano 2 Club; in quella di Padova 7, di Rovigo 2, di Treviso 5, di Venezia 7, di Verona 6, di Vicenza 5, di Bolzano 3, di Trento 5, di Udine 7, di Gorizia 1, di Trieste 2, di Pordenone 3.-

I Rotariani del Distretto sono circa 3000.-

ROTARY CLUB DI LEGNAGO

SETTEMBRE

1987

L'AMICIZIA

Il Rotary promuove lo spirito di amicizia.

Che cosa si intende per amicizia?

Si leggono numerosissime definizioni; eccone alcune:

- L'amicizia è comunità di due o più persone legate insieme da atteggiamenti concordanti e da affetti positivi. (N. Abbagnano).
- E' affetto vivo e reciproco tra due o più persone. (M. Zingarelli).
- L'amicizia è una relazione durevole, in cui due o più persone si dischiudono a vicenda il loro essere personale più profondo.

Essa si fonda nel sentimento di simpatia ed è sottesa dal dinamismo dell'attrazione (L.Fleischer).

"L'amicizia esisteva all'epoca di Confucio ed esiste oggi, scrive Francesco Alberoni nel suo libro "L'amicizia" (Ed. Garzanti 1996).

Non c'è alcun motivo di pensare che debba scomparire nel futuro.

L'amicizia è soltanto un modello ideale che chiede di essere rispettato. Per quel tanto che noi lo seguiamo il mondo si riempie di amici e questi, vedendoci, ci sorridono".-

Troviamo l'esaltazione dell'amicizia già nella mitologia e nella letteratura greca (Oreste e Pilade, Achille e Patroclo, ecc.).-

I Greci si effigiavano anche l'amicizia come una bella fanciulla, vestita di bianco e coronata di mirto e di fiori di melagrano, intrecciati insieme, con la leggenda: l'estate e l'inverno.-

Inoltre aveva a sinistra il costato aperto, e, con l'indice della destra indicava il cuore, su cui era scritto: da vicino e da lontano.-

Il suo emblema era un'edera che cingeva di verzura una pianta rovesciata dalle tempeste.-

E' una stupenda iconografia del significato che i Greci attribuivano all'amicizia.-

Vedremo in seguito che ne pensavano i filosofi.-

NEL MESE DI AGOSTO

Il Rotary non va in vacanza.
 Il mese di Agosto dirada le riunioni del Club; ma intensifica gli incontri dei rotariani in viaggio, ai monti ed al mare.-
 Anche gli Amici rimasti nella propria città hanno il piacere di stare insieme in un'atmosfera di serena libertà, ben diversa da quella degli incontri degli altri mesi dell'anno.-
 Quello del mese di Agosto è un modo diverso di fare Rotary: un modo che allarga lo spazio dell'amicizia e che ci fa sentire di più il nostro essere rotariani.-
 Così gli incontri spontanei, sempre graditi, spesso desiderati, nel mese di Agosto sostituiscono le programmate riunioni conviviali o al caminetto, intensificando il piacere di sentirci rotariani.-
 Il Rotary dà tono e colorito nuovo alle vacanze.-
 Continua: non va in vacanza.-
 La ruota dentata gira non con lo scorrere dei giorni e dei mesi, ma col ritmo della nostra vita.-

Augusto Ferrarini

LA VISITA DEL GOVERNATORE

Nella vita sociale del Club è certamente uno degli avvenimenti più importanti: è un momento di riflessione dei Dirigenti del Club con il massimo responsabile della vita rotariana nel Distretto, interprete delle problematiche associative ed anello di congiunzione dei soci con il Rotary Internazionale.-
 Da trent'anni vediamo susseguirsi questi incontri, che per l'attività del nostro Club sono sempre stati uno stimolo prezioso.-
 Di ogni Governatore abbiamo conservato un ricordo particolare.-
 In questi giorni vi aggiungiamo anche quello di Franco Carcereri con tanta stima e con tanta riconoscenza.-

Martedì 1 settembre 1987

Riunione riservata ai Soci, presso il Ristorante "Pergola" di Legnago.
 Presiede il Dott. Tomaso Picotti. Si prepara l'incontro con il Governatore del nostro Distretto.-

I Presidenti delle Commissioni presentano le loro relazioni:

1) Il Dott. Pasquale Bandello, Presidente della:

COMMISSIONE PER L'AZIONE INTERNA

Proponendosi il buon funzionamento del Club, la Commissione si interessa delle Classifiche, dello Sviluppo dell'effettivo, delle Ammissioni, dell'Affiatamento, dell'Assiduità, dei Programmi, dell'informazione rotariana, del Bollettino, delle Riviste, delle Relazioni pubbliche.-

CLASSIFICHE - SVILUPPO DELL'EFFETTIVO - AMMISSIONI.

Durante lo scorso anno rotariano, l'effettivo del Club è aumentato di N. 7 soci il che denota una particolare attenzione ed un vivo interesse verso questo settore da parte di tutti.-

E' intenzione della Commissione continuare a ricercare, nel nostro territorio, quanti siano in possesso delle qualità necessarie per essere un buon rotariano, senza eccessive smanie di sviluppo e contando soprattutto su una Commissione per le Ammissioni severa, serena, obiettiva e ben informata, capace di esaminare con scrupolo e responsabilità tutte le candidature, in modo tale da garantire quella crescita nella qualità, che è sempre stato il nostro obiettivo irrinunciabile.-

Previsioni: non più di 5 nuovi soci, soprattutto per consentire ai nuovi entrati di inserirsi facilmente in un contesto già molto ben amalgamato.-

PROGRAMMI - ASSIDUITA' - AFFIATAMENTO.

Riteniamo che un buon lavoro svolto dalla Commissione per i programmi, abbia riflessi positivi anche sull'assiduità e sull'affiatamento e pertanto, sarà cura della Commissione, programmare riunioni su argomenti che affrontino tematiche varie ed interessanti, tali da suscitare diffuso interesse (Assiduità) e stimolare vivaci dibattiti.-

Saranno organizzate anche Gite sociali che armonizzino l'aspetto culturale con quello evasivo (Affiatamento) e sarà confermata l'ormai tradizionale e collaudata Festa di Carnevale che, col passar degli anni, ha registrato una partecipazione sempre più numerosa non solo dei nostri Soci, ma anche degli Amici dei Clubs vicini.-

A tal proposito è bene sottolineare che, nel nostro Club, si è sempre dato grande risalto e si è dedicato molto spazio agli Interclubs che, anche quest'anno saranno numerosi e ci si sforzerà anche di intraprendere iniziative comuni con tutti i Clubs della Provincia.-

Una particolare attenzione sarà naturalmente rivolta al Progetto Polio plus al quale abbiamo già dedicato una serata e per il quale si stanno valutando tutte le iniziative da intraprendere sia a livello di Club che di manifestazioni esterne.-

Alla fine di questo primo trimestre, la Commissione per l'Assiduità si

dimostrino disaffezione, per cercare di rimuovere eventuali ostacoli alla loro partecipazione o di ravvivare, comunque, qualche interesse sopito.-

INFORMAZIONE ROTARIANA.

Nel nostro Club, è consuetudine dedicare 2-3 riunioni conviviali esclusivamente all'informazione rotariana oltre, naturalmente, all'informazione spicciola della quale, settimanalmente, si fa carico il Presidente del Club.-

Tale delicato compito è stato assegnato, quest'anno, all'amico Vittorio Criscuolo il quale, con la Sua ben nota competenza, saprà senz'altro far crescere nell'identità, i rotariani vecchi e nuovi.-

BOLLETTINO E RIVISTE.

Abbiamo la fortuna di poter contare su un Redattore Capo, l'amico Augusto Ferrarini, P.H.F., il quale ci ha finora consentito di essere fieri del nostro Bollettino, sempre eccellente nella forma e nei contenuti.-

Lo scambio di Bollettini con altri Clubs è buono.-

L'accenno o la discussione di articoli particolarmente interessanti apparsi sulla stampa rotariana, serve da stimolo alla lettura delle riviste (Notary - realtà nuova).

RELAZIONI PUBBLICHE.

Si cercherà di migliorare ulteriormente i già buoni rapporti che intercorrono fra la Comunità locale ed il Club.-

In tal senso si utilizzeranno le ottime relazioni esistenti con la Stampa locale e si continuerà ad invitare Ospiti non rotariani (Autorità - Amministratori pubblici - Cittadini) alle nostre riunioni, ogniquale volta vengano dibattuti problemi legati alla realtà locale.-

Si valuterà anche la possibilità di assegnare una P.H.F. a Cittadini che si siano particolarmente distinti per meriti civili così come non si

tralascierà l'istituzione di Borse di Studio che non siano fine a se stesse.-

2) Il Dott. Giampaolo Dell'Omarino, Presidente della:

COMMISSIONE PER L'AZIONE DI PUBBLICO INTERESSE

E' impegno del Club individuare quei problemi che sono nella nostra zona e che il Rotary potrebbe risolvere. Naturalmente quest'anno avrà la precedenza l'operazione "Polio Plus", pur tuttavia, spero che questa azione altamente umanitaria ci lasci un certo spazio di manovra anche per altre iniziative.-

ECOLOGIA.

Il nostro responsabile è Giovanni Morin sempre attento ai problemi della zona specialmente per quanto riguarda l'aspetto idrico, aspetto nettamente migliorato in questi ultimi anni per merito suo.-

ATTIVITA' CULTURALI.

Augusto Ferrarini ci sta fornendo un bollettino veramente valido, ogni tanto fa relazioni al Club e non manca mai il suo dotto commento in caso di uscite del Club.-

Il Dott. Remo Scola Gagliardi, già autore di tre volumi notevoli di storia locale, ha fatto varie relazioni specie sull'argomento ed altre ne ha in programma per un prossimo futuro.-

Il Prof. Gianni Russitto ci terrà fra breve una relazione di fisica.

Il nostro Presidente ci stimola a tenere relazioni sulle nostre specifiche categorie.-

GIOVENTU' E PROGETTI INTERNAZIONALI PER I GIOVANI.

Il responsabile è Antonio Todesco che ha già messo a segno uno scambio, per un anno, tra il figlio di un nostro rotariano ed una ragazza americana.-

Il nostro Club invia sempre un ragazzo della zona al Ryla ed è sempre disponibile ad ospitare la crociera dei giovani.-

RAPPORTI CON IL ROTARACT.

Il responsabile è l'attuale segretario: Mario Mattioli ex rotaractiano che segue e frequenta abitualmente gli incontri dei giovani.-

MINORATI E SOCCORSO ANZIANI.

Il responsabile è Gianantonio Menin Presidente della cooperativa Handicappati di Cerea e Vittorio Criscuolo del Consiglio di amministrazione della casa di Riposo di Cerea.-

DROGA.

Il nostro socio Parrinello primario medico dell'Ospedale Civile di Legnago, è sempre disponibile nel recupero dei drogati ed attento nel relazionare al Club ed alle persone che possono avere un interesse al problema, le evoluzioni di queste moderne malattie sociali.-

SICUREZZA.

Il nostro responsabile è Pietro Della Rosa, Colonnello dell'aereo-nautica, che per il momento speriamo vivamente di non disturbare.-

RAPPORTI CON L'INNER WHEEL.

Pasquale Bändello ha una strada tutta in discesa ed infatti a Legnago Rotary ed Inner Wheel si integrano a vicenda e collaborano vicendevolmente alle varie iniziative.-

3) Il Dott. Antonio Todesco, Presidente della:

COMMISSIONE PER L'AZIONE INTERNAZIONALE

a) **ROTARY FOUNDATION.**

Attualmente il RC di Legnago si trova ad una quota RF di 1.100 per cento, una media non molto alta, che noi intendiamo comunque incrementare di un altro 200%.-

Il Club intende devolvere i 1.000 \$ USA al Programma Polio Plus e poter possibilmente godere dell'assegnazione di una terza PHF.-
Quanto alle borse di studio della RF, possiamo ricordare di aver fatto concorrere in seno al distretto due giovani candidati nello scorso anno rotariano ed abbiamo già ripresentato alla fine di luglio tali candidature per il corrente anno, dato che i due non sono entrati nella rosa dei prescelti.-

Vale la pena di ricordare che uno dei due giovani (Stefania Marcolungo) partecipa per le borse di studio per laureati, mentre l'altro (Stefano Boron) è candidato per la borsa di studio per insegnanti di handicappati.- Da quanto abbiamo potuto constatare, sembra che quest'ultimo sia l'unico candidato finora presentato nel nostro distretto per questo tipo di borsa.-

Come ogni anno, anche quest'anno sarà dedicata almeno una serata, possibilmente in novembre, alla Rotary Foundation per sensibilizzare di più e meglio i soci e l'opinione pubblica.-

b) **PROGETTI INTERNAZIONALI PER LA GIOVENTU'.**

Dopo un periodo di sensibilizzazione presso i nostri soci, siamo giunti ad una buona utilizzazione dei servizi messi a disposizione dal Rotary International in questo campo.-

Abbiamo così avuto figli di rotariani che hanno fatto crociera in Europa ed in Nordamerica e proprio alla fine di agosto Antonio Polito, figlio del nostro socio Domenico, è partito per Minneapolis nel Minnesota (USA) per svolgere presso una scuola locale il penultimo anno delle scuole superiori.-

In cambio avremo qui da noi il 9 settembre una ragazza di Minneapolis che frequenterà la seconda liceo classico.-

In seno ai programmi internazionali per la gioventù, possiamo forse considerare l'utilizzazione di una nostra borsa di studio di un giovane, Roberto Dal Cer, il quale si trova a Vienna per completare la sua tesi sulla Legnago del periodo austriaco.-

Roberto, grazie al nostro intervento diretto, sta ricevendo un aiuto importante dal RC di Vienna, non solo in termini logistici, ma anche a livello di introduzione negli archivi di stato.-

c) **AZIONE DI PUBBLICO INTERESSE MONDIALE.**

Il nostro Club ha sempre partecipato con entusiasmo alle iniziative di pubblico interesse mondiale prese dal RI o semplicemente dal Distretto 206 (per esempio antipolio, droga, ecc.) e continuerà a farlo anche in futuro.-

Quanto al programma Polio Plus, è prevista una sensibilizzazione all'esterno per poter raccogliere nei prossimi 3 anni aiuti interessanti non solo in seno al nostro Club, ma anche dall'esterno.-
I nostri due soci Russitto e Dell'Omarino, che sono membri della Commissione Distrettuale Polio Plus, sono pronti a lavorare con rotariana dedizione a questo programma, come hanno già fatto nel corso del passato anno rotariano.-

d) **CLUB CONTATTO E CONTATTI CON CLUB ESTERI.**

Continuiamo a mantenere eccellenti rapporti con l'unico club contatto che abbiamo col RC di Lagry, Francia.-

Quest'anno il previsto interclub si terrà da noi nella primavera 1985.-

Nel nostro Club ci sono alcuni soci che per ragioni professionali o semplicemente turistiche si recano all'estero e frequentano i RC del posto.- Tutti questi soci sono stati e saranno nostri eccellenti ambasciatori in terra straniera.-

e) **EUROPA.**

Da tre anni abbiamo istituito una commissione speciale dedicata all'Europa.-

Non abbiamo fatto grandi cose sull'argomento finora, ma durante l'anno appena trascorso abbiamo organizzato due serate sull'argomento Europa: una (preparata assieme al RC di Arzignano) con l'intervento del Prof. Petrilli, l'altra con una bella relazione dell'On. Gustavo Selva.-

Il nostro intendimento è di continuare su questa strada.-

4) Il Dott. Mario Rubino, Presidente della:

COMMISSIONE PER L'AZIONE PROFESSIONALE.

Nell'ambito del nostro Club è sempre stato curato in particolar modo il principio di miglioramento ed affinamento dei nostri soci, che esplicano la loro attività - e si sono affermati - in vari e diversificati campi.- Anche se non frequentemente, abbiamo cercato di autosaminarci, ricercando qualche motivo di perfezionamento in noi stessi, ma anche cercando soprattutto di esaltare nei nostri colleghi quei successi - raggiunti in diversi specifici casi - dovuti ai loro studi e ai loro impegni. Tale è la via che seguiremo anche nel futuro e che costituirà oggetto di specifici esami e discussioni nel prossimo ottobre, mese appunto dell'Azione Professionale, in un'ampia visione di promozione umana.-

Particolare cura è e sarà dedicata, nell'ambito della Commissione, a valorizzare i principi di una migliore collaborazione sociale fra datori di lavoro e dipendenti.- Localmente non esistono tensioni particolari, anche per l'umanità più volte dimostrata dai nostri soci capi d'azienda, titolari o dirigenti, che in più casi hanno praticato iniziative volte a migliorare le condizioni dei collaboratori, come l'istituzione della mensa anche quando contrattualmente non dovuta (con conseguenti non indifferenti oneri finanziari) o lo sviluppo di servizi di assistenza sociale ai dipendenti ed alle loro famiglie. In qualche azienda guidata

da qualche nostro socio non si verificano scioperi o agitazioni sindacali da un decennio. Ci proponiamo di confermare, anche per il futuro, i principi che hanno informato l'azione della nostra Commissione.-

Martedì, 8 settembre 1987.

Nei pomeriggio giunge a Legnago l'Avv. Franco Carcereri.

L'accolgono al Ristorante "Pergola" il Presidente Dott. Picotti ed il segretario Arch. Mario Mattioli, i quali gli danno ampi ragguagli sulla vita e sull'attività del Club.-

Il Governatore completa la sua informazione ascoltando quindi il Consiglio Direttivo ed i Presidenti delle Commissioni.-

Conosceva già il nostro Rotary; adesso ne coglie l'aspetto che particolarmente lo caratterizza, e cioè l'amicizia, largamente ricambiata, che lega tutti i soci tra loro e nell'impegno rotariano.-

Di tutto questo l'Avv. Carcereri si compiace ad augura chi si prosegua fedelmente sulla strada intrapresa.-

Anche il colloquio con il Presidente del Rotaract è cordiale ed interessante.- Le attività, realizzate e programmate dai nostri giovani, sono davvero encomiabili.-

Alle ore 20 sono presenti nella grande sala del ristorante "Pergola" i Rotariani con i loro famigliari, i Rotariani, la Presidente dell'Inner Wheel.- Inizia la riunione conviviale col Governatore.-

Presiede il Dott. Picotti, che presenta al Club l'amico Franco Carcereri. Vicentino, Avvocato, appassionato della montagna.-

"E'venuto tra noi,- continua il nostro Presidente,- come responsabile

del Rotary del 206° Distretto. E' venuto anche a sentire come funziona il nostro sodalizio. Posso dire che Franco è rimasto abbastanza contento del nostro Rotary, soprattutto per la spiccata caratteristica della perfetta unione fra soci.

Ascoltiamo adesso la sua parola".

Presidente, Gentili Signore, cari Amici rotariani,

anzitutto un saluto molto cordiale e poi esprimo il piacere di trovarmi a Legnago, che è una città dove il Rotary è una componente viva.-

Ho inteso che c'è rispondenza alle attività rotariane. Mi permetto di rivolgere un particolare saluto ai rappresentanti dell'Inner Wheel e del Rotaract. E vi esprimo gratitudine per l'ospitalità e per l'amicizia che mi avete dimostrato.-

Come diceva poco fa il Presidente, il Governatore va a conoscere i Club del Distretto per apprenderne i problemi, per offrire una certa collaborazione, presentandosi come un amico disponibile, che cerca di suscitare entusiasmo, e che va a raccogliere spunti per meglio operare.-

Io, questa sera, su quel tavolo ho più che altro ascoltato con attenzione gli amici dirigenti del Club. Ho sentito la situazione, gli obiettivi, che vanno senz'altro incoraggiati perchè sono in linea con gli ideali del Rotary e col motto del Presidente Internazionale Keller.-

Devo definire positiva la serata che ho trascorso con i dirigenti a prova della buona qualità del Club.-

Ecco tra i compiti del Governatore, anzitutto, io penso che ci sia quello di coinvolgere le energie sull'idea direttrice del Presidente Internazionale, pur nella autonomia del Club. Difatti anche nella massima libertà nel Rotary ci si deve conformare ad un indirizzo generale.- E per prima cosa il mio invito è a muoversi in consonanza con i Clubs vicini, col Distretto, con gli altri Clubs Italiani, con la Regione Cenacem, che raggruppa l'Europa e l'Africa, e col rotary intero.-

Ho fatto alcune esperienze internazionali in questi ultimi tempi e vi assicuro che ovunque ho potuto constatare come tra i rotariani ci sia un denominatore comune non solo di intenzioni ma anche di comportamento.-

Dal tema: "I Rotariani uniti nel servizio ed impegnati per la pace" devono trarre orientamento i quattro modi di essere nel Rotary, che ne legittimano la presenza e che mirano allo scopo della associazione.-

Anzitutto, servire, volontarismo, disinteresse, fare per gli altri. I Rotariani, sono pienamente convinto, con i loro comuni valori possono influire oggettivamente ovunque. E tutte le quattro azioni vanno perseguite equilibratamente. Di ciò ho avuto prova nel sentire i vostri programmi.-

In particolare: seguire i problemi dei giovani. Un invito comunque ad insistere su questa azione interna, che è quella che ha dato coaglio a tutto: amicizia, affiatamento, rispetto delle opinioni, osservanza delle regole, riunioni del consiglio direttivo, fatte con cadenza continua, riunioni allargate all'assemblea per i casi che meritano una discussione più ampia. La partecipazione delle Signore, che tanto supporto danno al Club, e lavorare in gruppo, perchè è nel Club che si comprende il Rotary, che poi si può esprimere fuori.-

Quindi un sentire comune nel più ampio specchio pluralistico.-

Azione interna, quindi, vista come base, dalla quale dipende la vita del Club, il suo stato di salute, in una parola la sua efficienza.-

Se si è uniti nel Club, e faccio riferimento a parole testuali, del Presidente Keller che ha appunto detto che la pace incomincia in famiglia, se portatori di pace nel Club, saremo, pur nella diversità, compatti nel Distretto, portatori di pace nell'azione professionale, sul luogo del lavoro, che è fondamento dell'essere rotariano, forza del Rotary, l'esemplarità nella società.- In tal maniera nelle molteplici forme di espressione le azioni rotariane riceveranno una spinta straordinaria e saranno esse stesse di coaglio verso l'esterno, nel campo del pubblico interesse, nell'occuparsi della collettività ed in quello internazionale, nello sviluppare sentimenti di intesa mondiale,

che un omaggio che in qualche modo richiama la montagna. Gli lascio un fermacravatta, dove il distintivo del Rotary è stato incastonato in un nodo, che ricorda la roccia, per indicare il legame tra il Governatore ed il Presidente del Club ed attraverso lui anche gli altri. Sapete che io ho definito il Rotary come "amicizia in cordata", ed è con questi sentimenti che gli faccio questo dono.-

Tra gli applausi dei presenti il nostro Presidente dona al Governatore "Bovolone ieri", la bella pubblicazione del Dottor Remo Scola Gagliardi, e "30 anni di Rotary" il simpatico libretto del trentennale del nostro Club.-

Con lo scambio di saluti e di auguri, in un clima di festosa amicizia, si chiude la serata della visita del Governatore.-

che sono appunto la proiezione al di fuori dell'amicizia rotariana e del servizio. All'esterno le grandi iniziative del Rotary Internazionale saranno punto di riferimento essenziale, e mi riferisco in primo luogo alla Campagna PolioPlus, questo grande disegno di poter vaccinare i bambini di tutto il mondo.-

Inoltre i programmi AFIM, cioè l'aiuto ai paesi in via di sviluppo, dove attraverso la fondazione Rotary ed i programmi 3H, non si tratta soltanto di dare delle contribuzioni, ma anche del volontariato professionale, del lavoro vero e proprio.- E' su tali progetti che le proposte dei singoli Clubs e dei singoli rotariani possono aprire prospettive non sospettate. E' la ricerca della pace, vocazione unitaria del Rotary attraverso la comprensione, ossia l'accettazione delle differenze ed il loro rispetto, la volontà di ammettere l'altro, la sua cultura, la sua dignità, lavorando insieme, perchè l'uomo si liberi dalla miseria. Tuttavia anche la comunità locale attende il servizio del Rotary. Occorre individuare le nuove urgenze, le nuove necessità per una sana e civile convivenza, in difesa dei valori professionali, culturali, ambientali, meritori di essere salvaguardati. Sono tutte iniziative qualificanti di un anno rotariano pieno di attesa, aperto alle grandi sfide ed alle grandi azioni umanitarie, soprattutto risvegliando la coscienza internazionale, che significa superare ciò che divide.-

Al rotariani non manca immaginazione, cuore, solidarietà per raccogliere gli stati d'animo che ho tentato in qualche modo di rappresentare. Questi dati, sono certo, non mancano al Club di Legnago, che ha superato i trenta anni di vita e che sta continuando con lo stesso entusiasmo di prima, realizzando sempre molte cose, per cui mi sento proprio di dirvi che siete dei bravi rotariani e vi faccio molti auguri di continuare così.

(Applausi).

All'amico Tomaso, che ha ricordato il mio hobby montanaro non posso fare

SETTEMBRE: MESE DELLE ATTIVITA' GIOVANTILI.

Settembre è il mese propizio per valutare come il nostro Club risponde ai problemi dei giovani della nostra comunità.-

Il futuro sarà nelle mani dei giovani di oggi: ecco perchè l'Interact, il Rotaract, il Ryla e lo scambio dei giovani sono tanto importanti per il Rotary e per la nostra società.-

Non deve mai diminuire l'impegno del Rotary per i giovani!

Anche quest'anno una candidata del nostro Club - la Dott.ssa Anna De Marchi - ha partecipato al seminario Ryla, programmato dal 206° Distretto.-

Il Ryla è una delle più indovinate iniziative rotariane per la formazione dei giovani, per la preparazione "dell'uomo dei tempi nuovi".-

Il Ryla è destinato a sviluppare nei giovani il desiderio e l'attitudine ad assumersi delle responsabilità ad esercitare e sviluppare la propria professionalità.-

Martedì, 15 settembre 1987

Al Ristorante "Pergola" sono presenti Rotariani con famigliari, ospiti ed il Rotaract Club.-

Il Dott. Picotti, dopo le comunicazioni rotariane, annuncia la relazione della Dott.ssa Anna De Marchi sul seminario Ryla di Lignano, al quale ha partecipato nel Maggio scorso.-

Ascoltiamo attentamente la giovane Rylista.-

"Sig. Presidente, gentili Signore, graditi ospiti, Soci Rotariani,

il mio compito questa sera è quello di illustrarVi la mia esperienza al "RYLA '87" tenutosi quest'anno a Lignano Sabbiadoro nel

periodo compreso tra il 17.05 - 23.05.87.

Non è mia intenzione fare la cronaca giornaliera del periodo trascorso a Lignano primo perchè sarebbe impossibile rendere anche solo superficialmente ciò che gli illustri relatori hanno tentato di farci conoscere e secondo perchè con tutta buona volontà domattina ci ritroveremo ancora qui e forse non sarei arrivata ancora alla metà del mio discorso. L'argomento trattato quest'anno è stato: "L'uomo ed il suo ambiente".

Cito, per dovere di cronaca i nomi dei relatori, gli argomenti trattati nonché il programma sottopostoci giornalmente:

Lunedì - Prof. Giovanni Castellani - Rettore Magnifico Cà Foscari Università di Venezia:

"L'eredità che abbiamo ricevuto, l'eredità che dovremo lasciare".

- Prof. Fiorenzo Viscidi - Docente di Filosofia all'Università di Padova:

"La libertà dell'uomo rispetto all'ambiente

Martedì - Prof. Giulio Antonio Venzo - Docente di Geologia all'Università di Trento:

"L'uomo di fronte agli eventi catastrofici naturali".

- Ing. Vittorio Iaderosa - Direttore Generale Consorzio Comunale Depurazione Acque Lagunari di Venezia:

"L'industria e l'ambiente ecologico".

Mercoledì - Visita alla Città di Trieste portuale ed industriale.

Relazione sui problemi della Pubblica Amministrazione.

Visita ai cantieri di Monfalcone.

Giovedì - Prof. Giuliano Romano - Docente di Astronomia all'Università di Padova:

"L'uomo ed i mondi extraterrestri".

Dr. Pietro Barbuti - Direttore Generale R.B.L. Riello

Bruciatori S.p.a.:

"L'uomo e l'ambiente lavoro".

- Venerdì - Visita alla Laguna di Murano guidati da un esperto.
Relazione sui problemi ecologici locali.
- Luigi Vignato - Esploratore - Fotografo:
"Amazzonia: polmone verde della terra".
- Sabato - Don Dino Pistolato - Responsabile della Comunità Emmaus di
S. Maria del Mare di Venezia:
"L'uomo e l'ambiente droga".
- Comm. Giancarlo Ferretto - Presidente Federazione Regionale
degli Industriali del Veneto:
"L'ambiente: vincoli ed opportunità per lo sviluppo".
- Dr. Emilio Rossi - C. Direttore Generale della RAI -
Radiotelevisione Italiana:
"Chiusura del Seminario".

Premetto che l'esperienza vissuta è stata prima che culturale soprattutto umana ed è per questo oltre che per impossibilità pratica di rendere con mie parole ciò di cui si è discusso che tralascio la parte tecnica per concentrare la mia relazione su ciò che io sono riuscita a prendere ed a fare mio in questa settimana.

Come ben si sa l'esperienza insegna, quindi è opportuno che parta da qualche piccolo consiglio per coloro che mi seguiranno.

La cosa più importante è innanzitutto non pensare mai al "RYLA" come ad una riposante vacanza oppure come una sottoposizione ai lavori forzati. Nè l'uno nè l'altro.

Il programma non è certo di tutto riposo. Si è impegnati dalle 9.00 del mattino alle 13.00 del pomeriggio con una pausa per il pranzo ma la sera ci si può divertire come meglio si vuole. Se ancora restano le forze per farlo!

In secondo luogo non considerate coloro che vi affiancheranno per tutto il periodo come i vostri carcerieri. Capirete ben presto che in realtà hanno più voglia di divertirsi di voi. Se non siete persone puntuali

imparate ad esserlo. Nessuno sarà lì pronto a punirvi ma perderete momenti preziosi.

Ma soprattutto osate sempre e comunque. E qui sta il punto centrale del mio "discorso".

Il "RYLA" al di là di tutto è una palestra di vita. E sembra magari un'affermazione esagerata. Ma non è così. Il contatto quotidiano con persone diverse, gli altri partecipanti, che vengono da formazioni culturali diverse dalla tua, ti aiuta a capire quanto è limitato il tuo mondo. Le persone che ti intrattengono per sette giorni sono esperti in vari campi e ti rivelano mondi di cui nemmeno sospettavi l'esistenza. E sulle prime puoi restare sconcertato. Non capire nulla di ciò di cui si sta parlando. Non avere il coraggio di fare domande per la paura di sembrare sciocco. o di fare brutta figura.

Ma per questo Vi dico "osate". Perché è giusto confrontare, svelare i propri limiti. A se stessi e soprattutto agli altri. Se avrete domande da fare, fatele senza paura. Troverete sempre una risposta. Per questo Vi dico che il "RYLA" è una palestra. Perché si impara a non avere paura delle proprie mancanze. Si impara a lottare per far valere la propria opinione. Si impara ad affrontare, dalle piccole cose naturalmente, ciò che la vita lavorativa in particolare ti metterà sul cammino che avrai scelto di fare.

Io personalmente, se potessi ripetere l'esperienza, chiaramente preferirei che l'argomento trattato fosse più consono agli studi da me fatti e presuntuosamente suggerirei di strutturare questa "full immersion" se mi consentite il termine, in modo tale da essere una specie di "plus" rispetto agli studi fatti, cioè aperta anno per anno ai laureati in una disciplina che possa essere attinente alla materia trattata.

Ma in realtà questo non corrisponderebbe allo spirito che ha sempre animato il "RYLA" e cioè quello di essere un trampolino di lancio per il futuro inserimento nel mondo del lavoro e nella vita di ogni giorno. E' chiaro che a nessuno piace sentirsi completamente ignorante in

determinati campi, non capire di che cosa si sta parlando durante una conferenza, non sapere che domande fare per mostrarsi attento ed interessato.-

Ma è chiaro che se l'importanza del "RYLA" venisse modificata, il confronto con i propri limiti sarebbe impossibile. Non si riuscirebbe a capire che, come nel mio caso, il mondo non è fatto solo di "codici e diritto", che per essere persone complete non bisogna mai fermarsi ma continuare sempre a cercare ed a imparare, soprattutto a migliorare. E mentirei se dicessi che nel mondo in cui il "RYLA" attualmente è strutturato, aperto a tutti i laureati nelle discipline più varie, non dà molto. E' forse solamente in questo modo che riesce a dare ciò per cui è stato istituito: la possibilità di fare di te un uomo! Un leader! Quando sono ripartita la mia valigia era molto più pesante di quando sono arrivata.

Era colma di sorrisi, di collaborazione, di vita vissuta ogni giorno in perfetta sintonia con altre 50 persone diverse da me, ma che hanno saputo lasciarmi, ognuna, qualcosa.

Il "RYLA" è anche amicizia! Ero partita con l'ansia di chi si prepara ad affrontare qualche cosa di molto difficile: imparare a conoscere la gente, ma soprattutto a conoscere me stessa e la mia capacità di affrontare la vita.

Sono tornata con la consapevolezza di avere trovato in ogni volto un amico, ma soprattutto con la gioia di poter dire: "osare si può e si deve". E la prossima volta non avrò più paura di misurarmi con la mia ignoranza, non avrò più paura delle mie opinioni e delle mie idee. La prossima volta avrò senz'altro il coraggio di chiedere "perché". E non solo al "RYLA", ma nella vita.

Grazie Rotary! Grazie RYLA!

I presenti applaudono. Il Dott. Picotti commenta la bella relazione e ringrazia. In tutti rimane l'eco commovente della conclusione. Quella

della Dott.ssa De Marchi è stata un'esperienza preziosa, appunto perché è stata una vera esperienza di vita.

E siamo, così, in piena sintonia con quanto leggiamo nella lettera mensile del Governatore:

Carissimi,

Settembre è il mese della ripresa delle ordinarie attività, ed io non ho dubbi che sarà così anche per ciascuno dei nostri Clubs.-

Nel calendario rotariano settembre è il mese dedicato alla gioventù. Non occorrono parole per sottolineare l'importanza primaria che il Rotary Internazionale ha sempre riservato al settore, ritenuto centrale per la sua strategia, volta alla diffusione degli ideali dell'amicizia, della professionalità, del servizio al bene comune, dell'internazionalità.-

Franco Carcereri

Martedì, 29 settembre 1987

Interclub Legnago e Rotary Club di Verona e della Provincia.
 Presiede il Dott. Tomaso Picotti.

Sono presenti:

- Il Prefetto di Verona Eugenio Panetta con la gentile Consorte.
- Il Tenente Vincenzo Penzo, Comandante della Tenenza della Guardia di Finanza di Legnago.
- Il Dott. Montresor del Lion di Verona con Signora.
- Il Comm. Zanferrari, Direttore Amministrativo dell'Ospedale di Legnago.
- Il Dott. Vittorio Rizzini del Lion di Legnago.
- Il Past Governor Co.Dott. Giuseppe Pellegrini.

- Il Conte Guarienti del Rotary Club di Torino Ovest.
- La Signora Maria Teresa Parodi, Presidente dell'Inner Wheel di Legnago.
- La Signorina Kelli O'Neil, degli Stati Uniti, ospite del Dott. Domenico Polito.
- Soci del Rotary Clubs di:
 - Verona con il Presidente: Ing. Luigi Andrea Foggi.
 - Verona Sud con il Presidente: Ing. Ugo Zamboni.
 - Verona Est con il Presidente: Ing. Marino Tavella.
 - Villafranca con il Presidente: Ing. Renzo Pomini.
 - Peschiera del Garda con il Presidente: Rag. Renzo Giacomelli.

Il Dott. Picotti presenta ad amici ed ospiti S.E. il Ven. do Bali Frà Gherardo Hercolani Fava Simonetti, Gran Priore di Lombardia e Venezia del S.M. Ordine di Malta.

Nato il 28 agosto 1941 a Bologna, Frà Gherardo Hercolani è entrato a far parte della famiglia melitense a soli 22 anni come Cavaliere di Onore e Devozione; nel 1977 viene ammesso come Cavaliere di Giustizia Professo. Segretario del Cerimoniale del Gran Magistero dal 1967 al 1983, è entrato nel 1978 nel Sovrano Consiglio in qualità di Consigliere Effettivo, carica che ha mantenuto per cinque anni.

Ha ricoperto inoltre l'incarico di Commissario della Chiesa Magistrale di Palazzo Malta ed è stato Membro di diverse Commissioni di Studio del Gran Magistero e del Consiglio ristretto del Gran Priorato di Lombardia e Venezia.

Dal 1980 è Grand'Ufficiale al Merito Melitense.

Con decreto del Sovrano Consiglio, il 13 dicembre 1984 è stata approvata l'elezione di Frà Gherardo Hercolani Fava Simonetti a Gran Priore di Lombardia e Venezia avvenuta nel Capitolo Gran Priorale del 10 dicembre, ed elevato alla dignità e grado di Bali Gran Croce di Giustizia il 13 Marzo 1985.

"E' una grande onore per noi - conclude il Presidente - avere nostro Ospite il Gran Priore e vivamente lo ringraziamo per la relazione che ci terrà sull' ATTUALITA' DI UN'ANTICA ISTITUZIONE".-

Segue subito il discorso del Gran Priore.

andarono sviluppando.

Gli attributi di questa "Regola" sono il carattere religioso dell'Ordine e dei Confratelli e la natura assistenziale, ospedaliera e caritativa della loro missione. Le molteplici modificazioni e riforme apportate dai successivi Statuti e Costituzioni, che integrarono e completarono l'originaria "Regola", non si discostano dagli enunciati primordiali principi e dalle norme fondamentali, tutte basate sulla professione religiosa dei Confratelli e sui doveri di assistenza - particolarmente ospedaliera - verso il prossimo -. Si è trattato, in pratica sostanza più che di modificazioni degli istituti, di aggiornamenti che si rendevano necessari in armonia allo sviluppo dell'Ordine il quale, anche per effetto della soppressione dell'Ordine dei Templari, veniva, dopo il 1307, ad ampliare notevolmente i suoi possessi territoriali in tutta l'Europa - particolarmente in Francia ed in Italia - e ad includere nelle proprie fila Confratelli di diverse nazionalità, che venivano raggruppati in organismi, chiamati "Lingue", che, pur mantenendo una certa autonomia nazionale nei territori di provenienza, concorrevano alla realizzazione del fine comune partecipando, con particolari criteri organizzativi, amministrativi e, diremmo ora, burocratici, alla guida ed al governo dell'intero Ordine. Ma la struttura formale ed intrinseca degli Statuti e delle Costituzioni, coordinate dalle Consuetudini, che venivano man mano raccogliendosi e codificate da norme di tipo capitolare - collegiale, (in quanto deliberata nei Capitali Generali che si succedevano periodicamente) ovvero di tipo magistrale - individuale, (in quanto in relazione ad urgenti necessità ed a contingenti evenienze, deliberata dall'autorità sovrana del Gran Maestro), resterà sempre immutata nel suo carattere originario dettato dalla "Regola" del Beato fra Gerardo e del suo immediato successore Raymond Du Puy.-

Non mi è consentito, questa sera, di soffermarmi sulle numerosissime variazioni apportate agli Statuti, variazioni che si sogliono distinguere con i nomi dei Gran Maestri Alfonso di Portogallo (1202-1206), Guglielmo De Villaret (1296-1305), Ruggero De Pins

Per avere una esatta conoscenza della Tradizione melitense e per valutare quindi la sua moderna attualità, è indispensabile che, sia pure in stretta sintesi - giacché una più particolareggiata esposizione cronostorica richiederebbe un tempo troppo ampio - abbia a richiamare alla loro attenzione le origini della Regola dell'Ordine Gerosolimitano, oggi comunemente più noto con la denominazione di Ordine di Malta, e le peculiari finalità cui si ispirano il fondatore, il Beato fra Gerardo e successivamente i suoi successori, nel dettare le leggi che dovevano governare i primi "Confrates" che abbracciarono la Bianca Croce Ottagona, ed a tratteggiare sommariamente gli sviluppi, nel corso dei secoli, di quelle finalità che, mi sia consentito di affermarlo subito, non hanno mai mutato nella loro essenza e che ancor oggi sono sostanzialmente ispirate a quelle originarie, vecchie di ben nove secoli.-

E' attorno alla fine dell' XI° secolo che alcuni mercanti di Analfi elevarono nel quartiere latino di Gerusalemme, nelle vicinanze del Santo Sepolcro del Redentore, una Chiesa ed un convento - ospedale, nel quale trovarono assistenza e soccorso i pellegrini che, numerosi ed attraverso indicibili asperità e difficoltà, accorsero in Terra Santa: nel 1099 allorché i Crociati entrarono in Gerusalemme, era proposto a tale Istituzione fra Gerardo - che si vuole di origine provenzale - il fondatore dell'Ordine Gerosolimitano di San Giovanni Battista, così denominato per essere stati la Chiesa e l'Ospizio di Gerusalemme dedicati al Precursore del Salvatore.-

L'iniziativa originaria è approvata nel 1113 da Papa Pasquale II° (Raniero Ranieri, 1099-1118) con la Bolla Apostolica "pie postulatio voluntatis" diretta al "Venerabile Figlio Gerardo, fondatore e direttore dell'Ospizio di Gerusalemme ed ai suoi Successori"; nel 1145 Papa Eugenio III° (Bernardo dei Paganelli di Montemagno, 1145-1153) conferma ed approva la "Regola" che il primo successore del Beato Fondatore, Raymond du Puy (1120-1158) aveva completato e rinnovato in forma più organica e più conforme all'attività che i Confratelli dell'Ordine

(1335-1365), Raimondo Berenger (1365-1374), Gian Fernando De Henediz (1376-1396), Filliberto De Naillac (1396-1421) e di Piero Raimondo Zacosta (1464-1467): non posso omettere di porre in particolare rilievo la grande riforma operata nel 1489 dal Gran Maestro e Cardinale di S.R. Chiesa Piero di Ambusson (1476-1503) in armonia alla deliberazione del Capitolo Generale protrattosi per quasi ventun anni - dal 1462 al 1483 - cui ha fatto seguito quella del Gran Maestro Claudio de la Songhe (1553-1557), che porta la data del 1555, riforma resa necessaria ed indispensabile a seguito degli eventi che si caratterizzano nella perdita del dominio di Rodi e nell'insediamento dell'Ordine nell'Arcipelago maltese, per infondazione dell'Imperatore Carlo V°. Facendo un notevole salto nel tempo, un salto di oltre duecento anni, ricorderò ancora la codificazione operata nel 1779 dal gran Maestro Emanuele De Rohan - Fouldes (1775-1797). Il Codice, che a lui si intitola, l'ultimo prima della perdita del territorio maltese da parte dei Gerosolimitani, riassume e coordina nel suo complesso le Regole, gli Statuti, le Consuetudini emanate dall'XI° secolo sin quasi alla fine del XVIII° secolo ed ancor oggi concreta una delle fonti più importanti del diritto Melitense, come è solennemente sancito nella vigente Carta Costituzionale del 1961 (art. 6) e dell'altrettanto vigente Codice melitense (art. 2) approvato con Decreto Magistrale l'agosto 1966, n. 163/5192.-

Le pur numerose variazioni statutarie e le riforme, che si susseguirono nei primi tempi sino alla fine del XVIII° secolo, come già ho detto, non hanno annullato né modificato il carattere fondamentale dell'Ordine così come fissato al suo sorgere in Gerusalemme.

Tutte le norme che venivano a perfezionare il regolamento di vita dei Cavalieri concretarono nel corso dei secoli un adattamento alle esigenze che via via si manifestarono in rapporto all'allargarsi del campo d'azione e dei compiti dei "frates", che, in special modo, dovevano provvedere alla difesa militare del loro territorio, alla amministrazione degli organismi che andavano costituendosi in ogni parte

dell'Europa continentale (Priorati, Ballaggi, Commende) per adeguarsi agli sviluppi di vasta portata e di vario genere e tali da rendere inderogabilmente necessaria una più efficiente organizzazione dell'Ordine, non più soltanto religioso - caritativo, ma che aveva assunto poteri di autorità, e caratteri civili, militare propri di uno Stato Sovrano riconosciuto ed accreditato presso le potenze europee, fra esse lo Stato Pontificio.

Le riforme, che seguirono nel 1936, nel 1957 e nel 1961, ebbero il precipuo scopo di ravvivare lo spirito dell'Ordine e dei suoi Cavalieri, che nel lungo periodo di peregrinazione del Gran Magistero dopo l'abbandono di Malta e durante il regime di luogotenenza, che si protrasse dal 1805, con la morte del Gran Maestro Gian Battista Tomasi (1803-1805), sino al 1879, epoca del ristabilimento della carica di Gran Maestro, avevano ridotto l'attività giovanita a poche iniziative di singoli gruppi nazionali, quasi totalmente eliminando quello spirito di unione soprannazionale che, sin dagli allori dell'istituzione aveva creato un valido ed essenziale tessuto connettivo, favorevole ed indispensabile all'affermarsi di tutta l'impresa giovanita, sia nel campo squisitamente religioso delle carità e dell'assistenza ai malati ed ai diseredati, come in quello amministrativo-giuridico, come soprattutto in quello spiccatamente militare che tanta gloriosa ed anche dolorosa vicenda doveva riservare alla famiglia Gerosolimitana.-

Questi brevi, forse troppo sommarî, accenni sull'origine e sugli sviluppi della Regola dell'Ordine consentono, peraltro, di puntualizzare gli attributi che individuano e qualificano l'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi, di Malta durante tutta la sua esistenza. Tali attributi sono fondamentalmente quattro e precisamente:

- 1) la natura religiosa - caritativa;
- 2) il carattere soprannazionale;
- 3) il carattere militare;
- 4) il carattere nobiliare.

Questi aspetti caratteristici, che integrano la Tradizione melitense, merita siano considerati particolarmente:

1) La natura religiosa-caritativa: i primi Cavalieri avevano ispirato la loro vita ad una regola squisitamente religiosa che, vincolata ai voti di povertà, di castità e di ubbidienza, mirava al perfezionamento ed alla santificazione delle singole esistenze attraverso una comunione di attività spesa in opere di carità a favore del prossimo.

I primi Confratelli infatti si riunirono nell'Ospedale di Gerusalemme per assistere i pellegrini in Terra Santa nelle malattie e nelle affezioni corporali derivanti dalle fatiche, dai gravi disagi, ed alle volte anche dalle violenze dei briganti che avevano dovuto affrontare nel lungo cammino percorso per terra e per mare per raggiungere l'agognata meta: la Terra Santa.

Tale missione, inizialmente esercitata nell'Ospedale di Gerusalemme, ben presto si estese e si intensificò per la necessità di creare asili lungo gli interminabili itinerari che i pellegrini, provenienti dalle più lontane regioni dell'Europa occidentale, dovevano percorrere. Lungo gli itinerari più consueti, seguiti dai Pellegrini, sorsero in tutta Europa cappelle, ospizi, ospedali ed infermerie dove i cavalieri potevano perseguitare nella loro vita religiosa e svolgere la loro opera di carità. Di queste costruzioni se ne trovarono infinite tracce in ogni paese del continente europeo, particolarmente in terra di Francia, di Germania e d'Italia, terra, quest'ultima che raggruppando le diverse correnti dei pellegrinanti che si avvicinavano alla Terra Santa per via marittima, necessitava di assai numerose stazioni, dove la missione assistenziale assumeva aspetti complessi e gravosi per il numeroso assommarsi dei gruppi dei viandanti pellegrini. A tali iniziative provvedevano i titolari dei Baliaggi e delle Commende, disseminate in tutte le regioni dell'Europa: attorno agli ospizi ed agli ospedali sorgevano conseguentemente case di movimento, dove i Dignitari preposti

raccoglievano i giovani che, aspiranti Cavalieri, venivano preparati ed istruiti in tutte le necessità che la missione caritativa avrebbe loro richiesto: formazione spirituale e religiosa che doveva assicurare che la loro spesa fosse sempre illuminata dai precetti evangelici e che li preparasse a sopportare, nella luce di una fede fortemente radicata, i gravosi e rischiosi impegni della missione alla quale si erano votati; preparazione specifica nell'arte medica ed infermieristica che li rendesse idonei ad esercitare negli ospedali, negli ospizi, l'assistenza ai malati onde il fine primario, quello ospedaliero, avesse a risultare il più efficiente a lenire le pene ai sofferenti e ad avviarli al pieno recupero delle loro facoltà fisiche non disgiunto dal personale rafforzamento dello spirito, che il male ed il dolore alle volte sublima, ma che può anche minare e gravemente fiaccare; ed infine l'addestramento militare-cavalleresco che consentisse ai Cavalieri l'acquisizione della capacità di operare, anche con l'ausilio delle armi, alla difesa della fede e di essere in grado di combattere in terra ed in mare per la tutela degli stessi pellegrini, nonchè dei territori e dei possessi contro cui si scatenavano, con violenza ed immani forze, le bramose mire degli infedeli che minacciavano di continuo la civiltà mediterranea occidentale.

La particolare natura religiosa - caritativa dell'Ordine e dei suoi Cavalieri è dunque il carattere fondamentale dell'istituzione, giacchè attraverso un fortemente radicato spirito di carità, concepita nel suo significato più elevato ed evangelico, è lo strumento più atto a sorreggere nelle inevitabili difficoltà, ad alimentare le energie in una costante ascesa di fervore, per tendere al raggiungimento di un supremo ideale che nel tempo trova sempre più campo di azione, i cui confini, per la natura stessa dell'umanità, sono infiniti ed in special modo in perpetua trasformazione e rinnovazione.-

diversa nazionalità costituiti, nell'occasione di grandi e, soprattutto di gravi eventi, una forza di inestimabile valore che consentì all'Ordine di superare situazioni che, diversamente, avrebbero fors'anche portato ad un dissolvimento, come si è verificato nei secoli in istituzioni similari.

La storia melitense è ripiena di tali eventi, che non mi è dato stasera di menzionare singolarmente. Mi limiterò a ricordarne uno solo fra i più drammatici e fra i più significativi: il Grande Assedio di Malta che, iniziato il 18 maggio 1565, Dopo alterne e tragiche vicende, si concluse gloriosamente il successivo 8 settembre dello stesso anno, con la disfatta delle forze ottomane forti di ben 373 unità navali e di oltre 40.000 armati.

L'eroica difesa dell'Arcipeago Maltense, strenuamente ed esemplarmente guidata dal Gran Maestro Fra Giovanni de la Valletta-Parisati, si avvalse, in un primo tempo, soltanto di 461 Cavalieri, di 71 Serventi d'arma e di 26 Cappellani; il contributo di eroismo, di valore e di altro spirito di sacrificio, che rese possibile una resistenza che obiettivamente non poteva avere successo contro le preponderanti forze avversarie, che combattevano in condizioni ben più favorevoli sotto ogni aspetto, fu sicuramente effetto della somma delle forze internazionali dei cavalieri che erano così suddivisi: 63 della Lingua di Provenza; 27 della Lingua di Alvernia; 162 della Lingua d'Italia; 87 della Lingua di Aragona; 57 della Lingua di Francia; 1 della Lingua d'Inghilterra; 13 della Lingua di Alemagna e 70 della Lingua di Castiglia.

L'eroica resistenza di tanto modesto forze giovanite, che risiedevano nel territorio dell'Arcipelago maltese, non mancò di sollecitare sia nelle schiere dei cavalieri residenti nelle loro singole sedi di Europa, come nelle nazioni cattoliche, l'impegno di uno straordinario concorso e sostegno dai Confratelli combattenti, grandemente ridotti di numero per le gravi perdite causate della dura lotta e fortemente stremati per il perdurare dell'assedio e la

2) Il Carattere soprannazionale.

Vogliono gli storici che il fondatore, il Beato fra Gerardo, fosse di origine provenzale e che, attorno a lui, i primi Confratelli siano stati degli amalfitani, degli italiani dunque. Il carattere sicuramente non nazionale è un attributo dell'Ordine che si manifesta sin dai primi giorni della sua esistenza, e non si può quindi dubitare che sin dall'inizio, a Gerusalemme, l'Ordine raccoglieva le operose energie dei Confratelli di diverse provenienze nazionali. Ma se anche si potesse dubitare, nel contrasto dei diversi orientamenti degli storici sul paese di origine del Beato Gerardo - che alcuni affermano essere nativo di Scala, nei pressi di Amalfi - sul carattere soprannazionale dell'Ordine quale sua qualità coeva a quella religiosa-caritativa, non v'è dubbio che a Gerusalemme i Cavalieri nell'Ospedale di S.Giovanni Battista, che si unirono a fra Gerardo ed ai confratelli di Amalfi, provenivano da diverse nazioni e che tale caratteristica venne immediatamente ad affermarsi come strumento per una azione più efficace nella difesa della Terra Santa, e successivamente per costituire un valido ed esteso fronte di difesa della civiltà cristiana dell'Europa mediterranea ed occidentale.

Il Carattere soprannazionale dell'Ordine Gerosolimitano, maturato dunque sin dalle origini, andò vieppiù affermandosi e, pur non potendosi dimenticare che l'idea nazionalistica che cominciò a dare qualche segno di manifesto orientamento al principio del XIV° secolo, non mancò di estendere qualche non favorevole effetto anche nelle fila gerosolimitane, l'internazionalità delle schiere dei Cavalieri concretò un elemento di sicura affermazione dell'Ordine in tutte le sue manifestazioni che hanno caratterizzato la sua vitalità, la sua forza, la sua potenza. Senza considerare che il carattere soprannazionale dell'Ordine favorì in ogni tempo le buone relazioni con i Sovrani di tutta Europa, il cui appoggio facilitò, alle volte anche in misura determinante, la propria affermazione nel mondo mediterraneo, non v'è dubbio che la collaborazione dei Cavalieri di

conseguente insufficienza dei rifornimenti di ogni genere. Fu così che in due scaglioni, che la storia melitense ha qualificato "Piccolo Soccorso" e "Grande Soccorso", accorsero, con effetto determinante e decisivo per le forze giovanite, altri 265 Cavalieri dei quali: 31 della Lingua di Provenza; 33 della Lingua di Alvernia; 39 della Lingua di Francia; 89 della Lingua d'Italia; 62 della Lingua d'Aragona; 2 della Lingua di Alemagna e 29 della Lingua di Castiglia. Ed a tali forze si aggiunsero quelle di quattro Capitani di Ventura Spagnoli e di 15 Capitani di Ventura Italiani (fra i quali Pompeo e Prospero Colonna, Vincenzo ed Ottavio Gonzaga, Giovanni e Cesare d'Avalos e Giovanni Andrea Doria) al comando di 643 Venturieri, coadiuvati da 35 Cavalieri dell'Ordine di Santo Stefano di Toscana e da 127 Gentiluomini di Ventura di cui 27 italiani, 3 tedeschi, 2 inglesi, 2 francesi e 93 spagnoli, tra i quali ultimi il Viceré di Sicilia, García de Toledo, che assunse il comando del secondo scaglione, quello denominato il "Grande Soccorso".-

Il concorso di elette forze di diverse nazionalità, come già ho accennato, contribuì sicuramente nei secoli a facilitare i rapporti tra Stati, Monarchie e Governi del mondo occidentale europeo, particolarmente mediterraneo, favorendo scambi d'ogni genere e non soltanto di natura commerciale, come attesta ad esempio lo sviluppo urbanistico-edilizio nell'isola di Rodi in un primo tempo e successivamente nell'Arcipelago Maltese (dove accorsero esperti ed artisti di grande fama che innalzarono e tramandarono monumenti ancor oggi offerti all'ammirazione dei visitatori), lo sviluppo degli studi universitari e delle ricerche archeologiche e, non ultimo, l'approfondimento della scienza medica che si avvalse di esperienze maturate nella primaria e fondamentale azione svolta a favore degli ammalati ricoverati nella vasta rete di ospizi e di ospedali dei Cavalieri Gerosolimitani.

In definitiva si deve riconoscere che l'Ordine giovanita ha creato la prima, efficiente organizzazione internazionale, anticipando nei

secoli la realizzazione di una istituzione che il mondo moderno si affanna, con lodevolissime intenzioni e con tenace volontà, a realizzare fra popoli, nella finalità della conservazione, del benessere, della prosperità e della elevazione dell'umanità.

3) Sul carattere militare dell'Ordine Gerosolimitano non credo mi debba soffermare in modo particolare dopo quanto ho già avuto occasione di accennare: è questo sicuramente l'aspetto più noto per la clamorosità degli eventi, di guerre, di sacrifici, di eroismi di cui è ampiamente intessuta gran parte della Storia melitense. Mi sembra, peraltro, opportuno porre in rilievo che, senza rinunciare mai al loro carattere primario di ordine religioso-ospedaliero e caritativo, già a Gerusalemme gli eventi imposero ai "Confrates" di divenire anche "Milites", fondendo in un indissolubile vincolo le qualità religioso-caritative con quelle spiccatamente militari, queste ultime in special modo volte all'arte marinara, che diede origine ad una scuola di navigatori esperti ed apprezzati da diverse marine nazionali, particolarmente da quella francese.

4) Vi è infine il carattere nobiliare dell'Ordine:

è questo forse l'aspetto meno facile da comprendere dalla mentalità attuale, ma comunque un aspetto tradizionale che non può essere dimenticato e sul quale, a completare il quadro illustrativo delle caratteristiche della Tradizione melitense, mi limiterò per il momento a richiamare i precedenti storici, riservandomi di intrattenermi sugli aspetti moderni di questo attributo nella parte conclusiva di questa conversazione.

Il più antico documento che menziona il carattere nobiliare dell'Ordine risale allo Statuto del 1262 del Gran Maestro fra Ugo de Revel (1258-1277); il documento statuisce infatti: "qui in fratrem militem recipi ospitabit, necesse est ut authenticè probet esc us parentibus esse procreatum qui nomine et gentilichis insignibus sint nobiles". La prova del "quattro quarti" è successivamente definita chiaramente nello Statuto del Gran Maestro fra Giovanni de Omedes

(1536-1553).-La prova nobiliare che in seguito ebbe diverse regolamentazioni anche più ampie e rigorose, nelle diverse lingue, era riservata e richiesta ai "fratres milites", vale a dire i Cavalieri, ciò che non escludeva che per i Cappellani e per i Donati - collaboratori gli uni e gli altri del "fratres milites" specialmente nelle attività ospedaliere venisse richiesta non già la prova di una nobiltà, ma sicuramente la prova di una "civiltà" della famiglia di provenienza.-Il carattere nobiliare dell'istituzione cavalleresca giovannita venne costantemente mantenuto nei secoli ed ancor oggi la Costituzione del 1961 afferma solennemente all'art. 1 che l'Ordine è "tradizionalmente nobiliare". Ed il Codice del 1966 (artt. 126 e 128) prevede la sussistenza di requisiti di casato per l'ammissione nell'Ordine nel primo nel terzo ceto della terza classe dei Cavalieri, ceti dai quali provengono quelli delle prime due classi, vale a dire: i Cavalieri di Giustizia professi e quelli di Obbedienza.

Or dunque: degli originari, fondamentali e perenni caratteri dell'Ordine Gerosolimitano (religioso-ospedaliero, sopranazionale, militare e nobiliare) è discesa la Tradizione melitense, Tradizione che costituisce il patrimonio ideale dell'istituzione che i Cavalieri di oggi hanno e sentono il dovere non soltanto di conservare, ma di amministrarlo convenientemente, di incrementarlo, di trarre incoraggiamento usando come strumento ispiratore, nel pieno convincimento delle responsabilità che loro deriva dall'essere i diretti successori di quanti, per la formazione di quel patrimonio, hanno compiuto ogni sacrificio offrendo un esempio che se inorgoglioso, maggiormente impegna. Di tutto questo patrimonio, meramente ideale, quanto è stato disperso, ed andato perduto e quanto è sopravvissuto a tutt'oggi? A questi interrogativi i Cavalieri di Malta sono coscienti di poter rispondere che la Tradizione dell'Ordine Gerosolimitano nelle sue caratteristiche essenziali informa e guida ancor oggi la più antica istituzione cavalleresca, la sola che

nei secoli sia sopravvissuto agli eventi ed alla evoluzione dei tempi pur attraverso vicende, il più delle volte tragiche e travolgenti, che l'hanno travagliata. A confrontare questa affermazione stanno i fatti attuali e reali che offrono la testimonianza più convincente.

Si è detto del carattere religioso-caritativo dell'Ordine: or bene nella moderna impostazione programmatica della Costituzione melitense questo carattere è stato confermato come principio basilare della Istituzione. Ho già accennato infatti come le riforme recenti del 1936, del 1961 ed il Codice promulgato nel 1966 abbiano ribadito questo carattere e lo abbiamo soltanto più chiaramente regolamentato. E di fatto al rinnovato spirito religioso, che, in misura opportunamente proporzionale, impegna indistintamente tutti i membri di tutte le classi e di tutti i ceti, corrisponde un notevole incremento ed ampliamento dell'attività caritativa dell'Ordine.

I due grandi conflitti mondiali del nostro secolo hanno in gran parte risvegliato lo spirito di fraterna solidarietà, almeno nei limiti territoriali dei singoli organismi nazionali: in alcuni paesi europei erano già per il vero in attività alcune iniziative ospedaliere ed assistenziali che, nel momento delle più urgenti necessità derivanti dai conflitti, consentirono di offrire un contributo di assistenza del tutto particolare con treni ospedale, con ospedali da campo e territoriali.

Da tanto dolore, da tanto sterminio, da tante afflizioni che colpirono, particolarmente e maggiormente nel secondo conflitto, le stesse popolazioni civili, dal più vasto impegno che i problemi sociali, in misura sempre crescente, imponevano ai responsabili reggitori delle nazioni, i Cavalieri Gerosolimitani si resero convinti che la loro missione di fraternità e di solidarietà presentava un vasto e moderno campo d'azione nel quale continuasse a perpetuarsi ed allargarsi la loro originaria e non mai spenta passione: è stato così che il fine originario ha trovato nell'epoca attuale un notevole incremento cui ha fatto riscontro il rafforzarsi del secondo carattere della Tradizione Gerosolimitana, quello della sopranazionalità. Si è infatti assistito

ad un incremento di iniziative caritative ed assistenziali che, ampliando quelle esistenti ed allargandole ad altri settori, negli antichi territori d'Europa, valicarono ben presto i vecchi confini per estendersi negli altri Continenti: a fronteggiare le necessità organizzative, non soltanto si sono vitalizzati e si sono fatti più intensi i rapporti tra il Gran Magistero di Roma, i Gran Priorati e le Associazioni Nazionali, ma, in una armonia di intenti e di direttive, si è negli ultimi decenni pervenuti alla costituzione di nuovi organismi associativi nei continenti di oltre oceano, dove la Bianca Croce dei Gerosolimitani, nella precedente sua esistenza, non aveva avuto possibilità di estendere la propria attività.

Non necessita sicuramente che a dimostrare l'attualità del carattere religioso-caritativo e del carattere soprannazionale dell'Ordine Gerosolimitano abbia a darvi lettura degli Organismi che lo compongono, delle attività che i Cavalieri perseguono nel vecchio, nel nuovo e nel terzo mondo: sono dati ed elementi che agevolmente si possono rilevare dall'Annuario e dalle pubblicazioni dell'Ordine.

Sarà invece opportuno qualche richiamo per illustrare che non soltanto la fedeltà alla originaria Tradizione è documentata nell'attività che l'Ordine persegue nei giorni nostri, ma anche per sottolineare gli sviluppi di tale attività, che non è rimasta fossilizzata alla mera, e pur sempre meritoria, semplice assistenza agli ammalati ed agli infelici, ma che ha subito una evoluzione che tale eredità rende costantemente adeguata al moderno vertiginoso progresso.

Le cure del Gran Magistero hanno particolarmente indirizzato i propri organismi di ogni nazionalità ad offrire un contributo più ampio che favorisce il formarsi di condizioni favorevoli per il più efficace esercizio della fondamentale azione caritativa e di umana solidarietà. Intendo alludere agli sforzi che si sono compiuti e che si continuano a compiere per agevolare il progresso della scienza medica. In questo campo notevole è stato il contributo offerto allo studio della tubercolosi, così che siamo orgogliosi di aver contribuito a combattere

efficacemente questo terribile flagello, che oggi non presenta più gli aspetti tragici che preoccupavano l'umanità soltanto una ventina d'anni fa.

Intensa è del pari l'attività spesa nella lotta contro la lebbra che infesta in misura tanto preoccupante ampi territori: la scuola presso l'Ospedale di Fontilles per la formazione di personale specializzato nella cura della lebbra, i lebbrosari che sono stati costituiti nell'Africa Orientale (Somalia), nei paesi francofoni dell'Africa occidentale (dove si è affiancata anche una Cattedra di Lebrologia applicata presso l'Università di Dakar), l'azione che le Associazioni Nazionali hanno intrapreso in vaste regioni dell'America Latina, l'attività del "Comitato esecutivo internazionale per l'assistenza ai lebbrosi" con sede a Ginevra, concretano un contributo notevole, sul piano ospedaliero, come in campo scientifico alla lotta contro il bacillo di Harsen. Ma ancor la partecipazione di una Delegazione permanente dell'Ordine presso il Comitato Internazionale della Croce Rossa, presso l'Organisation Mondiale de la Santé, presso l'Haut Commissariat des Nations Unies pour les Refugiés, presso le Comité Intergouvernemental pour les Migrations Europeennes, la istituzione di una Rappresentanza al Consiglio d'Europa, a Strasburgo, sono tutte iniziative che tendono appunto a meglio inquadrare in misura maggiormente positiva ed in una visione moderna e soprannazionale l'opera di assistenza anche in campo non esclusivamente ospedaliero. Particolarmente degna di segnalazione l'azione che si è intrapresa per combattere il diabete, malattia che come si è accertato di recente, va assumendo una diffusione ed una gravità tali da far annoverare questo morbo fra i flagelli sociali e fra le cause dirette ed indirette di altre gravi malattie che minano l'integrità dell'intera umanità. Senza diffondermi in particolari, ricorderò soltanto che il Centro Diabetico dell'Associazione dei cavalieri Italiani, oltre all'opera di diagnosi precoce e di cura di numerosissimi diabetici, ha svolto e svolge una intensa attività scientifica attraverso la partecipazione a Congressi

nazionali ed internazionali.

Sia pure attraverso una lunga serie di gravi difficoltà, l'Associazione dei cavalieri Italiani ha pure costituito ed ormai da diciassette anni gestisce in Roma in località "La Magliana" l'Istituto San Giovanni Battista, centro pilota per la cura e la rieducazione degli emiplegici, con annessa scuola per la formazione professionale di fisioterapisti, scopi di cui si lamentava la totale carenza particolarmente nell'Italia centro-meridionale.

Se l'attività caritativa-ospedaliera svolta dall'Ordine Gerosolimitano, favorita anche dal suo carattere soprannazionale, ha sempre suscitato interessamento da parte di Stati e di Governi, è doveroso che ricordi con particolare evidenza che lo Stato Italiano da oltre un secolo cioè sin dal momento della realizzata unità nazionale, ha generosamente concesso all'Ordine ospitalità, comprensione ed appoggio che hanno favorito l'attuazione di iniziativa nel campo dell'assistenza ospedaliera, consentendo e facilitando lo sviluppo di una azione continuativa e determinante per il riaffiorire dell'Ordine Gerosolimitano in Italia e per il riaffermarsi, fra i Cavalieri di differenti paesi, di quello spirito di unità soprannazionale che si era, se non del tutto spento, sicuramente assopito dopo la perdita del territorio maltese.

Da questa rinnovata unità sono riemerse le condizioni più felici per una ripresa d'azione in campo internazionale che resero possibili l'azione delle Associazioni di lingua tedesca a favore delle popolazioni civili nei Vietnam, dell'Associazione francese nel Biafra e successivamente nel Bangladesh - ed oggi in Libano -, mentre una vasta rete di riconoscimenti ufficiali da parte di molti Stati d'Europa, d'Africa, d'America e d'Asia ha consentito al Gran Magistero di riprendere la propria posizione sovrana, che maggiormente concreta ed avvalorata nel mondo d'oggi il suo carattere soprannazionale.

Anche la Tradizione Militare dell'Ordine Gerosolimitano è tuttora viva, anche se da poco meno di due secoli la vita dell'Ordine di Malta non ha motivo di ricorrere alle armi per la sua propria sopravvivenza.

La qualificazione di "Militare" può forse destare in qualcuno sorpresa e sicuramente qualche riserva per il contrasto fra la qualificazione stessa e gli scopi umanitari sicuramente non bellici che l'Ordine oggi esclusivamente persegue: potrebbe apparire una qualificazione superata e troppo legata ad una tradizione non adeguata ai tempi nei quali tutti parlano di pace.

Ma non è così per il Cavaliere Gerosolimitano di oggi: l'espressione "militare" ha per noi altro valore e sicuramente sempre attuale, se non la si umilia dimensionandola esclusivamente al concetto di guerra, di violenza, di sopraffazione del più forte sul più debole. Per noi la qualifica di "militare" ha assunto un particolare significato: per noi è militare colui che sente profondamente l'impegno della sua missione; è militare colui che si assoggetta serenamente ad una sana gerarchia che lo rende idoneo al raggiungimento degli scopi della missione; è militare colui, che nella diuturna ed inevitabile lotta per la vita e per il benessere del prossimo sente imperioso il dovere di porporre il proprio interesse, i propri sentimenti, le proprie personali aspirazioni per aiutare i propri simili, per lenire i loro dolori, per confortare le affezioni; è militare colui, che traendo ispirazione dall'esempio dei suoi predecessori, dei suoi superiori, cerca soltanto nell'adempimento del proprio dovere il compenso più sostanziale, il premio più ambito: è militare colui che assoggettandosi ad una disciplina volontariamente cercata e brandendo la fiammeggiante spada della Carità è convinto della sicura vittoria sul male, sulle avversità, sul dolore; è infine per noi militare colui che abbracciando la fascinoso Bianca Croce ottagona è pronto per essa ad ogni sacrificio, anche supremo, come lo attestano le perdite di preziose vite da parte del Maltesestudias nell'opera di fraternità a favore delle popolazioni civili del Vietnam.

Ecco che cosa intende oggi per "militare" il Cavaliere Gerosolimitano, ed in tal senso ed in tali limiti l'Ordine di Malta è fiero di questa qualificazione che perpetua e tramanda quel carattere che illuminò ed animò nei secoli generose schiere di uomini per il sublime ideale

per il suo carattere "sovrano" che la vigente Corte Costituzionale ha autorevolmente confermato e che numerosi Stati ufficialmente od anche soltanto di fatto riconoscono.

Così inteso, così dimensionato il concetto di "nobiltà", il carattere nobiliare dell'Ordine di Malta non appare più una anacronistica sopravvivenza, ma al contrario un valido mezzo per sollecitare azioni degne di apprezzamento e di pubblico riconoscimento.

L'Ordine, ormai da tempo, ha dato concreta attuazione a questo orientamento non soltanto attenuando le rigide condizioni richieste in passato in tema di prove nobiliari, ma creando nuovi ceti di membri Gerosolimitani per meriti, vale a dire per titolo di "nobiltà personale". La famiglia dei moderni giovanotti accoglie infatti oggi nel proprio seno ben il 53% dei Confratelli sforniti di prove nobiliari pur sempre mantenendo inalterati tutti i caratteri tradizionali dell'Ordine Gerosolimitano, nella fiduciosa certezza di perpetuare degnamente l'alta missione che, or sono nove secoli ci è stata da Gerusalemme assegnata dal nostro santo Fondatore, il Beato fra Gerardo.

Signore e Signori - Amici tutti carissimi,

ho sicuramente troppo abusato della loro cortese attenzione, di cui sono infinitamente grato.

Se dalle rapide considerazioni sulla originaria "Tradizione Melitense" esposte in questa mia conversazione si sarà tratta la sensazione che l'ufficiale denominazione odierna di "Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme, detto di Rodi, detto di Malta" attesta la continuità, mai interrotta, dell'antica Tradizione che si è irradiata dalla Terra Santa or sono nove secoli, se la mia modesta parola di questa sera avrà portato, in limiti anche modesti, qualche contributo ad una conoscenza meno superficiale dell'Ordine Giovannita, tutto ciò, oltre ad essere motivo di intima soddisfazione, sarà per me e per i più di diecimila Confratelli sparsi nel mondo un altro incentivo per proseguire il nostro cammino con maggiore impegno nella luce di una Tradizione, antica sì, ma sempre tanto fortemente affascinante ed

dell'amore del prossimo.

Ed infine il Carattere Nobiliare: ho già accennato ai precedenti storici in materia e sarei imperdonabilmente reticente se tacessi su questo argomento che, sotto un aspetto puramente formale ed esteriore, può apparire superato, può sembrare in contrasto con i tempi in cui viviamo, in contrasto con la evoluzione sociale di cui siamo testimoni. Ma a parte la considerazione che il carattere nobiliare è elemento costitutivo di quel patrimonio tradizionale che può essere sempre validissimo mezzo animatore per generose azioni, occorre che ci si debba intendere sul significato di "Nobiltà".

"Nobiltà", nel senso tradizionale del termine, è il pubblico riconoscimento che si attesta a chi si è distinto per particolari virtù generosamente spese per l'affermazione di alti ideali, per il bene del prossimo ed il suo progresso, per l'illustrazione della Patria entro e fuori i suoi confini: questo riconoscimento è privilegio del potere sovrano e suole concretarsi in una titolatura che, nei tempi più recenti, è divenuta meramente formale ed onorifica.

Per quanto riguarda l'Ordine Gerosolimitano, se è vero che secondo la sua tradizione l'appartenenza al ceto nobile costituisce titolo esclusivo per l'ammissione degli aspiranti cavalieri, questa tradizione è andata evolvendosi e lentamente modificandosi nel corso dell'ultimo secolo: oggi l'appartenenza al ceto nobile non è più titolo esclusivo per l'ammissione nell'Ordine. La creazione dei ceti di "Grazie" fra le diverse classi dei membri ha avviato a modificazione il criterio d'ammissione di nuovi Cavalieri. La valutazione di particolari meriti acquisiti dal cittadino, non decorato da un titolo nobiliare trasmessogli per successione ereditaria, consente all'Ordine di valutare la sua personale "nobiltà" di riconoscerla pubblicamente dandogli la possibilità di accesso nell'istituzione: è in pratica scatenza l'esercizio dell'"jus nobilitandi", prerogativa dei Sovrani che, nelle forme previste e regolate dalla Costituzione Melitense e da norme regolamentari, non può essere negato all'Ordine Gerosolimitano proprio

animatrice, convinti ancor più che se la Tradizione melitense è la nostra Madre, il nostro dovere di figli è di onorarla attuandola per tramandarla inalterata e rafforzata ai futuri Cavalieri della Bianca Croce.-

ROTARY CLUB DI LEGNAGO

O T T O B R E

1 9 8 7

L'AMICIZIA

Il Rotary promuove lo spirito di amicizia.

L'amicizia è stata lodata dalla filosofia greca come philia, nome che designava un legame affettivo, liberamente scelto, caratterizzato dal sentimento dell'amore e dal suo contraccambio: il riamare.-

Nel secolo V° a.C., col passaggio dalla forma aristocratica di governo alla democrazia, philoí erano chiamati i partigiani di un uomo politico.

L'amicizia, così, in simili connivenze, non andava oltre l'amicizia utilitaria, il cui vero teorico si può dire il sofista Protagora.-

Ben presto questa concezione è stata superata da Platone, al quale dobbiamo il concetto di benevolenza disinteressata, essenziale all'amicizia, che egli per altro nel suo "Liside" ritiene "indefinibile".-

Aristotele, invece, subito dopo, affronta e tenta di risolvere il problema della amicizia nell'"Etica a Niccomaco".-

L'amicizia, secondo Aristotele, è ciò che c'è di più necessario alla vita, perchè i beni che la vita offre (ricchezza, potere, ecc...) non si possono nè conservare nè adoperare convenientemente senza gli amici.-

L'amicizia è una comunità, una partecipazione solidale di più persone ad atteggiamenti, a valori o beni determinati. Essa, quindi, è una virtù, è un abito, una scelta che deriva da un abito, cioè da una disposizione attiva ed impegnativa di una persona.-

L'amicizia per Aristotele è collegata con l'amore, ma non si identifica con l'amore.-

L'amore si può rivolgere anche a cose inanimate, mentre è proprio dell'amicizia il contraccambio, il riamare.-

L'amore, è limitato e condizionato dal godimento della bellezza, è simile ad una "affezione", cioè esso è una modificazione subita, alla quale si accompagnano l'eccitazione ed il desiderio, che, invece, sono estranei all'amicizia.-

L'amicizia, infine, si distingue anche dalla benevolenza, che può dirigersi verso gli ignoti e che può rimanere nascosta; cosa che non accade mai per l'amicizia.-

AUGUSTO FERRARINI

Un nuovo Club nel 206° Distretto

Il Rotary Club di Soave

Sabato 19 settembre n.s., presso il Ristorante "Bacco d'oro" di Mezzane, il Governatore Avv. Franco Carcereri ed il Past Governor Co. Giuseppe Pallegriani hanno consegnato la carta costitutiva al Rotary Club di Soave.

Ne è Presidente Daniele Cunego.-

Alla festosa riunione conviviale hanno rappresentato il nostro Club il Dott. Picotti e l'Arch. Mattioli.-

"LA MENSA VESCOVILE DI VERONA"

Un nuovo volume di storia locale
del Dott. Remo Scola Gagliardi.

Martedì, 6 ottobre 1987

Nella riunione conviviale, presso il Ristorante "Fileno" di Legnago, presieduta dal Dott. Tomaso Picotti, dopo le comunicazioni rotariane, il Dott. Pierpaolo Brugnoli ed il Dott. Giovanni Vicentini presentano agli amici rotariani ed agli ospiti il volume "La mensa Vescovile di Verona", frutto della paziente e laboriosa ricerca del Dott. Remo Scola Gagliardi.-

Subito l'attenzione e l'interesse di tutti i presenti per il contenuto del libro si confondono con i sentimenti di compiacimento, di ammirazione e di stima per l'amico Remo, che da tempo, con risultati sorprendenti, unisce felicemente la scrupolosa professione del cardiologo con la puntuale ricerca dello storico.-

Tra la relazione del Dott. Brugnoli e quella del Dott. Vicentini, lo stesso Dott. Scola profietta una serie di dispositive riguardanti i beni immobili che il Vescovato di Verona possedeva alla fine del XVIII° secolo, cioè alla caduta del regime feudale.-

Alcune di queste foto riproducono lo stato attuale dei fabbricati, comp: il palazzo vescovile ed il palazzo di Nazareth a Verona;
il palazzo vescovile a Bovolone;
il palazzo vescovile di Monteforte;

gli insediamenti padronali e rustici esistenti sui fondi già del Vescovato situati nei territori di Bovolone, Monteforte, Pol e Buttapietra.-

L'estensione e la morfologia dei fondi agricoli e dei fabbricati viene meglio definita dalla riproduzione di disegni conservati negli archivi di Stato di Verona e di Venezia, nell'archivio della Curia Vescovile di

Verona e nella Biblioteca Capitolare di Verona.-

I più antichi di questi disegni sono ricavati dalla mappa del Piazzola del 1570; altri dalla "Legittimazione di Bovolone" del 1750; mentre i più recenti provengono da un atto di "riconsegna" del 1852.-

La proiezione in serie cronologica permette di seguire l'evoluzione nel tempo di buona parte dei possedimenti vescovili.-

Prima della proiezione delle diapositive dei beni immobili del Vescovato di Verona, il Dott. Brugnoli, magistralmente, illustra e commenta il contenuto della nuova pubblicazione.-

Dal 1982, e puntualmente ogni anno, l'Archivio Storico della Curia vescovile di Verona pubblica, in una sua collana di "Studi e Documenti di Storia e Liturgia", un volume.- Dopo gli studi relativi alla Storia della Chiesa Veronese (1980-1985), al culto di San Zeno (1982), sulla figura di Silvia Curtoni Verza (1983) e dopo il Catalogo dei Santi della Chiesa Veronese (1986) ora è uscito un volume di Remo Scola Gagliardi, su La Mensa Vescovile di Verona, con particolare riferimento al territorio di Bovolone dal XV° al XVIII° secolo, quinto di questa collana promossa da Don Franco Segala, direttore dell'Archivio medesimo.-

Primaio cardiologico all'Ospedale di Bovolone, il dott. Scola da anni, con passione e competenza, si dedica anche a studi e ricerche di carattere storico arrivando ad affrontare in questa sede, con padronanza delle fonti ed abilità critica, un argomento intricato e vasto quale è quello dei beni e delle giurisdizioni che lungo i secoli ebbero i vescovi di Verona in campo civile ed economico.-

Il volume - che si divide in tre parti - esordisce nella parte iniziale, che può considerarsi un'introduzione al vivo dell'argomento, col tracciare sinteticamente l'evoluzione del potere temporale dei vescovi

di Verona, un potere che andò via via consolidandosi durante l'alto medioevo fino a raggiungere il suo apice nell'XI° e nel XII° secolo - cioè quando l'influenza degli imperatori germanici sulla Chiesa Veronese fu più pressante - per poi cadere bruscamente con l'avvento del Comune.- Con i contratti di permuta del 1207 il vescovo Adelardo aveva accettato infatti di cedere i suoi diritti su una decina di ville al Comune veronese, per ottenere quelli su Monteforte. In questo modo i diritti feudali del Vescovato vennero limitati a Bovolone - unico superstito fra le altre cinquanta località citate nel privilegio federiciano del 1154 - ed a Monteforte.-

Un potere temporale - quello del vescovo - che peraltro riprese vigore con l'avvento della Signoria scaligera, quando i possedimenti di Pol si affiancarono a quelli di Bovolone e Monteforte. Un potere che poi rimarrà immutato fino alla caduta della Repubblica Veneziana.-

Nella seconda parte del volume, dedicata alle "forme e strumenti dell'amministrazione", l'autore approfondisce l'analisi e cerca di dipanare l'intricata matassa rappresentata dalle investiture episcopali, dei censi feudali e delle locazioni a tempo determinato. Ed è appunto nel tentativo di chiarire gli aspetti giuridici ed il reale significato di questi strumenti amministrativi che Remo Scola Gagliardi ha concretizzato il suo sforzo più produttivo.-

Attraverso l'esplorazione degli atti di investitura, conservati presso l'Archivio di Stato di Verona, ed i registri delle decime, dei terzi e quinti e dei livelli, presenti nell'Archivio Storico della Curia Vescovile, egli ha potuto precisare, in modo sufficientemente articolato, le caratteristiche dei patti agrari e le consuetudini che regolavano i rapporti economici tra la Mensa Vescovile e le popolazioni soggette durante il regime feudale.-

Da tale approfondimento - relativo al lasso di tempo compreso tra i secoli XV° e XVIII° e prevalentemente il territorio di Bovolone (perché la maggior parte dei documenti reperibili riguarda questo periodo e questo territorio) - apprendiamo così che, attraverso l'uso delle

Nella trattazione di un argomento così complesso colpisce anche la chiarezza del linguaggio espositivo, assai rara in studi del genere. Ed anche di ciò - oltre che della obiettiva documentazione desunta esclusivamente dai documenti d'Archivio - il lettore e lo studioso dovranno essere debitori all'autore.- In sostanza siamo di fronte ad un volume assai ricco di precisazioni molto interessanti sul rapporto autorità ecclesiastica (vescovo) e popolo, nella gestione dei beni patrimoniali.-

Dopo la proiezione delle diapositive, il Dott. Vicentini, in modo brillante ed avvincente, espone la sua "testimonianza".

Gentili Signore, amici Rotariani,

La conversazione del Dott. Brugnoli è sempre una enciclopedia e Dio sa quanto non lo invidio, perchè in quella Enciclopedia c'è dentro tutta la nostra storia, alla quale ciascuno di noi per forza di cose si sente legato, trova lo spunto per un respiro nel corso del tempo. E più il tempo passa, più ne sente, ne avverte la necessità.-

E' una sollecitazione a rientrare in se stessi, a guardarsi indietro per poter guardare nel presente, e guardare avanti, capire qualche cosa.- Allora, direte, qual'è il ruolo che questa sera qui, invitato, per un invito che mi torna particolarmente gradito e di cui ringrazio, qual'è il ruolo che intendi giocare qui, questa sera?

Un ruolo semplicissimo: quello di una testimonianza nei confronti del Dott. Remo Scola Gagliardi per questa sua opera, veramente insolita, non certo dilettevole, precisiamolo, sicuramente di grande interesse.-

Un anonimo racconta questa confessione di un medico:

"Io non vado mai ai funerali dei miei clienti. Avrei quasi l'impressione di sentirmi come quel povero operaio che alla fine della giornata si ricorda il lavoro".-

Scola per non sentire questo disagio di trovarsi nei panni di quel

investiture feudali e delle locazioni di livello perpetuo (che erano in realtà delle vendite "velate"), la Mensa Vescovile, sul finire del Quattrocento e l'inizio del secolo successivo, ebbe ad alienare gran parte del suo patrimonio fondiario, e che sulle terre soggette ai censi feudali (cioè decime, quinti e terzi), il Vescovato poteva vantare un possesso fortemente condizionato. Ampia e particolareggiata l'esposizione riguardante le norme che regolavano la riscossione e la suddivisione delle decime.-

Un altro aspetto di economia rurale che la lettura del volume mette in evidenza è la lenta trasformazione della gestione fondiaria avvenuta tra la metà del Cinquecento e la fine del Seicento tendente a raggruppare la miriade di appezzamenti sparsi nel territorio feudale in possessioni accorpate, più adatte ad una conduzione diretta o ad un affitto temporaneo. Tale fenomeno risulta evidente seguendo le legittimazioni, e le opere di catastazione fondiaria che i vescovi promossero periodicamente.-

Tra esse, particolarmente significativa è la legittimazione che Matteo Giberti fece redigere nel 1540 e che l'autore ha integralmente trascritto in tabella, fornendo così, in associazione con una visualizzazione grafica, una dettagliata descrizione del paesaggio agrario bovolonese nel XVI° secolo.-

L'ultima parte della ricerca quantificata l'estensione del patrimonio ed i redditi del Vescovato. Gli elementi quantitativi riguardanti l'estensione del patrimonio fondiario - 794 campi nel 1680 e 1212 campi nel 1769 - ed i redditi complessivi - lire venete 44.553 nel 1680 e lire 39.58 nel 1763 - sono stati desunti dalle polizze d'estimo e quindi riguardano solo i secoli XVII° e XVIII°.-

Tali elementi sono poi integrati da altri dati e disegni ricavati dai registri delle legittimazioni, mentre non priva di interesse è la trascrizione di un atto di riconsegna datato 1852 che descrive, da un punto di vista tecnico, i fabbricati posseduti dal Vescovato alla fine del Settecento.-

povero operaio, che cosa fa? Lui opta per il part-time conciliando gli interessi di studioso del cuore con gli interessi ugualmente vivi delle cose storiche, per la microstoria, la piccola storia, le piccole storie, di cui parlava con grande entusiasmo e fede l'amico Guareschi.-

Direi che anche frugando fra ritmi di diversa valenza e spaziando con una grande capacità di penetrazione dall'economia al diritto, dall'estimo alla statistica, dagli usi ai costumi, Scola ci offre un elettrocardiogramma, che ci rivela un sacco di cose interessanti sul soggetto "La Mensa Vescovile a Verona".-

Io vi devo una confessione. Quando (ci incontrammo per puro caso ad un congresso di medicina a Firenze) Scola mi anticipò il titolo di questo suo libro, che stava per andare ormai alle stampe, per un caso non gli dissi: "Bravo, la cosa mi interessa come gastronomo". Mi è andata bene; per un puro caso mi sono fermato.

Perchè? Perchè la Mensa Vescovile, come direbbe il filosofo, non è nè accidentale nè sostanziale; è tutt'altra cosa: attiene, come ci ha detto Brugnoli e come abbiamo potuto vedere, al patrimonio della Curia Vescovile. E lui spazia, in questa proposta di riflessione e di studio, dall'alto Medioevo fino alla caduta della Repubblica di Venezia, nel 1797. Cosa ne risulta? Lo sapete, lo ha detto con grande chiarezza Brugnoli; le caratteristiche amministrative del nostro territorio, di casa nostra, la evoluzione patrimoniale del Vescovato, con l'opportunità che ci offre di analizzare e di approfondire aspetti economici, aspetti sociali, aspetti giuridici, aspetti costituzionali, in particolare nell'arco di tempo che va dal 15° al 18° secolo.-

L'accento con tanto di pezze di appoggio cade sull'organizzazione ecclesiastica del territorio, viste avvicinate su un piano di amministrazione reale, di amministrazione che si affida o che fa capo alle pievi, alle parrocchie, ai beni, alle decime, alle rendite, a tutto questo mondo che, credo, noi tutti in genere incontriamo per la prima volta.-

Certo si fatica a capire una cosa ... sono sodalizi antichi quelli del

medico con la pittura, con la narrativa; del medico con la saggistica; si fatica a capire l'interesse di un cardiologo per una materia come questa.-

Io direi che se il suo libro l'avesse visto in tempo Cesare Marchi - tanto per dire - prima di scrivere "Grandi peccatori, grandi cattedrali", sicuramente ne avrebbe tratto un grande beneficio, in particolare per il capitolo in cui si affronta, come in un affresco, la storia della basilica di S. Zeno, soprattutto là dove si occupa del contenzioso del Vescovo Raterio col suo clero che inascoltato ammoniva quasi fosse una cosa blasfema, a non usare mai gli aggettivi mio e suo - ovviamente inascoltato - per dei Vescovi e per degli abati, dice giustamente Marchi, che nella vigna del Signore andavano piuttosto a piluccare che a fare qualcos'altro.-

Lo studio di Scola, per conto mio, è una anamnesi, vera e propria: e paziente la nostra terra gli semplifica l'approccio.-

Dice uno scrittore spagnolo: "Quando il medico accosta l'orecchio al petto, sembra voler ascoltare una conversazione attraverso una porta chiusa. Vuole cioè ascoltare con una certa discrezione le confidenze che si fanno fra loro i polmoni". Bene. Direi che lo studio di Scola ha questa pretesa sicuramente nel risultato finale.

Due i temi di maggior interesse - lo ha già detto Brugnoli.-

Il primo tema: il profilo storico del potere temporale del Vescovo di Verona dal X° secolo fino all'età moderna. E' un potere temporale che si scontra spesso e volentieri con il palazzo, come noi oggi diciamo, col potere civile, volta a volta rappresentato dall'imperatore, magari dal Comune, dalla Signoria, dagli Scaligeri nella fattispecie, dalla Repubblica di Venezia.-

Le autorità ecclesiastiche, parliamo delle Veronesi, cioè di casa nostra, controllano le attività economiche dell'intera provincia, anche se nel corso del tempo si registra una progressiva sottrazione.-

E lui, Giustamente, sottolinea una sottrazione indolore, perchè avviene per gradualità, per gradi, proprio nel corso del tempo.-

A me ha destato un certo interesse la distinta che egli fa delle varietà agrarie, prendendo ovviamente in considerazione quelle di Bovolone, ma che sono valide sicuramente per tutti noi ed in particolare per noi della Bassa Veronese. Al primo posto i cereali e quindi il grano, e quindi il miglio e quindi il panizzo: tutti i cereali della nostra terra.-

Al secondo posto gli arativi, cioè le vigne con tralci a pergola e (ho imparato un termine nuovo, che non conoscevo) le bine, indicative non solo di una varietà agraria, ma addirittura di una estensione, di una superficie: grosso modo una bina corrispondeva ad un campo; consistenti i cosiddetti terreni vegri, cioè i terreni abbandonati, pieni di sterpi, lasciati incolti, non coltivati.-

Poi all'interno della fascia valliva, oltre il Menago, i prati; mentre verso Cà degli Oppi, qui a noi vicini, i terreni a bosco.-

La Mensa Vescovile - io non lo sapevo: è un dato interessante che mi ha fornito il suo libro - è sopravvissuta fino al 1986.- Sarebbe interessante anche sapere quale è la sua consistenza patrimoniale oggi.- Quando è cambiata? E' cambiata quando è cambiata la legislazione sul sostentamento del Clero.- Però non nascondo che proprio questo è un dato che mi interesserebbe proprio per un raffronto, posto che un raffronto sia ancora possibile o una quantificazione patrimoniale.-

Dicevo che il mio è un intervento a testimonianza di un interesse, che credo anche condiviso, per una pagina che Scola ha fatto bene a tirar fuori dal suo diario per metterla a fuoco con la capacità che gli è propria.-

Dice uno scrittore: "Il passato è solo il principio di un principio. E tutto ciò che è ed è stato, è solo la prima luce dell'alba".-

Le confidenze relative a questo capitolo e storia di casa nostra, le ha dette lui.- Io le leggo soltanto in controluce, direi nella chiave che mi è più congeniale, che mi è più cara, quella della scoperta continua delle radici ai fini della definizione di una identità.-

È il secolo XIII° che registra un deciso cambiamento di questo assetto secolare: il Vescovo che viene via via spogliato dei suoi diritti ed opera del Comune, il quale esercita le sue funzioni attraverso un comitato che legifera ed addirittura arriva arbitro a nominare il podestà.-

Altra evoluzione con la Signoria degli Scaligeri: cambia maestro, ma la musica resta sostanzialmente la stessa, al punto che solo i Signori Scaligeri entrano nelle istituzioni ecclesiastiche, condizionandole come è facile immaginare. E sarà un capitolo interessante questo del rapporto tra l'istituzione ecclesiastica e l'istituzione civile, che forse avremo l'opportunità di approfondire in un processo di tempo, l'anno venturo, con l'anniversario, con il centenario degli Scaligeri, occasione che forse ci tornerà opportuna per avere un'idea più precisa delle condizioni di vita di Verona, quindi dell'intero territorio sotto la Signoria degli Scaligeri: una Signoria che vive come tutte le grandi Signorie del tempo, anche a noi vicine. La corte è corte, la corte vuol dire fasto, vuol dire ricchezza, vuol dire la possibilità (ed ogni occasione è buona) per fare festa. L'occasione è cercata di volta in volta, faccio per dire, dalla partenza per una guerra; dalla caccia che sta per iniziare; da una alleanza o da un successo politico, militare raggiunto.-

C'è un compenso, quello che, tanto per dire, Emanuele Giudeo in una sua frottola popolare dice una condizione esistenziale quella del popolo che ha al vertice la Signoria degli Scaligeri, che è quella che è. "Nei cortili, dice, il poverume mangerebbe col brodo anche le pentole di rame". Cioè la fame. Ed è la fame che è data da una situazione sociale ed economica dell'intero territorio, su cui non è lecito farsi delle illusioni: spogliazioni, manomissioni di terreni, stragi di animali, veramente delle condizioni estremamente precarie.-

Con la Repubblica di Venezia si ripeterà la stessa situazione circa il ruolo della mensa vescovile.-

Secondo tema affrontato da Scola: la natura del patrimonio fondiario.

Un socio onorario, forzatamente assente ma sempre presente nel pensiero e nella stima di tutti: il Dott. Alberto Marchiori.

Martedì, 13 ottobre 1987

La riunione al Caminetto si tiene presso l'abitazione del Dott. Marchiori ... uno dei soci fondatori del nostro Club, sempre assiduo alle riunioni, professionista assai stimato, profondo conoscitore dell'ambiente legnaghese. Questa sera Alberto rivive il Rotary "del suo tempo" conversando con vecchi e con nuovi Amici nell'immutato clima della più cordiale amicizia.



Una foto "d'epoca" risalente a vent'anni fa.

Da sinistra sono riconoscibili Alberto Marchiori con Signora, la Signora Mantovani, la Signora Bresciani, il Prof. Giovanni Zorzi, l'Ing. Bruno Bresciani, il Dott. Cesare Bottacin, l'Ing. Pierantonio Cavallaro, il Prof. Antonio Mantovani.-

E concludo. I limiti che mi sono imposti sono ben precisi. Concludo come sinceramente concluderebbe in una circostanza del genere il mio amico Zavoli, dicendo:

"Il mondo che ho alle spalle non lo posso dimenticare, neanche se cambiasse la tinta del cervello. Non posso perchè un uomo non sta solo nel suo sangue, ma sta in quel suo vario nutrirsi di socialità, di linguaggio, di cultura e perfino di panorami, che altrove con lo stesso sangue vede farsi sicuramente una cultura diversa".-

Per questa vostra attenzione vi ringrazio, sperando di aver reso non un danno, ma sicuramente una testimonianza di affetto e di stima all'amico Remo Scola Gagliardi.-

NUMERO DEI SOCI DEL DISTRETTO: 3.018

ASSIDUITA' MEDIA DEL DISTRETTO: 53,82%

Una gradita notizia:

Il socio Prof. Gianluigi Fanchiotti, vincitore di concorso, è stato nominato dal Comitato di gestione della U.L.S.S. 25 primario di anestesia e rianimazione prevalentemente operante in neurochirurgia e trapianti renali, all'Ospedale Civile di Verona.-
Congratulazioni!

Dalla lettera del Governatore di Ottobre ...

Carissimi,

Il mese di Ottobre propone alcune riflessioni di particolare rilievo ... In primo luogo il premio Galileo Galilei ... pervenuto ormai alla 26° edizione ... Per la serietà e severità della selezione ha acquistato fama internazionale ed è premio ambito che onora l'insignito ma anche, per riflesso, tutti i Rotary italiani.-

... Secondo aspetto sul quale riflettere in questo mese è quello dell'azione professionale, che costituisce il punto di riconoscimento e di distinzione dei Rotariani all'interno delle loro comunità.-

Professionalità, competenza, onestà nei rapporti interpersonali costituiscono gli specifici valori cui il rotariano per libera scelta si è votato. Essi impongono scrupolo di adesione e coerenza di comportamenti: qui più che altrove l'azione del rotariano deve essere esemplare.-

E' dovere del Rotary Club muoversi con iniziative ed immaginazione per individuare linee operatrici che sensibilizzino i Soci sulla responsabilità da ognuno assunta nei confronti di tutti gli altri e che proiettino nella comunità di appartenenza i valori vissuti all'interno dell'associazione ...

FRANCO CARCERERI

L'informazione rotariana è la linfa che ravviva la fede e l'azione dei Rotariani.

Nel nostro Club ne è animatore generoso l'amico Criscuolo.-

Martedì, 20 ottobre 1987

Nella riunione conviviale, riservata ai Soci e presieduta dal Dott. Picotti, il Dott. Vittorio Criscuolo svolge un'attenta e stimolante riflessione sulle "Norme statutarie e regolamentari che reggono un Club Rotary".-

Cari Amici,

mi dovette scusare se in premessa a questa chiaccherata faccio una considerazione che potrebbe sembrare polemica, ed invece proprio non lo è, su come intendo lo l'informazione e come dovrebbe essere fatta.-

L'informazione riguarda le nostre regole, quelle che reggono e disciplinano la nostra organizzazione, che sono in verità molto semplici, redatte con logica elementare, accessibili e comprensibili da tutti, perchè si è tenuto conto a chi erano dirette, considerata la qualità dei Soci sparsi in tutto il mondo, nei quali preminente dovrebbe essere quella morale ed umana su qualsiasi altra.-

Pasterebbe, quindi, un pò di buona volontà da parte di tutti di andarsi ogni tanto a rileggere statuto e regolamento per richiamare alla memoria quelle poche cose che furono dette all'atto della comunicazione di accettazione della nostra candidatura, allora sufficienti per capire dove stavamo associandoci e per sapere quali fossero i fini da raggiungere ed i mezzi per conseguirli. I nostri successivi comportamenti dovrebbero fare testimonianza che conosciamo la normativa che ci compete, per cui non sarebbe neanche il caso di consumare una conviviale per parlare del Manuale di procedura.- Tuttavia l'informazione è un servizio del Rotary. Ma non sono sicuro che la lettura ed il commento dello Statuto e del Regolamento sia proprio

Tuttavia, come dicevo, l'informazione deve essere fatta ed io la faccio, anche perchè penso che tutto sommato proprio tutto non sappiamo e che non sia male rinfrescarci la memoria, tentando anche qualche modesta considerazione. Chi ha esperienza di Assemblies distrettuali può testimoniare che la conoscenza delle norme è abbastanza approssimativa e che la loro interpretazione ed applicazione varia da Club a Club. Per cui la domanda è: può un'organizzazione a carattere internazionale espandersi ed affermarsi se chi ne fa parte agisce ad orecchio, secondo la locale interpretazione magari di comodo, badando spesso più alle esigenze del momento che non ad una programmata opera di rafforzamento della condizione interna del Club e ad una metodica presenza nel territorio di competenza?

Beniamini Isrèlli soleva dire che l'uomo di maggior successo è anche quello meglio informato. E si badi che nel nostro caso "informazione" deve essere e quella riferita alla conoscenza del Manuale e quella che ognuno di noi può trasmettere per anzianità di appartenenza al Rotary, per capacità intellettuali e culturali. E la conviviale deve essere l'insostituibile occasione per uno scambio informale di notizie e commenti su quanto vediamo e sentiamo, così che ognuno di noi potrà rendere sempre più attiva la sua presenza nella società che ormai si evolve con tale rapidità da avere, talvolta, qualche difficoltà a tenere il passo.-

Se il Rotary ha una sua ragione d'essere e collocazione fra le tante altre organizzazioni (ma forse con una facoltà in più: quella di essere in grado di attrarre uomini preparati e disponibili, capaci di amicizia e di spirito di servizio) allora è necessario che ogni socio conosca bene quali siano i suoi doveri e diritti, sia informato sullo Statuto e sul Regolamento, sui principi sui quali si basa il Rotary. I primi fanno testo nel Manuale di procedura, i secondi si traggono dalle risposte che ognuno deve dare alle sacramentali quattro domande "ciò che penso, dico e faccio: è vero? è giusto per tutti? darà vita a buona volontà ed a migliori rapporti di amicizia? sarà vantaggioso per tutti?".-

l'essenza di tale servizio.-

Nell'indice del Manuale la voce "informazione sul Rotary" viene rimandata ad "educazione rotariana" che per il glossario dei termini ed espressioni in uso nel Rotary consiste: 1° - nell'informare i Soci sullo scopo, sui principi e sullo sviluppo del Rotary e sui suoi quattro campi d'azione (interna, di interesse pubblico, professionale ed internazionale); 2° - nello sviluppare presso tutti i Rotariani il loro senso di responsabilità e di comprensione che esprimeranno consacrandosi personalmente al servizio ed all'ideale del Rotary.- Quindi qualcosa in più della lettura e commento cennati.-

A mio parere l'informazione dovrebbe si prendere lo spunto dalle nostre regole ma per verificare se l'azione del Club è legittima, se è aderente ai principi rotariani, se è finalizzata al migliore uso della potenzialità intrinseca al Club e se è convalidata dall'azione che dobbiamo svolgere ognuno di noi nella famiglia, nel lavoro, nella società.-

Intendo per informazione anche il richiamo ed il commento di notizie, fatti avvenimenti che intervengono nel nostro quotidiano e che coinvolgono necessariamente anche il nostro comportamento di rotariani.- Come regolarci, cosa pensare, come reagire a quanto succede intorno a noi potrebbe essere oggetto di reciproca informazione, ben più proficua che non la spesso sterile lettura di qualche paginetta buttata giù con il migliore impegno da parte del relatore, anche se ha dubbi dell'efficacia della sua relazione sull'apporto concreto a migliorare il funzionamento del Club ed a sviluppare il Rotary.-

Ma, cari Amici, la serata dell'informazione rotariana, quale essa sia, deve essere fatta, anche se subita sia da chi la deve compiere sia da chi la deve consumare. Forse perchè l'incontro sa un pò di scolastico, di già sentito e che alla nostra età un pò annoia, mentre per il relatore c'è il pericolo di impancarsi nelle veste del "so tutto io" e di essere poco interessante dal momento che rotariani lo si è anche senza sapere tutto sul Manuale di procedura.-

Ma perchè ci intendiamo: di quale amicizia e di quale servizio stiamo parlando?

L'amicizia. E' lo scambievole affetto costante ed operoso tra persona e persona - si legge sul vocabolario - nato da una scelta che tiene conto della conformità dei caratteri e dei voleri. E', quindi, una scelta, il che presuppone il concetto di libertà che, tuttavia, deve tener conto dei caratteri e dei voleri.-

Un Club Rotary non si forma attraverso domande di iscrizione, ma con la libera chiamata di un candidato a seguito di una segnalazione di un Socio. Se la proposta di candidatura è soggetta a pressioni, gioca sul tornaconto e sull'opportunismo non importa se individuale o di Club, la scelta non sarà libera e si minerà alla base il concetto di amicizia. Dobbiamo, quindi, dire che il momento essenziale della vita di un Club è l'elezione di un Socio. E non a caso la procedura è alquanto lunga ed impegnativa, tale da imporre anche la massima riservatezza.-

Bisogna che esista una "classifica" aperta, che cioè sia presa in considerazione l'attività che il proposto svolge negli affari o nella professione ed accertata da apposita Commissione. Bisogna che il Socio proponga il candidato con apposito documento alla Segreteria del Club, che il Direttivo faccia svolgere dalla Commissione per l'ammissione le opportune e discrete indagini sull'eleggibilità del nominato e che ne giudichi la possibilità di elezione dal punto di vista del carattere, della sua posizione sociale e - badate bene - della sua idoneità in generale a far parte del Rotary. Il Manuale è preciso e chiaro: nessun compromesso, nessuna convenienza. Come non è neppur detto che debba essere il numero uno nella sua attività lavorativa o professionale.-

Expandere il Rotary in queste condizioni diventa difficile?

Chiamare a Socio una persona per convenienza o per fargli un piacere o per fare un piacere ad altri, senza valutarne la possibilità di inserimento nel Club, è un grave errore di cui a breve tempo si scontano le conseguenze negative se non dolesterie.-

Stretta deve essere, quindi, la valutazione del candidato, responsabile

la proposta. Ma nessun ostacolo, se la procedura ed i principi non ostano, da parte del Club ad ammettere il nuovo amico. Le antipatie non suffragate da fatti squalificanti e denunciati; l'ostracismo per mera supremazia di distintivo; la scelta determinata dal censo o dai titoli quali che siano, non possono stare, meglio non dovrebbero stare di casa al Rotary, perchè proprio qui il denominatore comune che lega vecchi e nuovi Soci è dato dall'amicizia. Ed "amicus" appartiene alla famiglia di "amare" e l'amore non si insegna. L'amore si dà.-

Il servire: altra magica parola del vocabolario rotariano, ma tanto inflazionata.-

Servire è espletare un dovere ed un obbligo, più o meno associato ad un'idea di dedizione meritoria, ma anche di sacrificio. Non esiste, infatti, un precetto morale che non arrechi qualche fastidio nell'applicarlo. Ed i rotariani si dedicano al servizio, quale ne sia il merito od il sacrificio, appartenendo essi per vocazione a quel gruppo di persone che fanno il lavoro del mondo e non a quello di coloro che se ne attribuiscono il merito, come diceva il nonno di Indira Ghandi. E concludeva, Montilal Nehru: bisogna cercare di entrare nel primo gruppo, perchè lì c'è molta meno concorrenza.-

I Rotariani sono poco più di un milione sparsi in tutto il mondo libero e democratico. Ne avremmo del lavoro da fare solo che riuscissimo a liberare il potenziale che è racchiuso nei nostri Club, usandolo per affrontare i problemi dell'area di competenza o del quotidiano nella nostra attività. Si tende invece, per consuetudine, a fare del Club un luogo di doverosi appuntamenti settimanali (non sempre rispettati) ai fini culturali di evasione, indubbiamente piacevoli e graditi ma che assolvono solo in parte lo scopo statutario del Rotary. All'art. III° dello Statuto si legge: scopo del Rotary è quello di diffondere l'ideale del servire, inteso come motore e propulsore di ogni attività ed in particolare: 1° promuovere e sviluppare relazioni amichevoli fra Soci, 2° informare (nel senso di improntare) ai principi della più alta rettitudine la pratica degli affari e delle professioni, 3° orientare

l'attività privata, professionale e pubblica dei singoli al concetto di servizio, 4° propagare la comprensione reciproca, la buona volontà e la pace fra nazione e nazione. Se restiamo chiusi nel Club, se ci isoliamo dalla realtà che ci circonda e contro la quale impattiamo ogni giorno, mentre è vero che la nostra società sta vivendo un momento difficile e di profonda crisi nei valori, noi manchiamo ad un obbligo istituzionale. Con un programma che faccia forza sulla potenzialità media del Club potremmo affrontare questi problemi offrendo all'esterno un segno concreto della presenza operativa o di orientamento del Rotary.-

Sarebbe, per esempio, molto interessante dibattere sull'influenza che ha nella nostra cultura, tradizionalmente umanistica, l'uso od abuso quotidiano dell'idea di verità della scienza che sta soffocando la fantasia ed ostacola il rapporto istintivo con la natura e con l'arte, stabilendo, a parer mio, nuove regole di formazione e di educazione. Basti pensare agli orientamenti della scuola italiana, alle predilezioni nel campo ludico dei nostri ragazzi, alla capillare diffusione, nel nostro sistema di vita familiare e sociale, del mondo materialmente pragmatico ed affarista di stampo americano.-

Certo anche il Rotary deve essere aggiornato e modernizzato.-

Non nei principi e nelle regole, ma nei metodi di gestione. Bisogna avere un po' di fantasia e trovare modi ed occasioni per fare sentire la nostra presenza.-

Pertanto il Club non può vivere sull'impegno del Presidente e sul lavoro del Segretario e del Tesoriere. La gestione del Club spetta a tutto il Consiglio Direttivo ed alle Commissioni. L'art. VI° par. 1 dello Statuto non riconosce al Presidente la responsabilità del Club, ma demanda la reggenza al Consiglio. Ed anche l'art. III° del Regolamento, parlando della mansione dei dirigenti, non conferisce personali poteri e responsabilità al Presidente.-

Allora è sbagliato scaricare su una o due persone la gestione dell'anno sociale. In realtà è coinvolto tutto o quasi tutto il Club, specie se di dimensioni come il nostro. Si pensi che sono previste quattro

Commissioni di tre Soci l'una (per l'azione interna, per quella di interesse pubblico, per quella per l'azione internazionale, per quella per l'azione professionale) e che solo la commissione per l'azione interna dovrebbe articolarsi su di una diecina di sottocommissioni sempre di tre persone l'una.-

Il Presidente dovrà essere impegnato ad attivare le Commissioni più che a gestire il suo anno, preoccupato di rendere piacevoli le conviviali ed interessanti ai fini della media dei partecipanti. Dovrebbe avere il tempo ed il modo per rendere attiva la presenza del Club, per cui, nell'elezione dei Consiglieri, si dovrebbe orientarsi su nomi congeniali al Presidente ed al suo programma. La presenza, poi, nel Consiglio oltre al Presidente in carica anche di quello scaduto e del designato, offre l'opportunità di programmare attività che possono trascendere dall'anno di gestione ed impegnare anche successivi anni sociali, se l'iniziativa è meritevole.-

Il nostro Club, inoltre, gode di una condizione di favore. Abbiamo il Club Inner Wheel ed il Club Rotaract. L'Inner Wheel è un'organizzazione e se stante, ma non vedo come non se ne possa trarre giovamento, dal momento che si tratta delle nostre mogli che sono, comunque, sempre qui con noi. Il Rotaract è invece un "servizio" del Rotary, per cui coinvolgere i giovani nei nostri programmi e farli partecipi della nostra attività rientra nella regola propria del Rotary.-

Altro strumento che il Presidente può usare proficuamente è l'assemblea del Club, cioè la riunione formalizzata del Consiglio Direttivo e dei Presidenti delle Commissioni. Egli potrà confrontare idee sui programmi, avere suggerimenti per rendere concreta l'attività del Club e proposte per attivare convenientemente le Commissioni stesse, troppo frequentemente ignorate o sottovalutate nel ruolo che devono svolgere nel Club.-

Concludendo: il Rotary è sacrificio personale perché non si può fare Rotary solo con le presenze alle conviviali o portandone il distintivo. Non c'è dubbio che frequentarsi è indispensabile per conoscersi ed avere

lo strumento per fare del Club un centro promozionale di servizi, per impostare problemi, creare idee, formare cervelli, e cioè diventare amici.

Sicuramente nessuno è rotariano al cento per cento. Ma bisogna avere la volontà per diventarlo, aiutandoci l'un l'altro, e dare agli altri opportunità e mezzi per crescere. Questa è amicizia e non la presunzione di accaparrarsi molti e grandi favori in cambio di piccoli servizi.

Il Rotary parte dall'uomo per quello che è, ma pretende che si arrivi all'uomo per quello che può diventare con l'aiuto di tutti, con l'esempio, con l'amichevole disponibilità. Pertanto il Rotary deve essere aperto a tutti coloro che rotariani dimostrano di esserlo per mentalità e comportamento, pur essendo molto severi nell'accogliervi nel Club.

Del distintivo del Rotary si deve dire quello che rispondeva Papa Leone XIII° a chi gli chiedeva la nomina a Cardinale "... sono disposto a darvi il cappello purchè mi troviate una testa su cui posarlo". - Grazie.

VITTORIO CRISCUOLO

I Mosaici Bizantini a Venezia.

Storia ed arte: una piacevole lezione, con proiezioni, del Prof. Renato Polacco.-

Martedì, 27 ottobre 1987

Il Dott. Picotti saluta e presenta agli Amici il Prof. Renato Polacco, Ordinario di Archeologia e Storia dell'Arte Medievale all'Università di Venezia.-

E' stato Professore ordinario nei licei classici di greco e latino e contemporaneamente Assistente alla Cattedra di Archeologia Cristiana all'Università di Padova, ove ottenne l'incarico di insegnamento della stessa disciplina.-

Dal 1975 ha avuto l'incarico di Storia dell'arte Medievale a Venezia e dal 1981 è Professore di ruolo.-

Ha fatto circa 50 pubblicazioni di cui 7 volumi ed uno in corso di pubblicazione.-

I suoi studi hanno avuto come interesse particolare edifici paleocristiani di Roma, Ravenna ed Aquileia.-

Successivamente si sono incentrati sulla scultura alto medievale di Venezia e Torcello, sulla Cattedrale di Torcello ed attualmente sulla Basilica di s.Marco ed edifici e mosaici bizantini.-

Mentre sullo schermo si susseguono le immagini dei preziosi mosaici della Cattedrale di Torcello e della Basilica di San Marco, il Prof. Polacco espone il suo commento sui mosaici bizantini a Venezia.-

La critica del nostro secolo fino agli anni '70 aveva considerato i mosaici di Torcello e di Venezia una continuazione o meglio un'irradiazione dell'arte ravennate sulla nostra laguna.-

Proprio il mosaico della volta della cappella di destra della Cattedrale

di Torcello era stato datato al VII° secolo e considerato coevo della prima fabbrica della Cattedrale databile al 639.-

Ma sulla prima fabbrica fu operato un restauro radicale nel sec. IX° di cui rimangono frammenti del pavimento musivo e circa cm. 25 di profondità rispetto al pavimento del 1008 (quello attuale), data a cui risale il totale rifacimento dell'architettura che esclude la sopravvivenza del mosaico citato.-

Tutti i mosaici sono del secolo XI°; e dei primi due decenni del secolo XII°: nel 1117 un terremoto decapitò la cattedrale per cui al ripristino delle murature seguì una reintegrazione dei mosaici danneggiati (databile al 1160).-

I mosaicisti sono greci, provenienti dalla scuola di Salonico come emerge dallo stile linearistico, dagli effetti timbrici del colore e dall'espressionismo dei volti dei personaggi.-

Si tratta degli stessi mosaicisti che lavorarono nel 1112 a Ravenna per la ricostruzione del mosaico della Cattedrale Ursiana: essi pertanto, visti i mosaici della volta di S.Vitale, li riproposero in proporzioni ridotte sulla volta della cappella destra della Chiesa Forcellana, ma gli animali annidati nei girali del Tralci del mosaico di Torcello tradiscono un gusto barbarico altomedievale, pertanto sono posteriori a quelli di Ravenna di almeno cinque-sei secoli.-

I dottori della Chiesa occidentale Gregorio, Martino, Ambrogio ed Agostino commissionati dal Clero Torcellano ai mosaicisti non sono per niente ritratticisti, ma sono uniformi e anonimi, mentre sul retrofacciata (II° registro dal basso a sinistra) i mosaicisti, lasciati liberi nella scelta dai committenti, perchè questa parete non è attigua ad un altare dove si celebra, hanno raffigurato i dottori della Chiesa Orientale Nicola, Basilio, Gregorio di Nazianzo e Giovanni Crisostomo con perfezione ritrattistica in quanto hanno fisionomie identiche a quelli raffigurati a Hosios Lukas presso Delfi.-

E' una prova che i mosaicisti sono appunto greco-bizantini, in quanto dimostrano perfetta conoscenza dell'iconografia dei protagonisti del

cristianesimo orientale ignorando quella dei dottori occidentali.-

Sull'abside sono raffigurati i dodici apostoli, ovviamente quelli della serie occidentale, secondo le prescrizioni della committenza locale, con la presenza di Taddeo e Jacopo Minore e l'esclusione degli evangelisti Marco e Luca.-

Sul retrofacciata invece, i mosaicisti, liberi da ordini precisi dei committenti per questa parete, perchè lontana dal luogo della liturgia, hanno raffigurato, secondo la loro abitudine bizantina, gli apostoli della serie orientale che prevede la presenza dei quattro evangelisti (compresi Luca e Marco) e l'esclusione di Taddeo e Jacopo Minore.- A queste prove di carattere iconografico s'aggiunge lo stile di questi mosaici che ripropone elementi che caratterizzano i cicli di Salonico, di Rico e di Hosios Lukas opera appunto di maestri greci ai quali vanno attribuiti anche i già citati mosaici di Ravenna e quelli di S. Giusto a Trieste.-

Agli stessi maestri si attribuiscono pure i quattro evangelisti ai lati del portale centrale dell'atrio della Basilica di S. Marco, mentre gli altri mosaici del presbiterio, ritenuti più antichi (fine del sec. XI°) dagli studiosi, penso siano da riferire agli anni che seguirono l'incendio del 1106 ed il terremoto del 1117 che difficilmente avrebbero consentito la loro sopravvivenza.-

Essi sono di maestri greci, perchè rivelano una maturazione dello stile rilevato sui mosaici di Torcello; tra il 1140 ed il 1160 furono eseguiti i mosaici della cupola dell'Emanuele, della Pentecoste, di S. Giovanni a nord, e di S. Leonardo a sud, così pure la decorazione delle cappelle di S.Clemente e di S.Pietro, e del Sottarco Meridionale.-

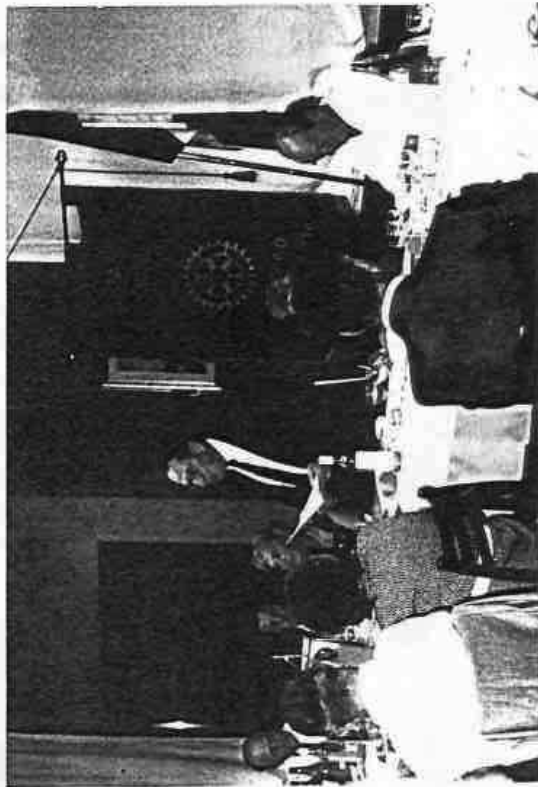
Al medesimo maestro che restaurò lo Spartito Musivo Torcellano, gravemente danneggiato dal sisma del 1117, spetta la decorazione del grande arco occidentale della Fazione, della Cupola dell'ascensione e del lunettone e sottarco meridionale del braccio occidentale della Basilica: vi rileviamo infatti lo stesso "stile agitato" dalle linee sinuose e serpeggianti, volti percorsi da linee (quasi curve di livello)

mandibole fortemente pronunciate e da un marcato espressionismo
 Il tutto fu eseguito tra il 1160 ed il 1170.-
 Con questo ciclo si chiude la serie dei mosaici del 1100.-
 La decorazione del ducento si impone subito per uno stile classico,
 monumentale, per il tonalismo cromatico, per i virtuosismi di gusto
 ellenistico rapportabili alla scuola aulica di Costantinopoli, come
 emerge dal pannello con l'orazione nell'orto degli ulivi sulla parete
 sud del braccio occidentale o in quello del ritrovamento del corpo di
 S.Marco sul transello Sud.-
 Questo stile con varianti e complicazioni, con infiltrazioni
 gotico-occidentali e riprese paleocristiane continua per tutto il secolo
 come emerge dalla lettura dei mosaici con scene del vecchio testamento
 dell'atrio.-
 E' ovvio che i veneziani con la conquista del Bisanzio avvenuta nel
 corso della quarta crociata nel 1204, importarono non solo opere d'arte,
 ma anche artisti che rinnovarono il gusto artistico, che vide il
 tramonto del linearismo ed espressionismo greco e l'imporsi del
 classicismo di Bisanzio.-

Alcune immagini delle nostre riunioni conviviali.-

1) SERATA INAUGURALE DELL'ANNO DI PRESIDENZA DI TOMASO PICCOTTI.-

Al tavolo della presidenza si riconoscono da sinistra Enrico
 Torelli, Nicola Piccotti, Maria Teresa Parodi, il Presidente
 che ci parla del suo programma, ed Edoardo Gallarini.-



3) Nel corso della serata inaugurale prende la parola, per illustrare il programma, anche il Presidente del nostro Rotaract, Dott. Nicola Picotti, figlio del nostro Presidente Tomaso: è proprio "l'anno dei Picotti!"

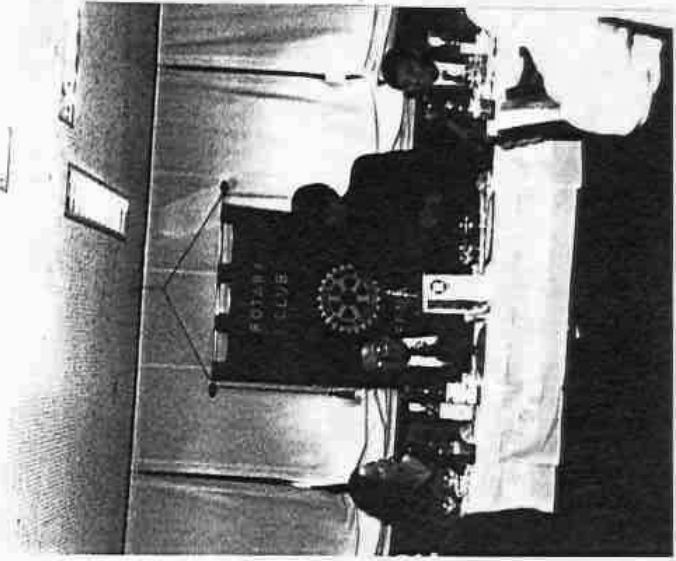


2) Sempre al tavolo della presidenza, ha preso la parola Maria Teresa Parodi, Presidentessa del nostro INNER WHEEL; a fianco del Presidente la gentile consorte Signora Lisa,-



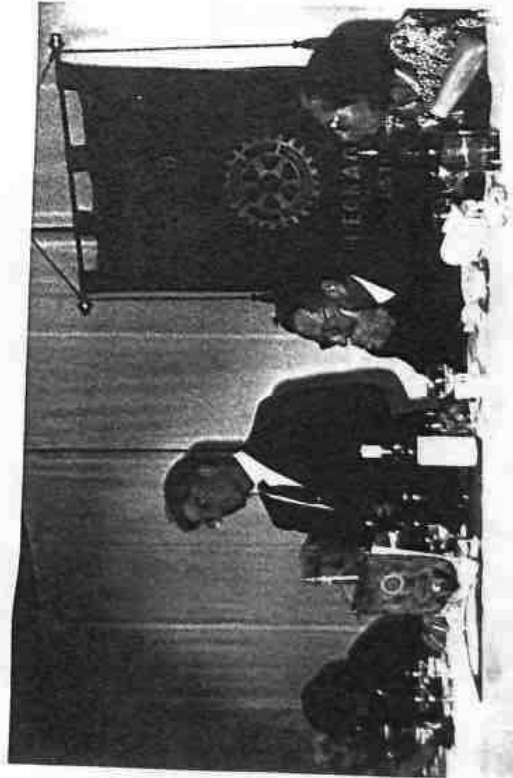
5) SERATA DEDICATA ALLE ATTIVITA' GIOVANILI.-

La Dott. Anna De Marchi ci illustra la sua esperienza al RYLA.-
Nella foto, da sinistra, la Dott.ssa Poli (ex-rylista), il Presidente Tomaso Picotti, la Dott.ssa De Marchi, Gianluigi Fanchiotti.-

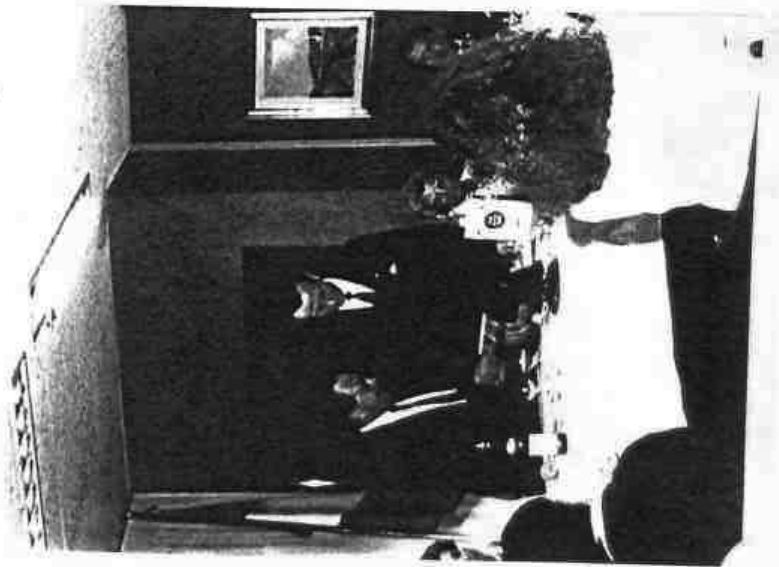


4) VISITA DEL GOVERNATORE DEL NOSTRO DISTRETTO, AVV. FRANCO CARCERERI:

Nella foto, da sinistra, Maria Teresa Parodi, il Segretario Distrettuale Dott. Salvioni, la Signora Picotti, il Governatore, il nostro Presidente Tomaso Picotti, la Signora Carcereri.-



6) Alla conviviale del 29 Settembre 1987 è nostro graditissimo
relatore Fra' Gherardo Hercoliani Simonetti, Gran Priore del
Sovrano Militare Ordine di Malta;
nella foto, tra il Presidente Tomaso Picotti e la gentile
consorte Signora Lisa.-



ROTARY CLUB DI LEGNAGO

NOVEMBRE

—

DICEMBRE

1987

ROTARY CLUB DI LEGNAGO

.....

NOVEMBRE

1987

.....



L'AMICIZIA

Il Rotary promuove lo spirito di amicizia.

Dopo Aristotele l'amicizia trovò i suoi esaltatori negli Epicurei. Secondo Epicuro l'uomo, se vuole possedere pienamente la tranquillità della vita e la felicità interiore, deve vivere appartato, non deve partecipare all'attività politica, che è causa di agitazione e di amarezze. Ma l'unica forma di rapporti con gli altri uomini sarà l'amicizia, libera e disinteressata, che procura conforto duraturo anche nei momenti del dolore.

"L'acquisto dell'amicizia, dice Epicuro, è di gran lunga il massimo dei beni che la saggezza può procurare per la felicità dell'intera vita". Epicuro insiste anche sul disinteresse dell'amicizia: ma vuole che l'utile non sia disgiunto da essa. Ed afferma: "Ogni amicizia è per sé desiderabile, ma si inizia dall'utile".

Nel mondo antico affronta il problema dell'amicizia anche Cicerone nel "Laelius de amicitia", in cui definisce l'amicizia "una perfetta conformità di sentire in tutte le cose divine ed umane con benevolenza ed affetto. Secondo Cicerone, a tutti i beni, dopo la sapienza, è da anteporre l'amicizia, che tiene uniti gli animi dei cittadini ed è utile nella buona e nella cattiva fortuna.

L'amicizia non nasce dall'utile, dal calcolo, ma da un sentimento naturale, dall'inclinazione dell'anima unita ad un sentimento di amore. E' vera amicizia quando è disinteressata e nasce dalla virtù. Certamente l'amicizia si rinsalda con i benefici che si ricevono, ma questi non ne sono la causa determinante. L'amicizia nasce quando si mostra qualche raggio di virtù, al quale un animo nobile subito tende ad unirsi.

La virtù sola fonda l'amicizia e la conserva.

Col prevalere del Cristianesimo l'importanza dell'amicizia come fenomeno umano primario decade nella letteratura filosofica. Il concetto più esteso e più importante diventa quello dell'amore del prossimo, che è senza i caratteri selettivi e specifici, che Aristotele aveva

riconosciuto all'amicizia. Difatti prossimo è colui col quale ci
 imbattiamo, chiunque esso sia, amico o nemico.
 La massima aristotelica dell'amicizia "comportarsi verso l'amico come
 verso se stesso" viene estesa dal Cristianesimo a tutto il prossimo:
 "ama il prossimo tuo come te stesso".

AUGUSTO FERRARINI

NOVEMBRE:

Il mese della Fondazione Rotary. E' un'ottima occasione per riepilogare le
 realizzazioni della Fondazione durante l'anno rotariano passato.

Nel 1986-1987 sono stati nominati oltre 25.000 Paul Harris Fellow, che
 oggi in totale sono più di 172.000.

Il programma Borse di studio ha avuto un incremento del 40%, con 1307
 borsisti di 73 nazionalità, che si sono recati a studiare in 63 Paesi
 diversi.

Il numero degli scambi di Gruppi di Studio è aumentato del 65% con un
 totale di 303 Gruppi.

Sono state erogate 142 Sovvenzioni Speciali per un totale di 1.080.956
 milioni di dollari.

Dalla lettera del Governatore

Carissimi,

com'è tradizione, il mese di novembre è dedicato alla
 Fondazione Rotary.

Dagli scritti e dai ricordi personali dei miei predecessori mi è dato di
 constatare e comprendere come giustamente tutti abbiano attribuito

grande importanza a questa iniziativa del Rotary...

... Ogni forma di potenziamento della R.F. è comunque da tentare perchè
 i fini che si pone sono di valore estremamente elevato: essa promuove
 infatti la comprensione internazionale per mezzo di programmi a scopo
 educativo ed umanitario (borse di studio, scambio di gruppi di studio,
 sovvenzioni speciali, sovvenzioni per docenti universitari, 3 H ecc.)
 che offrono la possibilità di instaurare rapporti di amicizia con gli
 abitanti di altri Paesi.

Grazie alla Fondazione si diffonde così lo spirito di ambasciatori di
 pace e perdono forza molti pregiudizi e barriere culturali.

Per di più oggi il Rotary, attraverso la Fondazione si è impegnato a
 promuovere e fornire assistenza per la vaccinazione contro la
 poliomielite a tutti i bambini del mondo. Ed il Presidente
 internazionale Keller, anticipando l'epoca prevista, intende annunciare
 a Filadelfia, alla Convention del maggio 1988, che la Campagna PolioPlus
 si è felicemente conclusa col raggiungimento dei programmati 120 milioni
 di dollari.

Ciò comporta di rivedere, nel tempo breve che rimane, i nostri piani e
 di adoperarci perchè il Distretto ben figuri in questo sforzo
 prioritario.

... Credo sia orgoglio per ognuno di noi, poter dire, alla fine di
 quest'annata, che quanto dato è servito per debellare una delle maggiori
 piaghe ancor oggi esistenti e che, grazie al Rotary, un esercito di
 bambini potrà camminare e correre liberamente ovunque nel segno della
 solidarietà universale.

Confido che la risposta sarà pronta e generosa.
 Con saluti molto cordiali.

FRANCO CARCERERI

Una politica specifica per le piccole e medie imprese

Signore e Signori,

Il modello di industrializzazione dell'economia italiana, che tanto interesse ha suscitato da parte degli osservatori stranieri e non, è stato e continua ad essere una realtà atipica nel novero dei paesi più avanzati ad economia di mercato.

Il motivo è noto. La struttura produttiva del nostro paese è caratterizzata da una fortissima incidenza del numero delle piccole e medie imprese, industriali ed artigiane, sull'insieme dell'apparato industriale.

Per quanto significativa ed importante, la presenza dei grandi gruppi costituisce un fenomeno parziale rispetto all'ossatura costituita dalla miriade di medie, piccole e piccolissime aziende.

Da ciò naturalmente discende una nutrita serie di implicazioni per la politica economica generale del nostro paese, per l'associazionismo imprenditoriale, per le relazioni industriali per gli specifici provvedimenti di politica industriale, del credito, dell'export.

L'accentuata frammentazione dell'industria costituisce sia la forza che la debolezza di un paese che comunque si situa tra le prime sei economie del mondo.

L'Italia è dunque il paese della piccola industria.

Questa piccola industria agisce in modo sostanzialmente diverso dalla grande e, soprattutto, si trova a dover risolvere problemi di natura specifici.

Una politica industriale seria e concreta non può prescindere da questa diversità né, a maggior ragione, può farlo una associazione imprenditoriale che abbia veramente a cuore gli interessi dei propri aderenti e della piccola industria in generale.

Una politica specifica per le piccole e medie imprese. Questa è la motivazione base della nostra attività e dei nostri sforzi. E' su questo principio che quarant'anni fa è stata costituita la CONFAPI.

Prima di passare ad una disamina più dettagliata del nostro impegno di rappresentanza politica e sindacale vorrei fare un accenno al ruolo qualitativo, oltre a quello quantitativo sopra accennato, della piccola e media industria nell'economia italiana.

Innanzitutto il ruolo occupazionale e la particolarità delle relazioni industriali all'interno delle aziende.

In campo occupazionale la piccola impresa svolge indubbiamente una funzione di punta, sia come capacità effettiva di impiego di lavoro sia come privilegiato laboratorio di nuove forme di rapporti di produzione.

La ristrutturazione produttiva, il rinnovo degli impianti, l'immissione massiccia delle nuove tecnologie, l'aumento in tutti o quasi i settori produttivi del rapporto capitale-lavoro, hanno rappresentato un costo molto elevato in termini di disoccupazione.

Le grandi imprese, di fronte alla necessità di ristrutturarsi, hanno introdotto nuove tecnologie fortemente risparmiatrici di lavoro, puntando più ad una riduzione dei costi che ad una crescita della produzione.

Ne è risultato che all'incremento della produttività del lavoro ha corrisposto un aumento della produzione nell'industria di un ordine di grandezza decisamente inferiore.

La conseguenza è stata l'espulsione dalla grande industria di un numero sempre maggiore di dipendenti.

Ciò non è accaduto, invece, nelle aziende di minore dimensione; la risposta che le piccole imprese hanno dato alle spinte innovative, ha costituito, essa stessa, una innovazione.

Sia le innovazioni di prodotto che quelle di processo - considerate più pericolose per l'occupazione - non hanno provocato espulsione di manodopera se non in casi isolati.

Si può dire anzi che le nuove tecnologie sono state utilizzate dalle piccole imprese per intensificare e diversificare la propria attività ed incrementare di conseguenza l'occupazione.

E' stato e continua ad essere essenziale, in anni di persistente crisi

occupazionale, il ruolo svolto dalla piccola impresa nell'attenuare i costi sociali della ristrutturazione produttiva ricoprendo una funzione di grande importanza.

La piccola impresa si presenta dunque come una realtà essenziale nella struttura produttiva italiana.

La possibilità di diversificazione e la diffusione sul territorio sono elementi che la conformazione della domanda e del mercato nazionale continuano a rendere insostituibili.

Di particolare interesse sono inoltre le "aree di piccola impresa" in cui il modello imprenditoriale legato alla minore dimensione ha raggiunto la sua migliore espressione, dando luogo ad interessanti fenomeni di integrazione interaziendale e specializzazione produttiva.

Accanto comunque alla valorizzazione garantita da un mercato che le imprese di maggiore dimensione non sono in grado di coprire che parzialmente, uno spazio sempre più ampio potrà essere occupato da quelle piccole e medie imprese che hanno saputo o sapranno cogliere la sfida sui temi della ricerca, dell'innovazione tecnologica ed organizzativa, della formazione professionale.

La "piccola impresa innovativa" è l'impresa del futuro, un'impresa che vive di tecnologia ed avanzata professionalità e che fa dell'informazione e della conoscenza di mercati ed opportunità il suo punto di forza.

Tre sono, a mio avviso, le tipologie di piccola impresa che costituiscono l'ossatura fondamentale del sistema produttivo italiano:

- la piccola impresa che opera nei settori tradizionali in maniera sempre più flessibile ed adattabile, alla continua ricerca delle innovazioni di processo ed organizzative che le permettono di accentuare le caratteristiche di aderenza al mercato;

- la piccola impresa inserita organicamente in "area-sistema" a forte integrazione interaziendale e specializzazione produttiva.

Punto di forza di tali imprese sono le sinergie con tutti gli altri operatori economici, anche pubblici, dell'area; in una simile

situazione vengono convenientemente coniugate flessibilità produttiva ed economie di scala;

- la piccola impresa innovativa, operante sulla frontiera tecnologica, in grado di gestire nel modo più razionale possibile il rapporto uomo/macchina e che trae dall'aggiornamento professionale, dall'innovazione continua e dalla conoscenza di tutte le possibili opportunità di mercato, la ragione stessa di vita dell'azienda.

Non mancano però, naturalmente, i problemi.

Il processo di ristrutturazione produttiva indotto dalla spinta tecnologica, ha interessato ed interessa la totalità dell'industria italiana. Differente è però la situazione in cui si sono trovate le piccole e medie imprese rispetto ai grandi gruppi, sia pubblici che privati.

Questi ultimi hanno potuto usufruire delle notevoli risorse economiche e finanziarie derivanti dal cospicuo sostegno pubblico e dalla possibilità di accedere al mercato borsistico. Alle piccole imprese è mancato invece il supporto di tutti gli elementi che più hanno favorito la maggiore dimensione.

A ciò va aggiunta l'estrema difficoltà che il piccolo imprenditore incontra nel reperimento dei fondi.

Da un lato l'esiguità dei margini di profitto, derivante dalle condizioni di maggiore concorrenzialità dei mercati, influisce negativamente sulle possibilità di autofinanziamento. Dall'altro, la tradizionale difficoltà di accesso al credito, sia a breve che a medio termine, rende problematica ed eccessivamente onerosa anche l'ipotesi dell'indebitamento.

Il processo di ammodernamento deve interessare il sistema produttivo nel suo complesso.

Per ottenere un reale e diffuso rilancio della nostra competitività internazionale e per creare opportunità di occupazione, è necessario un

intervento di politica industriale che sia esplicitamente costruito sulla specificità delle piccole imprese.

Un altro elemento indispensabile è l'organicità.

Hanno fatto il loro tempo gli interventi sporadici, congiunturali settoriali.

C'è assoluto bisogno ora di un quadro di riferimento completo, chiaro e senza lacune o sovrapposizioni.

L'intervento globale va articolato su due direttrici, la prima esigenza in assoluto è quella di incentivare l'autofinanziamento degli investimenti mediante una incisiva azione di detassazione degli utili reinvestiti.

Occorre infatti innanzitutto far crescere la competitività mediante il rinnovo degli impianti ed incentivare l'allargamento dell'attività produttiva per stimolare l'occupazione.

Il passo successivo è il sostegno mirato all'innovazione.

Qui l'intervento va ancora articolato in due direzioni. La prima è costituita dalla cosiddetta "offerta" di innovazione che consiste nel porre a disposizione del sistema produttivo le opportunità, informazioni e strumenti in campo tecnologico risultanti dall'attività di ricerca effettuata a livello regionale, nazionale ed internazionale.

La seconda deve dare invece una più appropriata risposta alla "domanda" già esistente di innovazione.

Quindi, da un lato va affrontata la questione dei servizi reali diffusivi e di una azione pubblica di creazione e stimolo di un "mercato" dell'innovazione.

Dall'altro è necessario soddisfare nel modo più agevole ed efficace possibile le esigenze delle piccole e medie imprese in termini di finanziamento.

Una simile politica "a tutto campo" sul tema dell'innovazione implica l'individuazione di strumenti sufficientemente articolati. E' soprattutto importante creare una sinergia ed un raccordo efficace tra l'apporto esterno pubblico e l'utente privato.

Per quanto riguarda i servizi reali e l'offerta delle opportunità tecnologiche alle imprese i punti critici sono:

- la promozione dell'introduzione di nuove tecnologie e dell'adattamento di tecnologie innovative da settori e comparti affini;
- la promozione sui mercati nazionali ed esteri dei prodotti innovativi;
- l'assistenza alla pianificazione delle imprese in materia finanziaria, organizzativa e commerciale;

- la valutazione dei problemi inerenti l'introduzione di nuove tecnologie e di meccanismi di razionalizzazione dei processi produttivi.

L'obiettivo finale è l'incentivazione del processo di diffusione interindustriale dell'innovazione e della convergenza del maggior numero di unità produttive in una utilizzazione dell'innovazione che sia anche incentivata dai vantaggi delle economie di scala.

La peculiarità della minore dimensione determina poi, ovviamente, necessità diverse rispetto ad una fase cruciale del processo innovativo: il finanziamento.

L'esperienza finora compiuta dalla politica industriale italiana a sostegno dell'attività innovativa delle piccole e medie imprese non è soddisfacente.

I limiti della normativa assumono un carattere macroscopico proprio in relazione alla mancata consapevolezza che il finanziamento pubblico veniva messo a disposizione di una struttura imprenditoriale non omogenea e che presentava anzi capacità totalmente diverse di attingere alle fonti di erogazione.

Le questioni su cui concentrarsi per definire un intervento adeguato sono:

- la creazione di una normativa organica e specifica per le piccole e medie imprese.

Vanno perciò distinti due apparati paralleli. Il primo, già esistente, funzionale alle possibilità della grande impresa. Il secondo, di nuova concezione, specificatamente rivolto alle piccole e medie imprese;

- la definizione di una strumentazione semplificata e di procedere istruttorie decentrate di agevolazione dell'innovazione.
- Ciò al fine di assicurare facilità di accesso ed una adeguata assistenza nella definizione degli aspetti finanziari e tecnici dei programmi di investimento;
- l'inserimento ai fini del finanziamento delle innovazioni di tipo organizzativo e commerciale.
- E' necessario per le piccole e medie imprese poter stabilire più forti interrelazioni tra servizi reali ed attività innovative. Soprattutto nel campo della diffusione di nuove tecnologie le imprese minori hanno estremo bisogno di essere sostenute nell'acquisizione delle funzioni aziendali esterne ad esse;
- la finanziabilità di tutte le fasi del processo innovativo, nella piccola e media impresa riescono di difficile distinzione le diverse tipologie e modi di acquisizione delle innovazioni. Appare quindi importante agevolare gli investimenti lungo tutte le fasi dei processi di innovazione e riorganizzazione delle attività materiali ed immateriali dell'impresa, comprendendo in debite proporzioni sia le fasi di ricerca e preindustrializzazione che quelle di industrializzazione e messa in opera dell'innovazione.

Le esigenze di chiarezza, organicità, specificità non si limitano naturalmente al sostegno degli investimenti e dell'innovazione.

E' tutto il programma degli interventi dello Stato in campo economico che va razionalizzato, attraverso l'individuazione di una politica di programmazione perlomeno a medio termine in cui si inseriscano singole azioni.

Ciò che manca in Italia è un responsabile dell'economia che coordini tutti gli interventi e che costituisca un punto di riferimento certo per il sistema delle imprese.

Troppe volte le rivalità tra ministri le cui competenze si incrociano hanno reso vano o ritardato provvedimenti che invece richiedevano

chiarezza ed urgenza.

Dobbiamo constatare, dal punto di vista del coordinamento, il totale fallimento della maggioranza dei comitati interministeriali.-

E' naturale che una situazione confusa danneggi maggiormente le piccole imprese che si trovano di fronte ad un proliferare di competenze che moltiplica costi e perdite di tempo.

Un esempio eccellente e sconcertante dello scontro di competenza dell'intervento pubblico è offerto dal sistema di incentivazione delle esportazioni.

I servizi alle imprese sono suddivisi tra almeno tre competenze facenti capo a diversi ministeri: il Commercio con l'Estero per ciò che riguarda l'ICS, gli Affari Esteri per ciò che riguarda gli uffici commerciali delle Ambasciate, l'Industria per ciò che riguarda le Camere di Commercio.

Ancora peggiore è la situazione del finanziamento dell'assicurazione dei crediti all'esportazione; due operazioni che sono per loro natura del tutto interdipendenti vengono svolte da due enti separati con in più il difetto del centralismo e dell'eccesso di burocrazia.

Il sostegno ai consorzi export viene erogato dal Ministero del Commercio Estero mentre le provvidenze per la penetrazione commerciale sono di competenza del Mediocredito centrale che dipende dal Ministero del Tesoro. Per queste ultime inoltre è addirittura prevista una doppia istruttoria per lo stesso finanziamento.

Anche il governo si è finalmente reso conto della assurdità della situazione ed ha annunciato contemporaneamente la presentazione di un piano di rilancio dell'export - che potrebbe costituire il tentativo di una programmazione - e la riunificazione in un testo unico di tutte le normative di sostegno, il cui numero non è indifferente.

Veniamo ora ad una questione essenziale per le aziende ed in cui è macroscopica la differenza di interessi e problematiche tra piccole e grandi imprese.

Mi riferisco al costo del denaro ed all'accesso al credito con tutto ciò

che riguarda il rapporto banca-impresa.

Ho prima accennato al problema finanziario per le piccole aziende riguardo alla strutturale carenza di liquidità che affligge il mondo imprenditoriale minore rispetto alle più ampie fonti di finanziamento cui possono accedere le maggiori imprese.

Ne deriva una forte dipendenza delle aziende minori rispetto al capitale di credito con problemi specifici di razionamento del medesimo, costo e prestazione di garanzie.

E' per ovviare ad una situazione pesante e pericolosa che i piccoli imprenditori hanno deciso di puntare sullo strumento dei consorzi fidi quale mezzo in grado di migliorare un accesso al credito che finora è risultato agevole solo per le grandi aziende.

Da tempo la CONFAPI si batte per dotare i confidi di quelle risorse che sono necessarie all'espletamento di un ruolo attivo ed efficace.

Parallelamente gli sforzi della Confederazione si sono rivolti all'individuazione di appropriati canali che consentissero l'afflusso alle piccole imprese di capitale di rischio mediante, ad esempio, l'introduzione dei fondi di investimento "chiusi" ed il venture capital.

Per tutti questi tipi di intervento, perchè siano efficaci, è necessario tenere ben presente le diversità di esigenze tra grandi e piccole imprese.

Occorre uno sforzo interpretativo della realtà che parta dalla indispensabile premessa della specificità dell'impresa minore.

Affermare che l'industria è una ed indivisibile e che ha problematiche omogenee significa fare solo gli interessi di chi se li sa già curare molto bene da solo.

Come possono avere le stesse esigenze le piccole imprese subfornitrici ed il grande gruppo committente?

In conclusione vorrei ribadire i tre punti su cui dovrebbero incentrarsi gli interventi e le politiche per il mondo delle piccole e medie

impres: chiarezza prima di tutto e certezza di compiti e responsabilità; organicità e coerenza sia nel "tempo", mediante una adeguata programmazione, che nello "spazio", attraverso il coordinamento degli interventi; infine specificità intesa come riconoscimento di una realtà eterogenea e complessa non semplicisticamente riconducibile ad una univarietà che non fa altro che nascondere i problemi a tutto vantaggio dei potentati economici.
Grazie.

GIANANTONIO VACCARO

Giannantonio Vaccaro si è formato nelle file dell'Azione Cattolica, di cui è stato dirigente e vari livelli.

Si è diplomato geometra ed ha continuato gli studi di Ingegneria, senza però laurearsi, a Bogotá in Columbia, dove ha poi lavorato in edilizia civile. Ha pure lavorato per tracciamenti stradali in Venezuela.

Ritornato in Italia, ha esercitato l'attività professionale a Tressino (VT) ed ha avviato una industria nel settore del legno, come subfornitura edilizia.

E' stato più anni nell'amministrazione comunale, assessore e sindaco, proprio nel periodo delle lotte sindacali e della contestazione studentesca.

Nel 1981 è stato eletto Presidente della Confapi, di cui ha cambiato subito la politica sindacale dallo scontro al confronto.

Ha partecipato alle trattative per il lodo Scotti, che ha firmato congiuntamente a Merloni per la Confindustria ed a Paci per l'Interrind.

Ha voluto e firmato il primo accordo per i contratti di formazione e lavoro.

La più recente e significativa esperienza è stata la presidenza del

"LA CARRIERA SPORTIVA PROFESSIONISTICA PUO' SERVIRE

ALLA PREPARAZIONE PROFESSIONALE NELLA VITA?"

L'argomento di questa sera è un pò fuori dallo schema di un ciclista, che è solito parlare di corse e di vittorie, soprattutto fatte nell'anno in corso.

All'amico Criscuolo, al quale già da un anno promettevo di venire al Rotary, ho fatto sapere che fissasse lui l'argomento. Ed ha scelto questo, molto interessante, soprattutto per uno come me, che ha svolto attività sportiva e che si è poi inserito nell'attività lavorativa.

Se l'attività professionistica sportiva possa servire all'inserimento nella vita normale di tutti i giorni credo che l'abbiate sperimentato anche molti di Voi, anche se non al mio livello agonistico.

Io credo che possa certamente servire per l'inserimento nella vita normale l'aver fatto dello sport.

Ma che cosa ha contribuito maggiormente a dare il "la" per poter fare attività industriale o anche attività commerciale?

Credo che per uno che entra in attività sportiva, innanzitutto, come nel mio caso, sia molto importante considerare quando comincia, come comincia e perchè comincia questa attività.

Io ho cominciato a lavorare molto presto, appena finita la quinta elementare. Allora non c'era modo di andare a scuola; oppure c'era, ma i genitori, la famiglia avevano bisogno e mi hanno mandato a lavorare appena compiuti i dieci anni. Ed ho avuto varie traversie, ho fatto vari lavori, senza la sicurezza del lavoro, che c'è oggi. Oggi, quando uno si impiega in un'azienda per lo più non ne esce fuori.

Io ero ragazzino ed ho fatto diversi mestieri. Questo, credo, ha contribuito ad arricchire la mia esperienza. Quindi per tre anni ho fatto l'orologiaio, mestiere molto bello, che mi appassionava. Però si può bene immaginare come un ragazzo dai 12 ai 14 anni stava chiuso in un box a guardare con una lente ed a mettere a posto le cose, quando dentro aveva la briosità di tutti i ragazzi, ansiosi di muoversi. Era quindi un

faccia-faccia fra il prof. Miglio, il titolare del commercio estero dell'URSS, Erik Pletnet e del Consulente per la difesa della Casa Bianca Eduard Lutwak, il mese scorso al Centro Pio Manzù.

mestiere che mi piaceva quello; ma dopo un pò di tempo ho cambiato. Sono andato a fare il commesso in un negozio per ferramenta, per casalinghi e poi sono andato a lavorare come meccanico, per tre anni, da Barilla.-

In questa azienda mi sono bene inserito fin quando mi arrivò la cartolina che mi chiamava al servizio militare.

Proprio in questi anni ho cominciato a fare attività ciclistica, amatoriale, che allora era molto importante, perchè a noi ragazzi offriva la possibilità di andar fuori con gente di certa età, che ci accompagnavano in queste gite e quindi ci appassionavano a questo sport.

Quindi sono partito per il militare, interrompendo ogni attività. Poi - e fu una vera fortuna per me - è arrivato un telegramma che mi annunciava di dover andare a Roma per fare i giri collegiali delle Olimpiadi. Nel '60 c'erano le Olimpiadi e nel '59 si era formata la Compagnia degli atleti, che chiamava tutti quelli che facevano quelle attività sportive che potevano servire per le Olimpiadi di Roma.

Io ebbi la fortuna di andare a Roma. Questo per me è stato molto importante, perchè l'anno dopo sono passato tra i professionisti. Roma mi è servita per imparare certe cose, per entrare in un certo ambiente, per riuscire a dimostrare di essere qualcuno. Tutto questo mi ha dato la possibilità di mettermi in luce, di essere visto da un grande tecnico, che è stato il mio primo direttore sportivo, il mantovano Learco Guerra, un grande campione, che mi ha voluto in squadra con lui nel '61.

Così tutte queste traversie, dai 10 ai 20 anni, sono state molto interessanti e ricche di valida esperienza e mi sono servite per inserirmi nello sport. Devo ammettere che mi è servito molto nel curare l'attività sportiva il fatto di lavorare prima. Quando andavo in fabbrica da Barilla, lavoravo nei tunnel dove si essiccavano gli spaghetti, a circa 50 gradi di calore, ad alta umidità.

Il mio lavoro era molto faticoso. Quindi io ho iniziato l'attività amatoriale così. Ma purtroppo alla domenica, invece di riposare dopo una settimana di lavoro di quel genere, andavo a correre in bicicletta. E

per fare questo, per ottenere qualcosa, ci deve essere sin dall'inizio una grandissima passione per lo sport. Se non c'è una forte passione non si inizia neppure.

Io mi alzavo alle quattro del mattino; andavo ad allenarmi ed allo otto entravo in fabbrica. Rientravo in fabbrica sempre in bicicletta da corsa ed anche il titolare Barilla sapeva che in fabbrica mi riposavo più che lavorare, perchè ero stanco.

Un giorno lo stesso Barilla mi ha fermato. Io subito ho pensato: "Adesso mi licenzia, perchè sono in ritardo"... Invece ha voluto conoscere la storia e mi ha dato la possibilità di allenarmi fino alle undici ed a mezzogiorno, permettendomi di recuperare le ore di lavoro nel pomeriggio. Fu per me un vero toccasana! Qualcosa cominciava a modificare le mie abitudini.

In effetti quando io ho cominciato a correre in bicicletta, per quanto fosse faticoso praticare questo sport, notavo sempre che facevo più fatica a lavorare nel tunnel della pasta Barilla che non a correre in bicicletta.

Questo è servito moltissimo per me, per voler continuare a tener duro.

Non tutti hanno la forza fisica ed il fisico adatto, al momento giusto, per correre. Non sempre uno a 20 anni è formato fisicamente ed è pronto per fare determinati sport. Io sono maturato lentamente come fisico e quindi, in effetti, ero sempre in ritardo. Vincevo, sì, qualche volta; ma erano più numerose le volte che mi staccavo e mi ritiravo che quelle in cui vincevo.

Era quindi facile demoralizzarmi... però il fatto di pensare di dover ritornare a lavorare nella fabbrica, non che mi attanagliasse, ma mi spingeva a fare qualcosa di meglio e di più.

E nelle Olimpiadi ho avuto la fortuna di passare al professionismo.

Nel professionismo ho continuato a fare questa strada, arrivando in una categoria dove gli altri erano sempre più pronti di me.

I miei primi due anni sono stati più di esperienza di corsa, di tattiche, di irrobustimento del mio fisico.

Io ho vinto la prima gara veramente importante nel giro d'Italia nel '65, quando avevo 26 anni: ero già arrivato alla maturità fisica ed ero già un corridore vecchio. Ricordo che quando vincevo il giro si diceva: "Ha vinto il vecchio Adorni". Ero già vecchio perchè avevo 29 anni. Poi ho vinto i mondiali a 31. Ho vinto anche più tardi. Ma ho smesso prima, a 32 anni; prima rispetto a tutti gli altri che smettono molto tardi. Quindi l'aspetto iniziale della mia vita, - non aver potuto studiare, aver dovuto lavorare -, secondo me ha contribuito a darmi questa spinta per fare qualche cosa. Poi facendo l'attività agonistica che diventa un lavoro, più che un'attività ricreativa, di passione, (anche se la passione ci vuole sempre perchè un individuo non ce la farebbe a resistere e fare degli sforzi) si ha la possibilità di vedere e di capire come uno può domani inserirsi nella vita normale di tutti i giorni e di tutti gli altri. Nella maggior parte dei casi, mentre svolge la sua attività, l'atleta si crea una famiglia, si sposa, ha figli. Qui c'è un connubio non facile. Oggi al riguardo è cambiata la mentalità di tutti. ma se torniamo indietro un pò negli anni, quando uno doveva sposarsi e formarsi una famiglia, era subissato di pressioni da parte di tutti, di amici, di parenti, di giornalisti: "Non ti sposare!" "Poi non andrai più forte!" "Vedrai: finisci di fare l'atleta". In effetti, così, la moglie, la donna, era vista come il diavolo che portasse via tutto. Invece non è vero niente: l'atleta può convivere benissimo, certamente sacrificandosi, senza far follie. Io mi sono sposato nell'inverno del '64. Con mia moglie ho detto che io dovevo dimostrare che intendevo smentire tutti nel prossimo giro d'Italia. Le cose sono andate come volevo ... anche gli altri si sono sposati, perchè "uno sposato va forte!...". Tutti: c'è stata un'inflazione. Anche qui, però, c'è il pro ed il contro, perchè molti non hanno il carattere di resistere o di sopportare a certe cose e quindi trovarsi nella nuova situazione può essere controproducente.

Quindi l'atleta nel periodo in cui fa questa attività sportiva si crea una famiglia, si crea qualcosa che deve seguire nel futuro. Però dentro

sente sempre questo piccolo campanello di allarme: "Che cosa farò dopo?" "Che cosa riuscirò a fare?" Quindi c'è questa paura nella maggior parte degli atleti, in certi periodi, di non riuscire ad inserirsi, di non riuscire ad essere abbastanza bravi anche dopo. Ed allora subentra in tutti la preoccupazione di guadagnare il più possibile e di mettere da parte soldi per avere tranquillità dopo. Certo questo lo si pensa quando si hanno 25-27-28 anni, quando si fa l'attività. Se uno avesse l'esperienza di 50 anni, non ci penserebbe!! In effetti, dicono, la vita comincia a 40 anni; il lavoro comincia dopo; non è vero che uno non sa cosa fare dopo. Ci sono tante cose da fare. Se uno ha voglia, riesce a fare qualcosa. Però questa paura ha sempre portato dentro, in tutti noi, come qualcosa che è al di là della nostra carriera sportiva, un burrone, un baratro, che non si riesce a saltare. Da che cosa derivava tutto questo? Derivava un pò da tutti noi che abbiamo fatto attività sportiva ciclistica, che eravamo gente che veniva dal niente; ragazzi che certamente a casa loro non erano figli di industriali o di papà; gente che veniva da qualcosa da cui doveva uscire per emergere.

Soprattutto questa paura derivava dagli addetti ai lavori dell'ambiente. Io ricordo i massaggiatori. Allora era abbastanza strano il ruolo del massaggiatore. Il massaggiatore ci preparava la bottiglietta per dissetarci, sapeva quando era il momento del relax. In quel momento di riposo il corridore si confida con il massaggiatore, che così sa tutto e quindi raccorda tutto quello di cui ha fatto esperienza in passato ed anche in momenti diversi.

Conversando col corridore gli ripete, come un campanello continuo: "Stai attento, perchè quando smetterai di correre, se metterai su un'impresa, ti mangeranno tutto. Stai attento a questo... sta attento a quello..." Le raccomandazioni e le informazioni del massaggiatore producono nell'animo del corridore una psicosi, una paura, che lo accompagnano fin quando cessa la sua attività. Prima di essere preso da questa grande paura che cosa ho fatto io? Ho aperto un ufficio di Assicurazioni con il consiglio e l'aiuto di amici. L'ho messo su nel '67 e non l'ho mai

smesso.

Ho detto: "Chissà! può essere un rifugio domani, quando lascerò la mia attività ciclistica". E difatti, quando ho smesso di fare il direttore sportivo nel '73, mi sono dedicato all'attività assicurativa, che è tutt'oggi la mia attività primaria. L'altra, l'attività del giornale, della Rai, è, come dire, un'attività di contorno, un modo per rimanere nel nostro ambiente, un modo per me per divertirmi, perchè mi piace seguire le corse e quindi perchè mi dà la forza per fare altre cose. Dopo aver fatto tante corse, sto in ufficio, mi piace, ed anche lavoro; ma ogni tanto sento il bisogno di svadere, di uscire. Anche mia moglie, quando mi vede un pò nervoso, mi dice di uscire, di fare qualche giro. Lo faccio e torno a casa rilassato e riprendo volentieri il mio lavoro. Questo fatto che noi tutti abbiamo avuto dentro - la paura del futuro - ci ha obbligati a crearci un'attività per il dopo. Ed io mi sono creato un'attività assicurativa. Molti altri sportivi hanno svolto la stessa attività, corridori, ma anche calciatori adesso. E' diventata quasi una catena questa attività assicurativa, idonea per noi perchè non ci sono da fare grandi investimenti e perchè si crea un giro di amicizie....

Ecco questo credo sia stata la paura degli anni '60-'70 per gli atleti riguardo alla propria vita dopo l'attività sportiva, nell'inserimento nella vita normale di tutti i giorni. Era la paura di non riuscire, che obbligava tutti noi ad intraprendere qualcosa di nuovo per salvaguardarci. Forse non c'era proprio un assoluto bisogno per prepararci prima all'attività che avremo svolto dopo. Però lo stato di preoccupazione per il domani già durante le corse, la continua esperienza che si aveva davanti agli occhi andando in giro per il mondo e vedendo le attività lavorative della gente e vedendo anche le scelte fatte da altri corridori, come noi, prima di noi, che non erano ancora riusciti ad inserirsi in un'attività industriale o commerciale, perdendo tutto quello che avevano guadagnato con l'attività sportiva, questi fatti erano davanti a noi uno specchio che ci traumatizzava.

Oggi, forse il mondo è cambiato, i ragazzi hanno meno problemi di noi, anche sotto l'aspetto economico, perchè stanno abbastanza bene ed il loro inserimento nella vita non è più complesso e complicato come al nostro tempo. Forse anche il nostro tempo non era proprio difficile; ma eravamo noi che lo ritenevamo pieno di incognite e di problemi apparentemente insolubili. Ce la creavamo noi questa paura. Quando io correvo facevo sempre il confronto fra la fatica che facevo io con il mio guadagno e la fatica ed il guadagno che facevano gli altri. Questa mia considerazione era per me motivo di soddisfazione per il fatto di riuscire, di avere la forza di portare avanti un certo discorso mio, di lavorare e di risparmiare per il dopo. Questo pensiero mi ha sempre accompagnato durante la mia attività sportiva.

Poi alla fine uno si rende conto che i soldi non sono tutto. L'inserimento nella vita è un fatto strettamente personale, secondo me. Ognuno di noi deve sapere quello che vuole e quindi accontentarsi di quello che può fare nella vita. Uno può dire che vuole guadagnare tanto; ma non può dire di fare subito l'industriale. Per fare questo occorrono tanti anni, poi occorre una certa bravura industriale e commerciale, che un atleta, impegnato per tanto tempo nell'attività sportiva, certamente non può avere. Io mi sono accorto che col passare degli anni certe cose con l'esperienza si raggiungono. Ancor oggi anche voi che siete degli imprenditori potete constatare che si sbaglia sempre, si fanno degli investimenti che poi risultano non giusti. L'esperienza col tempo si corregge e si matura. Quindi al mio tempo lo sportivo aveva tanti di questi problemi per inserirsi in un'attività futura, dopo quella sportiva. Credo che oggi non ci siano più queste difficoltà, anzitutto perchè adesso l'atleta guadagna bene. Le sponsorizzazioni, la famose scritte sulle maglie, sulle maniche, sui guanti, sulle scarpe, sono pagate profumatamente... tutto questo contribuisce a far guadagnare di più il corridore, che quindi può avere una certa tranquillità da un punto di vista economico.

Perciò oggi molti atleti fanno solo l'attività sportiva e non ne

iniziano un'altra. Aspettano di finire l'attività sportiva, prima di immergersi nel mondo del lavoro.

Alcuni magari si associano ad altri, industriali o commercianti, investendo parte del loro guadagno, preparandosi così un'attività per il giorno in cui lasceranno lo sport.

Hanno in questo modo una certa sicurezza ed una certa tranquillità.

Io credo che l'attività sportiva, fatta in forma dilettantistica o in forma professionistica, come ho fatto io, serva moltissimo per inserirsi dopo nella vita.

In effetti i sacrifici, le fatiche che io ho dovuto affrontare, danno certamente la forza per superare tutti gli ostacoli che si incontrano nella vita normale.

L'atleta si trova in certe situazioni in cui lotta col suo fisico e con se stesso: in quel momento non pensa certamente al guadagno, non pensa a quello che farà dopo, non pensa alla famiglia; pensa solo ad arrivare al traguardo, pensa solo a perdere il minor numero possibile di minuti.

Nei momenti di crisi, pensa solo di salvare quello che è salvabile.

Anche i migliori atleti hanno avuto momenti di crisi, giornate negative, proprio magari quando si risolveva l'esito del giro d'Italia o del campionato del mondo, cioè nelle ore più impegnative.

Quindi l'atleta lotta con se stesso nella corsa, spinge, si batte, lotta, crede di arrivare, in condizioni drammatiche. E quando è all'arrivo e chiede quanto ha perso, gli dicono "15 minuti..."

Gli sembrava di andar forte.

Invece ha perso un quarto d'ora ed ha compromesso tutto Quindi questa lotta che l'atleta ha con se stesso; ma soprattutto con la classifica, con il suo orgoglio, con la sua personalità, con la sua immagine, è un qualcosa che gli dà forza per lottare anche dopo; e certamente è una forza che, come ho detto prima, supera ogni ostacolo. -
Grazie.

VITTORIO ADORNI

Vittorio Adorni è nato a Parma il 14.11.1937. Sposato, ha un figlio ed una figlia.

Ha iniziato l'attività sportiva nel 1955 come cicloturista amatoriale. Dopo aver vinto alcune gare passa al dilettantismo.

Nel 1958 è Campione italiano di inseguimento: consegue in totale circa 30 vittorie.

Nel 1960 è riserva alle Olimpiadi di Roma nel quartetto inseguimento in pista.

Dal 1961 al 1970 è professionista: durante questo periodo consegue 89 vittorie, di cui:

il Giro di Sardegna nel 1964,

il Giro di Romandia nel 1965,

il Giro d'Italia nel 1965,

il Giro del Belgio nel 1966,

il Giro di Romandia nel 1967,

il Giro della Svizzera nel 1969,

il Campionato Mondiale nel 1968 ad Imola,

il Campionato Italiano nel 1969.

Dal 1971 al 1973 è Direttore Sportivo. I suoi corridori Basso e Gimondi vincono il mondiale rispettivamente nel 1972 e nel 1973.

Dal 1974 ha curato varie sponsorizzazioni nell'ambito sportivo, tra le quali quelle della Parmalat (gare di sci) e del CONI per i giochi del Mediterraneo nel 1976.

Curà da anni le pubbliche relazioni per la Campagnolo Brevetti S.p.a. e da quest'anno anche le Pubbliche Relazioni per la Federazione Ciclistica Italiana e la Lega Professionisti.

Dal 1975 è corrispondente per il ciclismo del Giornale di Indro Montanelli. E' collaboratore per la RAI per trasmissioni televisive di ciclismo.

Dal 1967 ha un Ufficio di Assicurazioni, di cui si occupa tutt'ora.

Da due anni è Presidente del Panathlon Club di Parma.

LE NOSTRE RIUNIONI CONVIVIALI ED AL CAMINETTO

MARTEDI' 3 NOVEMBRE: Caminetto presso l'abitazione dell'amico Angelo Lanza. -

MARTEDI' 10 NOVEMBRE: al Ristorante "Fileno" di Legnago.

Presiede il Dott. Tomaso Picotti.

Intérclub con Vicenza.

Il dott. Vaccaro tratta il tema: "Una politica

specifica per le piccole e medie imprese".

Segue una vivace ed interessante discussione.

MARTEDI' 17 NOVEMBRE: al Ristorante "Fileno" di Legnago Presiede il Dott. Tomaso Picotti.

Hanno gentilmente giustificato la loro assenza: Avrese, Bonetti, Corsini, Pastore, D.Zanardi.

Sono ospiti il Prof. Franco Barbaresi - Paul Harris Fellow del nostro Club -,

Vittorio Adorni e Signora, di Parma.

Adorni, nella sua piacevole relazione, risponde alla domanda: "La carriera sportiva professionistica può servire alla preparazione professionale nella vita?".

MARTEDI' 24 NOVEMBRE: Presiede il Dott. Tomaso Picotti.

Ha giustificato l'assenza Benetti.

Assemblea del Club per:

1 - L'elezione del Consiglio Direttivo che affiancherà il Presidente Eletto Pietro Avrese per l'anno rotariano 1988-89.

Risultano eletti, con la successiva designazione degli incarichi,

Vice presidente: Ferrarini Augusto

Segretario: Mattioli Mario

Tesoriere: Dell'Omarino Giampaolo

Consigliere: Bandello Pasquale

Carrara Gianni

Farrinello Antonino

Todesco Antonio

Prefetto: Lanza Angelo.

2 - L'elezione del Presidente del Club per l'anno rotariano 1989-1990:

Risulta eletto il Dott. Remo Scola Gagliardi.

A tutti gli eletti il Dott. Picotti rivolge il cordiale augurio di buon lavoro, suo e di tutti gli amici.

ROTARY CLUB DI LEGNAGO

.....

D I C E M B R E

1 9 8 7

.....

L'AMICIZIA.

II. ROTARY PROMUOVE LO SPIRITO DI AMICIZIA

Nel Medioevo scrissero trattati sull'amicizia Aelredo di Rievaulx, Pietro di Blois e Boncompagno da Signa.

Lo studio di quest'ultimo rimase memorabile per la distinzione di vari generi di amici: *sophisticus* (= quello che inganna), *vocalis* (= amico a parole), *conditionalis* (= amico che tutto chiede e nulla dà), *versipellis* (= amico adulator).

Nel Rinascimento trattò l'amicizia da un punto di vista psicologico Michele De Montaigne, considerandola una servitù volontaria. Mentre sembra che ritenga l'amicizia come la forma più perfetta della vita sociale, di fatto De Montaigne la contrappone a tutti gli altri legami. L'amicizia, liberamente voluta, è il più profondo dei legami, perché è il più disinteressato, più profondo dell'amore che è un fuoco che presto si accende e presto si spegne.

In tempi più vicini, in Italia ha trattato in particolare dell'amicizia nel mondo antico e contemporaneo F. Masci, professore di filosofia teorica all'Università di Padova.

Dopo aver raccolto quanto è stato affermato da alcuni pensatori, in epoche diverse, sull'amicizia, mi sembra di poter concludere, non con una definizione, ma con una riepilogazione dei suoi caratteri essenziali.

L'amicizia è un sentimento che ci trasporta verso gli altri e che nasce da una perfetta conformità di sentire con i nostri simili. E' un vincolo di solidarietà, i cui caratteri fondamentali sono il disinteresse e la reciprocità. L'amicizia è sempre rivolta a persone e non a cose.

E' una relazione durevole in cui due o più persone si dischiudono a vicenda il loro essere personale più profondo. In essa quindi hanno un'importanza centrale i comuni giudizi ed atteggiamenti nei confronti dei valori.

Mentre può estendersi a più persone, non può mai abbracciare tutti.

Essa si fonda nel sentimento di simpatia personale ed è sottesa dal dinamismo dell'attrazione.

L'amicizia è possibile soltanto quando la persona ha trovato la sua identità e quindi dispone della misura necessaria di libertà e di indipendenza, possiede un sistema di valori relativamente solido e la possibilità di spaziare al di là di sé stessa.

Infatti gli amici che si rispettano devono vivere in un certo accordo con sé stessi ed essere seriamente impegnati nel bene per poter veramente promuovere l'amico.

Già Aristotele riteneva che l'amicizia autentica sia possibile soltanto tra persone buone.

Ed a questo punto vorrei chiedere ai miei amici:

"Ma ... per Voi che la vivete nel Rotary, che cosa è l'amicizia?"

AUGUSTO FERRARINI

ATMOSFERA NATALIZIA

1 - La lettera del Governatore.

Carissimi,

Invio questa lettera poco prima di Natale, mentre s'avvicina l'Anno Nuovo 1988, e ad essa affido i sentimenti che, in questo particolare momento, il mio animo prova nei confronti di tutti i rotariani.

Anzi, scriviamo insieme questa lettera, a nome del distretto, perché essa giunga idealmente ovunque ed esprima gli auguri più sinceri:

- ai bambini sofferenti di tutto il mondo affinché, grazie alla Campagna PolioPlus, possano vedere debellata una delle più gravi malattie che l'umanità abbia dovuto affrontare;

- a coloro che soffrono la fame affinché, anche per merito delle iniziative rotariane dei programmi 3H, riescano a superare l'indigenza nella quale si trovano a dover vivere;

- a quanti - in tante parti del mondo - sono coinvolti nella tragedia della guerra, affinché i potenti, responsabili della nostra sorte, sappiano bandire ogni egoismo nel superiore interesse della pacifica convivenza;

- ai giovani borsisti di ogni Paese - che grazie alla Fondazione Rotary vivono meravigliose esperienze altamente qualificanti per il loro avvenire - affinché sappiano essere realmente ambasciatori di amicizia e fraternità, contribuendo a migliorare la comprensione internazionale e le relazioni tra i popoli;

- agli abitanti di Wamba, simbolo d'ogni luogo ove il Rotary infonde speranza attraverso un concreto programma di aiuti, affinché divengano sempre più numerosi ed efficaci i sostegni allo studio per i giovani kenioti desiderosi di riscattarsi dalla loro misera esistenza, e così pure i solidali appoggi all'Ospedale, esempio ammirabile di servizio rotariano per gli amici che vi prestano la loro opera;

serena e gioiosa. Dio cammina con l'uomo nella storia di questo mondo verso il suo futuro. Ed ha inizio il Regno di Dio sulla terra.

Il Natale sia sempre per Voi Natale-rinascita nella fede e nella speranza che inondano il cuore del cristiano della vera gioia e della vera pace.

Non solo il prossimo, ma anche il Natale che ritorna ogni anno nella nostra vita, cari amici, ci porti questi doni.

3 - L'augurio del Presidente, Dott. Tomaso Picotti.

Ringraziamo vivamente Don Edoardo Sacchella di aver raccolto l'invito di essere, questa sera, nostro ospite e delle belle parole che ci ha rivolto nell'omelia durante la S. Messa.

Ho desiderato che questa serata prenatale, un po' diversa dal solito, avesse come inizio un momento spirituale in chiesa, per cementare di più l'amicizia rotariana, anche seguendo quanto suggeriscono il motto programmatico del Presidente Keller: "I Rotariani: uniti nel servizio, impegnati per la pace". Ed il motto del nostro Governatore Franco Carcereri: "Rotary è amicizia in cordata".

La partecipazione, così sentita, alla prima parte della nostra riunione ha dimostrato che questo sentimento di amicizia, tra noi e con le nostre famiglie, è ben presente e radicato.

Mi sembra che la migliore affermazione di comunità rotariana sia quella di proporvi gli auguri espressi dal nostro Governatore nella sua lettera mensile di dicembre.

Io termino, aggiungendo a quelli di Franco Carcereri, i miei auguri, più sinceri e più cordiali, a tutti voi, qui presenti, in primo luogo ai Soci ed alle loro famiglie, alle Signore dell'Inner Wheel, ai Giovani Rotarectiani, presenti e futuri, a tutti i graditissimi Ospiti:

Buon Natale e Felice Anno Nuovo!

Non solo nelle nostre case, ma anche in tutta la nostra Italia ed in tutto il mondo!

- alle vedove dei rotariani, affinché sia loro di conforto il bene seminato dai loro cari, impegnati con l'esempio ad interpretare gli ideali del Rotary;

- ai giovani rotarectiani, affinché diventino convinti protagonisti di un domani migliore;

- a coloro che stanno per entrare a far parte della grande famiglia del Rotary, affinché sentano profondamente l'ambizione di appartenere ad un'associazione dove il donare e l'operare per gli altri è l'imperativo fondamentale;

- ai Soci dei vari club che parteciperanno alla Convention di Filadelfia, durante la quale suggeriranno il loro patto di "Rotariani uniti nel servizio, impegnati per la pace";

- a tutti i rotariani, affinché vivano ore serene con le loro famiglie. - Carissimi del 206°, a voi una forte stretta di mano ed un affettuoso abbraccio augurale.

FRANCO CARCERERI

2 - Durante la S. Messa, omelia di Don Edoardo Sacchella del Rotary Club di Peschiera del Garda. -

Buon Natale! Sia per tutti voi un Natale di gioia.

L'augurio natalizio, che, come sacerdote, esprimo traendolo dalla celebrazione della messa, è che la gioia del Natale non sia momentanea, periodica, fisiologica e non altrimenti motivata evasione del quotidiano travaglio; ma sia l'illuminazione dello spirito nella sempre più ferma certezza del fatto più mirabile della storia, che cioè Dio ha preso forma umana per dirci il valore della vita, del lavoro, del dolore e della nostra stessa amicizia.

La gioia del Natale nasce proprio dalla fede nel mistero dell'incarnazione di Dio: il Figlio di Dio si è fatto uomo, fa parte della storia umana, è al cuore di essa.

Per questo la speranza cristiana nel destino del mondo è ferma ed incrollabile. Per questo l'attesa cristiana del futuro del mondo è

Un nuovo socio entra nel Club:

GIORGIO GIUNTI

Lo presenta Danilo Zanardi:

Cari Amici,

ho il piacere e gradito compito di presentarVi, questa sera, il nuovo Socio: l'industriale GIORGIO GIUNTI di Legnago che viene ufficialmente a far parte del ns. Club con la classifica di "Componenti elettronici" e che con la Sua provata professionalità, viene così ad arricchire il prestigio del ns. Club.

Giorgio Giunti, nato a Roma il 26.03.1927, coniugato con la gentile Signora Vera Leoni - due figli, Francesco e Paolo, di 30 e 25 anni--.

Dopo aver conseguito nel 1945 il diploma dell'abilitazione magistrale, si è impiegato presso una Ditta di Roma che trattava in esclusiva macchine utensili della Berco di Copparo, destinate al settore motoristico (rettifiche - alesatrici-ecc.), svolgendo per circa sette anni attività prevalentemente commerciale.

In questa occasione ha maturato utili esperienze sul piano dell'impegno e dell'assunzione delle responsabilità in un periodo di drastica selezione.

Nel 1952, alla ricerca di nuove esperienze di lavoro motivate dal desiderio di maggior apprendimento e maggiori spazi, si è trasferito a Padova alle dipendenze di una importante industria di accumulatori con la qualifica di ispettore delle vendite, curando la rete degli agenti e dei concessionari delle Tre Venezie.

Sempre per la stessa Azienda, nel frattempo associatasi con una primaria industria tedesca, è stato incaricato nel 1962 di ricoprire il ruolo di direttore della filiale di Firenze curandone la completa gestione commerciale ed amministrativa. Nel giro di qualche anno gli venne affidato l'incarico di supervisore e controllo, oltre alla filiale di Firenze, delle filiali di Bologna e Padova.

Nel 1970 veniva chiamato presso la sede di Milano ricoprendo l'incarico di responsabile delle vendite e del marketing per tutta l'Italia centro-settentrionale. In tale ruolo ha operato per circa due anni fintanto che gli venne offerta l'opportunità di assumere la responsabilità commerciale presso la MEMBER'S di Legnago dove attualmente, oltre ad esserne socio, ricopre la carica di direttore generale.

La MEMBER'S e le controllate C.E.I. e NUOVA P.F., rappresentano oggi una forza di lavoro di 200 dipendenti con un fatturato consolidato di circa 25 miliardi.

Il nuovo e gradito Socio è stato da me informato sulle regole Rotariane del "Servire", e ne ha responsabilmente preso atto, assicurandomi la Sua osservanza e la fattiva collaborazione.

Il Rotary Club di Legnago lo accoglie con tanta stima e simpatia e con tutto il calore dell'amicizia dello spirito Rotariano.

Tra gli applausi dei presenti il Dott. Picotti consegna il distintivo rotariano a Giunti, che ringrazia Danilo Zanardi per le belle parole di presentazione e dichiara d'essere ben lieto di impegnarsi nel comune servizio rotariano con vecchi e nuovi amici del Club.

Dova e la sua pittura secondo il prof. Giorgio Celli

Sono stato molto felice quando Meneghini mi ha invitato a parlare di Dova, pittore che conosco da molto tempo e che considero di statura europea. Mi sento quindi onorato di essere stato chiamato a parlare di lui.

Forse non sono il più adatto. La mia vita è stata sempre composita, eteroclitica: come professionista mi sono sempre occupato di scienza, ma devo aggiungere che non mi considero troppo diletante nelle altre attività della mia esistenza, perchè, per esempio, sono uno di quegli scrittori che comunemente viene pagato quando scrive. Questo potrà essere un criterio banale, ma indica che non devo pagare io per stampare i miei scritti di critica di opere d'arte, ma mi pagano altri per avere i miei elaborati.

Mi sono occupato di arte per moltissimo tempo. Alla Galleria di Arte Moderna di Bologna, quando aprì, feci anche due mostre didattiche. Il mio interesse è sempre quello dell'interazione tra arte e scienza. Alla Biennale di Venezia prosegui questo discorso in un piccolo padiglione, forse uno dei più prestigiosi dal punto di vista dell'impegno finanziario (ma io non so chiedere denaro) però direi, uno di quelli che ha fatto parlare e non è stato indegno del compito che gli era stato affidato. Si trattava di radioaudisivo all'interno di un contenitore, che affrontava questo problema delle comparazioni e delle relazioni tra l'arte e la scienza, soprattutto la biologia nel '900, di cui io mi occupo personalmente.

Dova, questa sera, è l'ospite al posto di onore. Io non sono altro che il commentatore di Dova. Quindi, come è giusto, devo assolvere il mio compito di dire qualcosa di questo Maestro della pittura del '900.

Dova ha avuto un torto grave nella sua esistenza: è nato troppo tardi oppure troppo presto. Troppo tardi per le grandi avanguardie che sono iniziate nel '900; troppo presto per i postavanguardie che sono cominciate dopo. Quindi Dova si è trovato in un periodo difficile.

L'averlo superato non solo con grande onore, ma anche con un'operazione di grande prestigio, è uno dei suoi meriti fondamentali. Dova nasce nel 1925: periodo, direi, che lo condanna ad essere fatalmente un pittore del problematico.

Uno dei primi manifesti, è quello che egli firma "Oltre Guernica" nel 1946.

Il nostro secolo è stato attraversato da un personaggio multiforme ed in qualche modo da un personaggio estremamente curioso, di cui il futuro dovrà pure tirare il bilancio: Pablo Picasso. Questo personaggio, che ha cominciato come un pittore che dà prove di prestigio notevole dal punto di vista della riproduzione naturalistica o post-impressionistica della figura; è passato poi a formazioni successive, è stato cubista, è stato un pò di tutto, cioè Pablo Picasso è tutto.

Ed a un certo punto ha dipinto quel grande quadro dedicato alla strage di Guernica (1937), che riassume la pittura della prima metà del '900. Cioè Guernica rappresenta la grande sintesi che nella deformazione del tentativo di recuperare, nel tentativo di capire, nel tentativo di fare una unità in un mondo così caotico, è riuscita ad esprimere un qualcosa che comunque rimane come uno dei punti di riferimento, anzi direi uno dei punti geodetici del nostro secolo.

Però è anche vero questo, che quando Dova comincia a lavorare, Guernica è già un fatto compiuto. Bisogna decidere quale atteggiamento assumiamo verso Guernica.

E che atteggiamento assumiamo? La deformazione, lo spezzamento, tutto quello che può essere una lettura del surrealismo in certe chiavi, in chiave sociale, in chiave di fantasticherie? Bisogna prendere un atteggiamento verso Guernica e questa severa coscienza che abbiamo fin dall'inizio fa sì che si decide che per andare avanti bisogna superare la sintesi di Guernica.

E' stata fatta una sintesi. La sintesi c'è.

Allora che dobbiamo fare? Dobbiamo andar oltre questa sintesi, perchè poi sappiamo che le sintesi purtroppo hanno lo stesso significato che

freudiano. Cioè l'inconscio. L'inconscio determina certe situazioni anziché altre ed allora diciamo che il linguaggio dell'inconscio è il linguaggio della poesia medesima e dell'arte medesima. Dova non cade in questa laboriosa illusione che ha portato certi surrealisti ad essere dei naturalisti dell'inconscio, come Paul Delvaux.

Cioè che cosa facevano questi naturalisti dell'inconscio? Comparivano le stesse figure dell'inconscio. Venivano associate in modo diverso da quello che avevano di reale; però restava lo stesso questo acuto senso del naturalismo e quindi della riproduzione delle immagini. Tutti capivano che era una donna: poi che la donna fosse su un elefante invece che su un letto, era una questione di surrealismo. Quindi erano tutti dominati dal tema dello spaesamento che in fondo è un meccanismo surrealista abbastanza semplice.

Invece direi che la via seguita da Dova è stata quella di Fantin, il quale riteneva in qualche maniera che l'inconscio non presumesse solo lo spostamento dei termini del reale, cioè delle figure del reale, ma anche l'invenzione continua, le figure che nel reale non esistevano e quindi una specie di ingegneria genetica, si direbbe oggi, delle figure dell'inconscio, le quali si interpolavano, interagivano e diventavano, tutto sommato, figure completamente nuove, che non derivano più dal reale come specchio del reale, ma che diventavano delle figure completamente novatrici e che avevano con la realtà da cui derivavano solo la somiglianza, che spesso era solo di natura romantica. Dova inventa molti dei suoi quadri, i quali ci aiutano a capire dove è andato al di là di quello che voleva dire; non ci aiutano a capire quello che ha fatto, ma quello che non ha fatto, cioè quello che non c'è, anziché quello che c'è; quello che potrebbe esserci insomma e quindi il virtuale invece del reale.

Con tutto questo voglio dire che ha avuto un lungo percorso. Direi che, se volessi guardarlo come psicanalista, è dominato dal complesso dell'uccello.

può avere la faccia delle Meduse.

Fatta una sintesi ci si mette a litigare: o si diventa degli imitatori o se no si smette di fare qualsiasi cosa, perché si pensa che tutto sia stato fatto. Ora è chiaro che Dova non voleva né essere un imitatore, né decidere di fare quello che è stato fatto, ma se mai, secondo il suo coraggioso ðlan, che nella pittura tutto era ancora da fare.

Deciso questo, decide di andare "Oltre Guernica".

Poi c'è il Manifesto dello Spazialismo. Che cosa si decide in questo manifesto? Curioso fenomeno, dove per spazialismo si intende lo spazio, cioè la vivisezione dello spazio, che da tanti punti di vista viene riproposto: c'è uno spazio rivisitato scientificamente, c'è uno spazio che va rivisitato in pratica materialmente, ed allora direi che la via scelta da Lucio Fontana è lo spazio scelto in modo materiale: lo spazio c'è, esiste, facciamolo vedere: tagliamo lo spazio; se teniamo lo spazio, facciamo lo spazio sezionato, facciamo le sezioni dello spazio, mostriamo lo spazio come è materialmente aggredito.

E poi invece c'è anche lo spazio inteso in modo molto diverso. E secondo me qui Dova raccoglie ... E' chiaro che bisogna tener presente che chiunque fa l'esegesi si espone a gravissimi rischi. E mi darete credito che lo sto facendo. Quindi almeno merito il credito di essere coraggioso...

In questo senso diciamo che Dova sceglie lo spazio che dovrebbe essere chiamato un pochino interiore. Ma interiore non in senso antico. Interiore nel senso che decide di utilizzare quel grande spazio che i surrealisti hanno delimitato all'interno dell'uomo, che è anche lo spazio dell'inconscio.

Quindi direi che in qualche maniera Dova comincia la tentazione di gestire lo spazio in modo materialistico (ciò sia detto come lode e non come invidia), di gestire lo spazio come interiore inconscio.

Ed è di lì che tutti, parlando di Dova, fanno riferimento al surrealismo, qui però dobbiamo dire che cosa è il surrealismo.

Il surrealismo deriva come suo referente scientifico dal referente

"Uccelli di sera" del 1985.
 "Il seme mette le radici" del 1985 - Stupendo! -
 "Uccelli sul ramo" del 1986.-
 "Carti fiori nascono anche nell'ombra" del 1986.

Fra l'altro voi potete anche notare questa vocazione quasi sempre impreveduta per il mondo della natura che i pittori contemporanei hanno avuto.

Noi pensiamo che la loro arte sia innaturale; in realtà è un'arte profondamente naturale, soltanto non più ad un'unico e solo livello: cioè i più complessi livelli di interazione sono tali che l'opera diventa talora irricoscibile e restano però sempre congruenze che però fanno di questi pittori profondamente appassionatamente naturalisti.

Sia detto ciò con tutto quello che di mediazione si può avere per una parola di questo genere.

Io credo anche che la pittura del '900 abbia vissuto il grande paradigma scientifico non più come un tipo di opposizione, ma il '900 costituisce un nuovo rinascimento per certi aspetti. Se per Rinascimento intendiamo un connubio di scienza ed arte, nel '900 ritornano i contrasti. Mentre tale connubio era coscientemente vissuto per i pittori del rinascimento, nel '900 viene oscuramente vissuto, ma non è di minore importanza, però, ed è comunque vissuto in modo drammatico, proprio perchè non riconosciuto in quanto tale.
 Lascio quindi a Dova la possibilità di smentire tutto quello che ho detto.

GIORGIO CELLI

(Il testo, registrato, non è stato controllato dal Relatore).

GIORGIO CELLI si occupa di ricerca scientifica.

E' professore di entomologia e di etologia all'Università di Bologna.-
 Scrittore, ha fatto parte del Gruppo '63 ed ha pubblicato romanzi, poesie, opere teatrali.-

Ha vinto nel 1975 il premio Luigi Pirandello per il teatro, con un dramma edito poi da Feltrinelli, "Le tentazioni del Professor Faust".-

Gli uccelli compaiono nella sua pittura con frequenza straordinaria.

Io trovo titoli che adesso vedremo. Io ho fatto delle dispositive.

Dova mi perdonerà: io non sono un grande fotografo. Io le ho fatte solo per portarle qui.

Adesso c'è un solo quadro. Facciamo vedere anche gli altri.

Io potrei anche farvi vedere queste figure dicendovi anche i titoli, perchè voi capirete che i titoli in Dova, come in ogni pittore moderno, non solo hanno il significato di una superfetazione inutile, ma sono anzi una specie di indicazione di percorso che il pittore dà, perchè non esistono più distinzioni tra i generi, ed il pittore diventa un poeta, ed il suo dipinto è una forma di poesia che inerisce ad essi.
 Incominciamo dal 1965 in cui Dova è già un pittore consolidato.
 Il primo dipinto proiettato è "Donna e Uccello" del 1965.

Seguono: "Piccolo Uccello" del 1966.

"Un uccello" del 1971.

"Uccello bianco" del 1973.

"Casa bretone" del 1974.

Gli uccelli danzano, le figure sono danzanti.

Il mondo di Dova si capisce se si pensa che in questo secolo ventesimo non è vero che i pittori astratti, materici, nucleari, erano dei pittori svincolati dalla realtà, ma la loro realtà è solo più ampia; era interpolata con l'inconscio, i sogni, le visioni, il microscopio, le acquisizioni della scienza, metodologia e tutto, per cui era una realtà che non capivano più, perchè era una realtà più complessiva delle altre realtà che capivano, perchè in fondo erano delle realtà più quotidiane, meno compositive. Io dico ancora che si è trattato del grande naturalismo, vincitore sterocclito, composito del 20° secolo.

"Due uccelli" del 1974.

"Costruzione" del 1976.

"Serra in fiore" del 1985.

"Notturmo" del 1985.

"Vita marina in Bretagna" del 1985.

Alla Biennale di Venezia dello scorso anno ha curato la sezione "Arte e biologia" nel novecento.
Collabora con "Repubblica", "Panorama", "L'Espresso".

Il pittore Gianni Dova

- Alcuni scritti da "La Memoria del Tempo" di Flavio Vangeli.

"Qualche anno fa, da giovane, pensavo che l'arte fosse possibile solo se espressione della storia dell'uomo, per aiutarlo a liberarsi dai tabù, dalle violenze, da quanto lo costringeva, compresi consumismo e pubblicità.

Ora che intorno all'arte sono nate potenti strutture di mercato è difficile per un artista vivere coerentemente alle sue ideologie.

Da qui le contraddizioni, le nevrosi, e le fragili giustificazioni ai compromessi che hanno portato alla decadenza dell'arte.

Non c'è che da riportarci di nuovo alla "nature", ai suoi ritmi, senza altri problemi che quelli di ordine estetico.

Così come nell'universo ad un vuoto corrisponde un pieno, alla luce l'ombra, all'alto il basso, al tanto il poco, al grande il piccolo, io sono convinto che anche i gesti, le funzioni, le scelte sono determinati da ritmi e misure estetiche (come la barca più veloce o la mano che suona meglio).

Il giocatore che sbanca il casinò coglie il ritmo che obbliga i numeri ad uscire ed un cuore sano fa un buon elettrocardiogramma.

La partitura della quinta di Beethoven è bella esteticamente come il teorema di Pitagora.

Per quanto riguarda me, io dico che a sessantun anni non so più guardare alla vita se non con gli stessi occhi con cui guardo il mio lavoro e mi aspetto sempre di essere sorpreso da quel che mi offre e da quel che mi domanda ... e rispondo come posso: nel modo più armonico!".

"Quando inizio a dipingere parto da un minimo di idea.

Una linea, una curva, un segno quasi automatico.

Quando io comincio un quadro non so mai come va a finire.

Io attacco la tela da una parte e comincio a lavorare. Così vado avanti finché, ad un certo punto, mi devo fermare.

Mi sento come bloccato ... Ed allora il quadro resta fermo, a volte anche per settimane ... Poi, all'improvviso, capisco che posso progredire ed arrivo fino alla fine".

"Io non so se dipingendo faccio arte: ma so che un quadro va dipinto bene".

"Mi interessa il momento conoscitivo del surrealismo, la sua capacità di cogliere tra le cose, oltre lo spazio ed il tempo naturali ... le grandi possibilità di sintesi che ci ha offerto: sintesi psicologiche ed oggettive che permettono di rappresentare in una sola immagine la molteplicità e la complessità di una situazione".

"Le montagne sono parentorie, per questo non saprei dipingerle. Sono immensi cristalli per me non riproducibili. Il mare si muove. Davanti al mare io posso, io so dipingere. Ma anche il mare, in realtà, io non l'ho mai dipinto. Forse ho dipinto quello che c'è dentro il suo rumore. I paesaggi stanno solo dentro di me, anche se qualcosa, intorno, deve provocarmi".

"Dipingere è solo un mezzo per capire la realtà. Io conosco e capisco il mondo attraverso il colore. Parto da un'astrazione per comprendere il reale. Non mi diverto a dipingere: mi interessa essere coinvolto dal lavoro e stare in attesa, sulla tela, del momento finale".

"Quello che mi piace, quando dipingo, è il procedimento che mi coinvolge: il gioco tra maschio e femmina, tra bullone e dado, tra positivo e negativo, che continua anche dopo una terza o una quarta figurazione, finché lo spazio della tela non mi offre ulteriori possibilità. In questo gioco c'è la mia vita".

La vita di Gianni Dova.

(da "La Memoria del Tempo")

Nasce a Roma l'8 Gennaio 1925.

Si trasferisce a Milano nel 1939. Alla Brera ha professori Carpi, Carrà e Funi.

Nel 1946 firma il manifesto "Oltre Guernica".

Nel 1947 le sue opere non oggettive sono esposte da Bompiani alla "Nazionale d'Arte Astratta e Concreta" a Milano.

Nel 1951 è accolto nel movimento di Arte Spaziale da Lucio Fontana.

Nella mostra personale alla Galleria del Milione è chiaro il passaggio di Dova dal concretismo allo spazialismo ed ai primi quadri "tachistes" (macchialotti).

Si afferma intanto la "Scuola di Milano", che si batte tra il realismo tradizionalista ed il surrealismo, nei suoi più vari aspetti.

Le opere di Dova sono presentate in più occasioni in mostre internazionali.

Dopo il 1957 Dova definisce il suo modo espressivo "metamorfico", intendendo suggerire con questo termine il fenomeno di sovrapposizione tra oggetti diversi per cui le braccia di un personaggio sono al contempo mandibole di un insetto, stilettoni burchesi e anfratti, teste guerriere e foglie trafitte nella miglior linea espressiva confinante col sogno.

Lo spazio subisce una continua metamorfosi con effetti di chiaroscuro a suggerire artigli che possono però trasformarsi in un abbraccio.

Parallelamente Dova esegue grandi disegni a carboncino rappresentanti figure femminili e ritratti di grande forza espressiva, allungati e deformati secondo l'esperienza picassiana.

Dal 1958 le esposizioni sono continue e stimolanti.

Grazie al Surrealismo il mondo fa ancora oggi miracoli ed il miracolo di Dova consiste nel proporre tematiche che sembravano usurate dal realismo e che invece escono rinnovate dalla mente dell'artista, cariche di

mistero, offerte agli occhi di spettatori incantati...

Sciolta e colorata come in un fiume di felicità in piena, l'opera di Giovanni Dova attraversa l'universo buio. E' lui stesso a dirci: "La mia opera corrisponde ad un'idea di uomo con al centro in piena luce se stesso ed il suo mondo in tutti gli aspetti contraddittori e dialettici".

Noi speriamo che l'infinito sia azzurro, sia un cielo di luce pulita senza nuvole e senza confini.

FLAVIO VANGELI

Questi meravigliosi giovani del nostro Rotaract...

Nei giorni 19-20-21 dicembre hanno distribuito Stelle di Natale ricavando quasi tre milioni di lire, destinati alla Campagna Polio-Plus.

Sono stati veramente bravi!

Per gli anziani non autosufficienti

La Commissione distrettuale per l'Azione di Pubblico Interesse, presieduta da Vittorio Andretta di Cittadella (PD), intende indire un forum, con la presenza dei presidenti di Clubs, e delle Commissioni di pubblico interesse e delle Autorità regionali, per uno studio approfondito del complesso problema degli anziani non autosufficienti.

I Clubs ed i soci, che attendono a simili iniziative, sono invitati a riferire alla stessa Commissione Distrettuale.

Le nostre riunioni conviviali

Martedì, 1 Dicembre 1987.

Ristorante "Filleno" di Legnago.

Presiede il Dott. Tomaso Picotti.

Sono presenti famigliari ed ospiti: la Signora Enrica Marani, il rappresentante del Rotaract: Giorgio Zuccati, la Signora Vera Leoni.

L'amico Danilo Zanardi presenta il nuovo Socio: Giorgio Giunti.

La serata è dedicata alla Pittura Contemporanea del '900 ed alla collocazione che Gianni Dova trova in essa.

E' presente il Maestro Gianni Dova di Milano con il suo Collaboratore Roberto Roselli. Relatore è il Prof. Giorgio Celli di Bologna, con i suoi collaboratori Claudio Porrini, Anna Ficarella, Elisabetta Tomezzoli.

Il Dott. Picotti ringrazia particolarmente Giuseppe Meneghini, titolare della Galleria "Campidoglio" di Verona, che gentilmente ha preparato questo interessante incontro di illustrazione della pittura contemporanea.

Martedì, 15 Dicembre 1987.

Festosa e simpatica riunione prenatalizia.

Scambio di auguri di buon Natale e di felice Anno Nuovo.

Alle ore 19, presso la Chiesa delle Suore Canossiane di Legnago viene celebrata una Santa Messa dal Rev. Don Edoardo Sacchella, socio del

Rotary Club di Peschiera. E' un momento comunitario di riflessione e di amicizia rotariana, in preparazione del Natale, animato da una toccante omelia augurale del Celebrante.

Alle ore 20, cena conviviale presso il Ristorante Fileno.

Sono ospiti graditissimi il C.te Dott. Giuseppe Pellegrini; Don Edoardo Sacchella, le Signore Rigobello, Marani, Piazza, Bellussi; i Signori Miller, Gomitoli, Tadiello; il Dott. Albertini e Signora, il Dott. Castoldi e Signora, la Dott.ssa Annamaria Torelli, i Signori Ganzarolli e Cesaro.

Sono presenti il Socio Onorario Dott. Alberto Avrese, i giovani del Rotaract e gli Exrotaractiani Federico Zanardi, Antonella Castelletto, Isabella Marani, Luisella Criscuolo.

Presiede il Dott. Picotti, che comunica di aver ricambiato, a nome di tutti, gli auguri che il socio onorario Dott. Alberto Marchioni, non potendo scrivere, gli ha formulato per telefono per tutto il Club.

Rivolge quindi il suo augurio di buon Natale e di felice Anno Nuovo per tutti i presenti e per le loro famiglie. Augurio di serenità e di pace.

Ciascuno di noi, pur nell'efficienza del nostro tempo, ha sempre bisogno di questo: di vera serenità e di vera pace, per sè; ma anche per diffonderla attorno a sè, dappertutto.

E' un grande bisogno, che dobbiamo soddisfare insieme ... per vivere, nel modo più degno dell'uomo, il momento della nostra esistenza nel prossimo 1988.